

APPENDICE

Da A quindici anni a L'eterna infanzia. Nell'officina dell'autore

L'apparato di note si riferisce al testimone M.

QA

M

[AVVENTURE]

2 foglio
 4 Non capiva, in verità,
 5 rosa, quando
 10 disegno matita
 13 su lui
 17 guardassero non le ma le
 25 piegati
 45 se ci si
 53 cieco
 57 parola di lode
 65 doic
 66 fraimarchen
 90 terra
 101 gridò
 106 Accidenti. – mormorò
 117 Disse
 119 volta,
 121 Non è vero. – Disse
 128 Eccoli, eccoli!
 131 sassi
 142 destra
 169 subiva
 191 egli ogni tanto
 246-247 alta figura,
 253 Lanciotto? – Ma
 261 Gabriele, – mettendo
 261-262 preso un colpo di sasso
 279 Amelia, quando ebbe scorta la ferita
 281 Virginia, Virginia!
 291 Si
 295 sui
 302 No, no,
 304 la
 307 occhi,
 308 immaginare
 314 Sì, va bene
 315 qua, che

2 foglio
 4 Non capiva, in verità,
 5 rosa, quando
 10 disegno matita
 13 su lui
 17 guardassero non le ma le
 25 piegati
 45 se ci si
 53 cieco
 57 parola di lode
 65 doic
 66 fraimarchen
 90 terra
 101 gridò
 106 Accidenti. – mormorò
 117 Disse
 119 volta,
 121 Non è vero. – Disse
 128 Eccoli, eccoli!
 131 sassi
 142 destra
 169 subiva
 191 egli ogni tanto
 246-247 alta figura,
 253 Lanciotto? – Ma
 261 Gabriele, – mettendo
 261-262 preso un colpo di sasso
 279 Amelia, quando ebbe scorta la ferita
 281 Virginia, Virginia!
 291 Si
 295 sui
 302 No, no,
 304 la
 307 occhi,
 308 immaginare
 314 Sì, va bene
 315 qua, che

316 fischiando,
 321 sorelle che se lo contemplavano.
 326 cappotto indifferenza; ma provava una soddisfazione straordinaria.
 327 maggiore, che studiava alla Scuola Superiore di commercio.
 337 Ma sì, inssitette ficcò

316 fischiando,
 321 sorelle che se lo contemplavano.
 326 cappotto indifferenza; ma provava una soddisfazione straordinaria.
 327 maggiore, che studiava alla Scuola Superiore di commercio.
 337 Ma sì, inssitette ficcò

[PARENTI]

6 cercando, con circospezione,
 23 lì,
 32 pronta,
 46 lui
 47 faccia.
 48 Va
 55 Buon giorno
 69-70 Avrebbe tanto desiderato
 84 a rilievi
 87 andar
 88 far la polvere
 91 pezzetti di carta,
 102 Scostati, scostati...
 125 seccato
 130 Giovanni
 139 preveduto, e
 161 prestate
 165 Trattato di algebra
 178 tratto,
 181 sì
 185 chiusi dentro
 190 suoni melodiosi
 197 maestra maravigliose
 207 commoveva
 208 sì
 215 Sì

6 cercando, con circospezione,
 23 lì,
 32 pronta,
 46 lui
 47 faccia.
 48 Va
 55 Buon giorno
 69-70 Avrebbe tanto desiderato
 84 a rilievi
 87 andar
 88 far la polvere
 91 pezzetti di carta,
 102 Scostati, scostati...
 125 seccato
 130 Giovanni
 139 preveduto, e
 161 prestate
 165 Trattato di algebra
 178 tratto,
 181 sì
 185 chiusi dentro
 190 suoni melodiosi
 197 maestra maravigliose
 207 commoveva
 208 sì
 215 Sì

[TITINA]

15 faceva lavare
 17 Presto, presto,

15 faceva lavare
 17 Presto, presto,

20 piccola
 24 cappelli e i pennacchi
 27 Fece
 29 Fece
 48 Poi,
 55 intorno
 74 Anche lui, a malincuore,
 93 con all'aria, il gambo
 100 E come lui si collo
 107 Vediamo, vediamo...
 117 dimenticato completamente
 124 allegria
 134 alzato
 138 Fa
 149 Però,
 152 Rifa fa
 153-154 bambola
 167 No, no, ti vergogni, ti
 vergogni...
 169 Si
 171 E volete vedere? Volete vedere?
 176 Kettj
 177 Kettj
 185 Kettj
 186 tornata
 194 miagolio, proprio!

20 piccola
 24 cappelli e i pennacchi
 27 Fece
 29 Fece
 48 Poi,
 55 intorno
 74 Anche lui, a malincuore,
 93 con all'aria, il gambo
 100 E come lui si collo
 107 Vediamo, vediamo...
 117 dimenticato completamente
 124 allegria
 134 alzato
 138 Fa
 149 Però,
 152 Rifa fa
 153-154 bambola
 167 No, no, ti vergogni, ti
 vergogni...
 169 Si
 171 E volete vedere? Volete vedere?
 176 Kettj
 177 Kettj
 185 Kettj
 186 tornata
 194 miagolio, proprio!

[DUE TRENI]

10 va
 15 caro, caro ragazzo
 16 Carlone
 17 naso simile
 21 Va
 35 pugni chiusi,
 43 sfuggiva, assolutamente.
 55 cilindro, la stessa redingotte nera, e
 il bastone
 62 deluso, Lanciotto si
 71 accompagn
 73 un lume a petrolio
 83 Si
 84 Guarda, guarda!

10 va
 15 caro, caro ragazzo
 16 Carlone
 17 naso simile
 21 Va
 35 pugni chiusi,
 43 sfuggiva, assolutamente.
 55 cilindro, la stessa redingotte nera, e
 il bastone
 62 deluso, Lanciotto si
 71 accompagn
 73 un lume a petrolio
 83 Si
 84 Guarda, guarda!

88 sorrideva,
 90 di
 98-100 Et... par tous les cotès...
 Au soleil exposè...
 – Avanti, avanti!
 107 lacrime
 116 su

88 sorrideva,
 90 di
 98-100 Et... par tous les cotès...
 Au soleil exposè...
 – Avanti, avanti!
 107 lacrime
 116 su

[LA CITTÀ AEREA]

2 quel suo mondo
 3 «i grandi»
 6 dov'era
 27 uomini
 31 il cielo
 39 ardesse
 43 mare
 48 Milella,
 56 là
 64 lui
 81 acquistavano
 86 freddo
 91 cogliere

2 quel suo mondo
 3 «i grandi»
 6 dov'era
 27 uomini
 31 il cielo
 39 ardesse
 43 mare
 48 Milella,
 56 là
 64 lui
 81 acquistavano
 86 freddo
 91 cogliere

[AL PORTO]

10 rotanti, buffi, sulle
 13 della vecchia mura saracena
 27 venivano,,
 77 inglese
 83 oblon
 86 imagine
 91 in seconda aveva buttato sulla cuc-
 cetta, entrando.
 92 tirava fuori
 96-97 estraeva dalla tasca interna della
 giacca il portafogli, mostrava, con sus-
 siego, i francobolli migliori.
 Un baleno passava negli occhi dell'uffi-
 ciale, mentre Andrea sorrideva, facendo

10 rotanti, buffi, sulle
 13 della vecchia mura saracena
 27 venivano,,
 77 inglese
 83 oblon
 86 imagine
 91 in seconda aveva buttato sulla cuc-
 cetta, entrando.
 92 tirava fuori
 96-97 estraeva dalla tasca interna della
 giacca il portafogli, mostrava, con sus-
 siego, i francobolli migliori.
 Un baleno passava negli occhi dell'uffi-
 ciale, mentre Andrea sorrideva, facendo

affacciare alle labbra esigue il suo dente
rotto.

98 si alzava, apriva una cassetta,
prende

122 lentiggini che aveva

124 acqua;

126 palpebra.

129 intere, senza

138 oramai

154 di tramonto,

158 tornasse, lì,

185 diceva

201 Zu Peppe

208 lui,

236 di una

238 sentire,

240 più veloce

250 ebrezza

263 *povesia ... povesia!*

affacciare alle labbra esigue il suo dente
rotto.

98 si alzava, apriva una cassetta,
prende

122 lentiggini che aveva

124 acqua;

126 palpebra.

129 intere, senza

138 oramai

154 di tramonto,

158 tornasse, lì,

185 diceva

201 Zu Peppe

208 lui,

236 di una

238 sentire,

240 più veloce

250 ebrezza

263 *povesia ... povesia!*

[A S. FRANCESCO DELL'ARENA]

1 arena

15 ferro.

Silenzio e paura.

16-22 Nicola.

1 arena

15 ferro.

Silenzio e paura.

17-22 Vi si poteva anche entr[are,] per
una porticina sgangherat[a,] seminasco-
sta dai rovi.

C'era, dentro in mezzo a un giardino
esasper[ato] di vegetazione selvatica¹ una
palazzina senza più² porte e finest[re]³
ma con ancora dei mobili⁴ nelle stanze.

17-22 Vi si poteva ... scoprire ogni volta.] Ms. con *inch. bruno* sul recto di un foglio singolo; *margin. sup.* e *destro* danneggiati. Al *margin. sup.*, al centro: «88» (ma il testo si riferisce alla p. 85 dell'edizione Montes; il foglio, infatti, è collocato tra pp. 84 e 85). Al *margin. sup.*, a penna nera: «Era Castel Cidiè, come l'a[veva] battezzato Nicola.»; segue una crocetta di rimando a p. 85 del volume, dove compare il medesimo segno. A conclusione del brano, a penna nera: «continua: / I ragazzi ecc.».

¹ in mezzo ... selvatica] *agg. interl. su due righe*.

² senza più] *spscr. a* »con tutte le«

³ finest[re]] »le« finestre

⁴ mobili] mobili »che davano«

33 cinque
 34 quattro
 65 si ma era
 70-71 obbedienza devota e
 78 bravo
 97 È giusto. È giusto
 107 No, no, – esclamava
 112 ficcava

E, per terra, oggetti, diventati di strano uso, e pietre giall[e] e rosse,⁵ tesori⁶ da scoprire ogni volta.⁷

33 cinque
 34 quattro
 65 si ma era
 70-71 obbedienza devota e
 78 bravo
 97 È giusto. È giusto
 107 No, no, – esclamava
 112 ficcava

[LA CASA DELLA NONNA]

3 Va
 30 Va
 33 E si
 37 frutta e pane
 48 casa sua
 51 Va
 58 cielo, angolo,
 104 lui contemplarsi
 107 Zia Cecilia
 110 un affare
 113 Lui
 118 Egli
 149 imaginava

3 Va
 30 Va
 33 E si
 37 frutta e pane
 48 casa sua
 51 Va
 58 cielo, angolo,
 104 lui contemplarsi
 107 Zia Cecilia
 110 un affare
 113 Lui
 118 Egli
 149 imaginava

[IL CASTELLO DI SABBIA]

1-21 Ma, dopo l'avventura della «Valle delle Pietre» e il bacio di Titina, in

1-21 Ma, dopo l'avventura della «Valle delle Pietre» e il bacio di Titina, in

⁵ rosse,] rosse, »che facevano pensare a un«

⁶ tesori] tesoro «i» su «o».

⁷ volta.] volta. / »Dopo la visita a Castel Cidiè, i ragazzi«

1-21 Ma, dopo l'avventura ... «Titina».] *Passo emend. a penna nera a p. 104 dell'ed. Montes; a fianco a «e sotto: «Titina»», una crocetta a penna nera rimanda all'aggiunta inizialmente elaborata su due fogli ms. con inch. bruno (I^a redazione), e successivamente redatta in bella copia e con alcune varianti su un foglio recto, con una macchina per scrivere a nastro nero (II^a redazione). Le due redazioni sono inserite tra pp. 104 e 105 del volume.*

Lanciotto era avvenuto un cambiamento. Nello spogliarsi la sera erano caduti sul tappeto alcuni gelsomini appassiti che egli da prima aveva guardato con sorpresa non ricordando affatto, poi, raccolti e messi nel suo diario; aveva scritto sulla pagina bianca la data e sotto: «Titina».

Ed era andato a letto contento.

Il giorno dopo, mentre passeggiava coi suoi amici lungo il muraglione del porto, Titina era passata in carrozza. Egli aveva provato un tuffo nel sangue. Nicola, dopo averlo fissato, aveva detto:

Lanciotto era avvenuto un cambiamento. Nello spogliarsi la sera erano caduti sul tappeto alcuni gelsomini appassiti che egli da prima aveva guardato con sorpre

Titina gli veniva inco[n]tro da una regione sconosciu[ta], e beata; gli veniva [i]ncontro di slan[ci]o,¹⁰ portando [co]n sé quella luce sul volto, una vibrazione nell'essere, che entrava in lui e andava a fondo come una ferita. Era la rivelazione di un mondo gioioso ed aspro.

Il giorno dopo¹¹ mentre passeggiava coi suoi amici lungo il muraglione del porto, Titina passò in carrozza, con la mamma. Alzò gli occhi, sorrise. Il sole al tramonto le batteva sul viso, sì che egli ricevette quel sorriso come un¹²

Ne provò un urto¹³ al cuore.¹⁴

Nicola, dopo averlo guardato con gli occhi rotondi, disse:

– Guarda Andrea come è diventato rosso

[IIª redazione] La notte fece un sogno assai bello. Gli p[areva] di essere in un giardino favoloso insie[me a] Titina; la fanciulla andava in silenzio [sui] fiori, e quella presenza gli dava una gi[oi]a così grande da farlo piangere.

Si svegliò con quella dolcezza nel cuore. Sentiva che gli era accaduto qualcosa di nu[ovo e] strano. Era come entrare in un mondo diver[so] eppure così simile al suo,

di essere entrato all'improvviso, inaspettatamente, lo stordiva «Il bacio ... mistero» *agg. interl.*; »lo rivelava di« *spscr. a* »Il bacio ... mistero»; »gioiosa ed aspra« *stscr. alla medesima cassatura.* ³E questo ... lo stordiva« *prima di essere rifiutato, il passo è stato collocato entro una parentesi quadra al marg. sinistro, a lapis.*

¹⁰ [i]ncontro di slan[ci]o, [i]ncontro »uscendo« di slan[ci]o »dal mistero«,

¹¹ nell'essere ... Il giorno dopo] ¹nell'essere, gioiosa ed aspra. / Il giorno dopo... (cont. a pg. 105)

²nell'essere, »gioiosa ed aspra« che entrava in lui e andava a fondo come una ferita. Era la rivelazione di un mondo gioioso ed aspro. / Il giorno dopo... »(cont. a pg. 105)« «che entrava ... ed aspro.» *agg. interl.*

¹² come un] ¹come un »colpo di luce« ²come un »lampo« «lampo» *spscr. a* »colpo di luce« *Dopo le progressive cassature, la frase rimane sospesa.*

¹³ urto] *spscr. a* »colpo«

¹⁴ cuore.] cuore. »La ferita«.

[IIª redazione] La notte ... disse:] *Ds. con una macchina per scrivere a nastro nero, sul recto di un foglio singolo. Le lacune, causate dal guasto al marg. destro del foglio, sono state integrate dal confronto con la lezione della prima redazione di M e con quella fissata in EI.*

27 – Lanciotto fa l'amore con Titina.
 – Lanciotto è innamorato di Titina.
 30 che non faceva sul serio; rideva
 33 niente, non è vero niente.
 47 mare
 64 Eccola, eccola!
 69 bellezza, ragazzi –
 75 d'inoltrarsi
 95 madre. Ebbe la sensazione d'una
 spinta nel cuore.
 97 – Andrea ma si
 100 ebrezza
 101-102 che lo guardavano
 107 lui,
 114 vento, – oggi si va
 125 gettò
 134 col piede di qua, di là un sasso
 137 a pari
 140 porto,
 148 – Guarda, disse Gabriele,
 166 appartenesse

pieno di felici[tà] mai provate e che, pure,
 gli pareva di aver [sempre] conosciute.
 Non capiva che cosa avveniva in lui;
 ma era assai diverso essere pettinato da
 Amelia ed essere baciato da Titina.

Titina gli veniva incontro da una regio-
 ne sconosciuta e beata, di slancio, por-
 tando con sé quella luce sul volto, una
 vibrazione dell'e[s]sere che penetrava in
 lui e andava a fondo, come una ferita,
 gioiosa ed aspra.

Il giorno dopo mentre passeggiava coi
 suoi amici lungo il muraglione del porto,
 Titina passò in carrozza insieme alla
 mamma. Alzò gli occhi, sorrise. Il sole al
 tramonto le ba[tteva] sul viso, sì che egli
 ricevette quel sorriso come un colpo di
 luce. Ne provò un urto al cu[ore.]

Nicola, dopo averlo guardato con gli
 occhi rotondi disse:

27 – Lanciotto fa l'amore con Titina.
 – Lanciotto è innamorato di Titina.
 30 che non faceva sul serio; rideva
 33 niente, non è vero niente.
 47 mare
 64 Eccola, eccola!
 69 bellezza, ragazzi –
 75 d'inoltrarsi
 95 madre. Ebbe la sensazione d'una
 spinta nel cuore.
 97 – Andrea ma si
 100 ebrezza
 101-102 che lo guardavano
 107 lui,
 114 vento, – oggi si va
 125 gettò
 134 col piede di qua, di là un sasso
 137 a pari
 140 porto,
 148 – Guarda, disse Gabriele,
 166 appartenessero,¹⁵

¹⁵ appartenessero,] appartenesse, «ro» agg. a penna nera, a p. 112 del volume.

172 dispetto e
 181 solitudini
 185 anche lui
 189 fatevi
 208 lavoro
 213 Sì, non
 214-215 La rena solo a guardarla
 224 vedere, venite!
 234 appena sollevavano un po'
 243 insospettato
 244 si chinò, e raccattata
 246 così forte, da farlo
 247 Lanciotto,
 251 sbarazzatosi e accompagnan-
 do
 258 gridava
 259 matto, è matto!
 260 trasformato il castello in un muc-
 chio di sabbia
 261 seduto,
 262 sporca
 263 della sua faccia

172 dispetto e
 181 solitudini
 185 anche lui
 189 fatevi
 208 lavoro
 213 Sì, non
 214-215 La rena solo a guardarla
 224 vedere, venite!
 234 appena sollevavano un po'
 243 insospettato
 244 si chinò, e raccattata
 246 così forte, da farlo
 247 Lanciotto,
 251 sbarazzatosi e accompan-
 do
 258 gridava
 259 matto, è matto!
 260 trasformato il castello in un muc-
 chio di sabbia
 261 seduto,
 262 sporca
 263 della sua faccia

[AL THE DANZANTE]

1 Mangiavano
 9 ed essersi strofinate
 16 tutte due
 21 Lanciotto»,
 27 sorpresa, dalla gioia.
 32 quattro e mezzo
 36 Oh
 37 sì
 38 gambone
 40 baffi – anche questa!
 43 era
 44 Giovanni si
 50 per due volte
 54 scuola
 55 quattro e mezzo
 57 attentamente

1 Mangiavano
 9 ed essersi strofinate
 16 tutte due
 21 Lanciotto»,
 27 sorpresa, dalla gioia.
 32 quattro e mezzo
 36 Oh
 37 sì
 38 gambone
 40 baffi – anche questa!
 43 era
 44 Giovanni si
 50 per due volte
 54 scuola
 55 quattro e mezzo
 57 attentamente

59-61 si associò a quella del ricevimento, della gente, delle luci, dandogli il terrore curioso che provava sempre, entrando nei salotti o sentendosi il centro di sguardi.

64 lo amareggiò

65 Gabriele avvicinato, braccio

69 – No (e c'era un orgoglio nuovo nella sua voce), vado a un

71 A un

72 fuggì

77 Serafina, Serafina!

84 Faccio da me! Faccio da me!

92 pulite. Pulite

96 Presto, presto. va

102 porta

107 piazza allineati

108 Liborio stupiti dalla parte della carrozza. Si gonfiò di orgoglio, irrigidendosi sul sedile.

109 Ma la sua terribile timidezza

116 raggiungerli: che bellezza!

118 andiamo

129 signora. Ciao,

132 scorto alla prima

133 eccoti, bravo

134 volo), lo

138 lontane, velate

139 stava vicino pareva

140-144 Più di quando la vedeva al porto o in fondo a una strada.

Passato il primo momento gli sembrò che ciò avvenisse perché, come le sue amiche, Titina era scollata e aveva le braccia nude.

– Ma un vero marinaio, sapete – continuò Titina. – È sempre al porto, va

59-61 si associò a quella del ricevimento, della gente, delle luci, dandogli il terrore curioso che provava sempre, entrando nei salotti o sentendosi il centro di sguardi.

64 lo amareggiò

65 Gabriele avvicinato, braccio

69 – No (e c'era un orgoglio nuovo nella sua voce), vado a un

71 A un

72 fuggì

77 Serafina, Serafina!

84 Faccio da me! Faccio da me!

92 pulite. Pulite

96 Presto, presto. va

102 porta

107 piazza allineati

108 Liborio stupiti dalla parte della carrozza. Si gonfiò di orgoglio, irrigidendosi sul sedile.

109 Ma la sua terribile timidezza

116 raggiungerli: che bellezza!

118 andiamo

129 signora. Ciao,

132 scorto alla prima

133 eccoti, bravo

134 volo), lo

138 lontane, velate

139 stava vicino pareva

140-144 Non era più la Titin[a] del bacio, ma questo gl[i] dava¹ coraggio, perc[hé] ora, non gli faceva pau[ra.]

Eppure, ne soffriva. Come se qualcosa si sciupasse in lui, come se fosse necessaria quella paura, per provare, insieme, l'aspra gioia che gliel'aveva rivelata al cuore.

140-144 Non era ... al cuore.] Ms. con inch. bruno sul recto di un foglio singolo, numerato in alto al centro «127» («7» su un originario «6»); seguono »diventava rosso« e una crocetta di rimando a p. 127 del volume (qui, una crocetta a penna nera, posta dopo «tanto lontana.», indica la collocazione dell'integrazione). Dopo «al cuore», rimando all'edizione Montes con l'indicazione: «(cont. a pg. 127: Ma si senti chiamare)». Marg. inf. e sinistro deteriorati.

¹ dava] dava »più«

in barca e se lo vedeste affrontare le ondate!

Lanciotto si drizzò, orgoglioso.

Allora si ricordò, con dolore, che non aveva dato la mano a nessuno.

– Però – soggiunse all'improvviso Titina – perché vai sempre con quegli straccioni?

Egli diventò rosso di colpo. Una fitta di spilli gli pungeva la radice dei capelli.

145 divano,

146 accennava col ventaglio.

Egli misurò, con terrore, la distanza.

147 Vi si

148 nell'

160 va

166 ghiaccio.

Eseguiva da automa, e se gli avessero detto di gettarsi dalla finestra, lo avrebbe fatto.

171 tesi e che portava alla bocca, trinciando benedizioni.

182 Oh

183 sé stesso

192-196 Pensava con accoramento sospeso a Gabriele, ad Andrea, che adesso forse saltavano nella barca di zu Peppe. Le note dell'orchestrina che attaccava un ballabile lo cullarono, insistenti e leggere, come quel vento fermo di primavera. La barca alzava la vela, i compagni si disponevano sui bordi, in contropeso, e Andrea metteva la mano nell'acqua, per sentirne la velocità tra le dita.

– Ma Lanciotto, dove ti sei cacciato?

145 divano,

146 accennava col ventaglio.

Egli misurò, con terrore, la distanza.

147 Vi si

148 nell'

160 va

166 ghiaccio.

Eseguiva da automa, e se gli avessero detto di gettarsi dalla finestra, lo avrebbe fatto.

171 tesi e che portava alla bocca, trinciando benedizioni.

182 Oh

183 sé stesso

192-196 Pensava con accoramento che egli doveva liberare Titina da quel mondo così estraneo a loro²; ah, portarla con sé a Castel Cidiè, a San Francesco dell'arena; in quelle solitudini era la sua vera dimora; in quella³ luce alta, battuta da misteriose ali; lì viveva Titina.

– Ma Lanciotto, dove ti sei nascosto⁴?

192-196 Pensava ... nascosto?] Ms. con *inch. bruno* sul recto di un foglio singolo, numerato in alto al centro «130». Una crocetta a lapis, tra il numero di pagina e l'inizio del testo, rimanda all'edizione Montes (p. 130), sostituendo la relativa porzione di testo sul volume rifiutata e cassata a penna nera («Pensava con accoramento ... tra le dita»). In corrispondenza della cassatura, al marg. sinistro, la medesima crocetta a penna nera rinvia alla nuova redazione ms.

² loro] su «lei».

³ dimora; in quella] dimora, lo sentiva. < Quella <» su <»;> <in> agg. a seguito di >lo sentiva<; <q> su <Q>.

⁴ nascosto] *spscr.* a >cacciato<

197 sollevava
 198 Vieni,
 201 i ventagli chiusi.
 203 Era
 206-207 il ventaglio sul braccio. Mi abbandonì così?
 – Dov'eri? con gli uomini, nel fumoir?
 210 balliamo, vuoi?
 213-214 ballato.
 – Non è vero. Del resto
 217 ficcando
 218 in
 220 lanciò
 221 e, trascinando
 224 ma gli ricadde pesantemente sul petto.
 225 urtò. Egli si voltò, furioso, mormorando: – Ma che modi...
 229 Titina ironica
 230 miao...
 Egli la guardò sbalordito.
 – Non ti ricordi, nel giardino di casa tua?
 233 salone.
 234 all'improvviso Lanciotto, io
 235 all'altra di fuori, passando
 236 Titina, – che ti sogni?
 239 Titina.
 – Non voglio, assolutamente, non voglio.
 240 voce che egli ripassò la gamba e rimise
 241 ripreso di nuovo
 242 fatto proprio paura – disse. – Non far più di queste cose.
 243 al braccio,
 244-277 Lanciotto si voltò a guardarla negli occhi. Le sbattevano come ali. Sorrise soddisfatto.

197 sollevava
 198 Vieni,
 201 i ventagli chiusi.
 203 Era
 206-207 il ventaglio sul braccio. Mi abbandonì così?
 – Dov'eri? con gli uomini, nel fumoir?
 210 balliamo, vuoi?
 213-214 ballato.
 – Non è vero. Del resto
 217 ficcando
 218 in
 220 lanciò
 221 e, trascinando
 224 ma gli ricadde pesantemente sul petto.
 225 urtò. Egli si voltò, furioso, mormorando: – Ma che modi...
 229 Titina ironica
 230 miao...
 Egli la guardò sbalordito.
 – Non ti ricordi, nel giardino di casa tua?
 233 salone.
 234 all'improvviso Lanciotto, io
 235 all'altra di fuori, passando
 236 Titina, – che ti sogni?
 239 Titina.
 – Non voglio, assolutamente, non voglio.
 240 voce che egli ripassò la gamba e rimise
 241 ripreso di nuovo
 242 fatto proprio paura – disse. – Non far più di queste cose.
 243 al braccio,
 244-277 [I^a redazione] Era un contatto⁵ che lo turbava⁶, eppure, quel turb[a]mento non aveva nulla a che fare con la

244-277 [I^a redazione] Due fogli mss. recto e verso con inch. bruno, numerati «13[3]» e «[13]4» il primo foglio, «[135]» e «[136]» il secondo (i numeri di pagina sono solo parzialmente leggibili a causa delle cattive condizioni del marg. sup.). I fogli sono inseriti nel volume in corrispondenza di p. 133, alla quale rimandano una crocetta (il medesimo segno, a lapis, al f. 133, tra il numero di pagina e la nuova redazione; a penna nera, a p. 133 del volume, dopo «fremendo tutta.») e la didascalia «(pg. 133)», posta al f. 136, dopo «– Ma perché vai».

⁵ contatto] contatto »fremente« cass. a lapis.

⁶ turbava] turbava »profondamente«

– Si lo so che sei eroe, lo so che sei forte. L'altro giorno al porto, su quel cassone, che paura a vederti.

– Nessuno era capace di andarvi – morì Lanciotto.

Titina gli si strinse anche di più al braccio.

– Ma ne facciamo ancor di più belle – continuò Lanciotto, esaltandosi.

– Sì, ma perché vai con quei ragazzacci? Perché non ti iscrivi nei canottieri del «Barion»? Sono così eleganti, nelle jole, con le maglie bianche...

– Ma noi siamo la «Cagnal», noi siamo i selvaggi...

– Ah, i selvaggi! – esclamò Titina, scoppiando a ridere. – Si proprio, quei tuoi amici, così mal vestiti, e anche tu...

sua⁷ gioia⁸ segreta. Quel contatto, quel riso fresco, così vicino al suo viso gli davano solo⁹ un calore, una esaltazione come quelle che provava nell'impeto delle sue avventure.

Egli poteva parlare con lei, rispondere alle sue domande: altrimenti, che cosa avrebbe potuto dirle? Se avesse dovuto parlarle di quello che provava, di così nuovo e profondo, nel suo cuore, sarebbe rimasto inesorabilmente muto.¹⁰

– Ma ne facciamo ancora di più belle – continuò Lanciotto esaltandosi, – a Castel Cidiè, a San Francesco dell'Arena.

– Dove? chiese Titina, Non ho mai sentito nominare questi paesi. Dove sono?

– Ma laggiù, vedi – disse Lanciotto, indicando con gli occhi la lama delle terre estreme che scintillavano¹¹, orlate dal mare, nel sole al tramonto – Laggiù, lontano, il nostro dominio; e senti, Titina...

Ora, avrebbe voluto dirle che so,¹² che aveva sognato di¹³ lei laggiù, nel dominio,¹⁴ con lei laggiù, in quella luce solitaria ed alta.¹⁵

La guardò, era bella, splendente, tesa in un silenzio ansioso; era la vera, la sua Titina¹⁶; ed ecco che lo riprendeva quell'angoscia misteriosa, riprovava¹⁷ quell'urto al cuore che gl'impediva di parlare...

⁷ con la sua] *col* >gelido terrore< «n» su «l», «la sua» *spscr.* a >gelido terrore<.

⁸ gioia] *spscr.* a l'angoscia<; *emend.* a lapis.

⁹ solo] *agg. interl.*

¹⁰ Egli poteva ... inesorabilmente muto.] *Brano inizialmente cassato con il medesimo inch. bruno, poi riammesso: a lapis, infatti, linee ondulate rifiutano la precedente cassatura.*

¹¹ scintillavano] scintillava «no» *agg.*

¹² che so,] *agg. al marg. sup. del f. 135, tra il numero di pagina e il testo.*

¹³ di] >portare anche<

¹⁴ dominio,] dominio, >di vivere<

¹⁵ alta.] alta. >Ma ecco che lo riprendeva quell'angoscia misteriosa che<

¹⁶ era bella ... sua Titina] *agg. interl.*

¹⁷ riprovava] *agg. interl.*

Essa era ancora tesa verso di lui, con gli occhi battuti e ridenti¹⁸, e lui non sapeva più che cosa dire...

– Allora? chiese la fanciulla nel silenzio che si prolungava. Allora?

Lanciotto ora cercava¹⁹ ansiosamente un diversivo, un argomento per cambiar discorso, mentre la voce dentro gli diceva: parla, e l'impossibilità di esprimersi gli serrava la gola. Balbettò alcuni suoni incomprensibili.²⁰

Titina lo guardò stupita.

—

—

nel fondo del suo cuore, sarebbe rimasto inesorabilmente muto.

– Ma ne facciamo ancora di più belle – continuò Lanciotto.

– Sì, l'altro giorno, al porto, su quel cassone... esclamò Titina.

– E a Castel Cidiè, a San Francesco dell'Arena...

– Dove? – Chiese Titina. Non ho mai sentito rammentare questi paesi. Dove sono?

– Laggiù, vedi – disse Lanciotto, indicando con gli occhi la lama delle terre estreme che scintillavano orlate dal mare nel sole al tramonto. – Laggiù, lontano, il nostro dominio... e senti, Titina...

Ora, avrebbe voluto dirle, che so, che aveva sognato di lei laggiù, nel dominio, in quella luce solitaria ed alta...

La guardò, era bella splendente, tesa in un silenzio ansioso; era la vera, la sua Titina; ed ecco che lo riprendeva la misteriosa angoscia, riprovava quell'urto al cuore che gli impediva di parlare...

Essa era ancora tesa verso di lui, con gli occhi che le battevano, ridenti, e lui non sapeva più che dire.

– Allora? – chiese la fanciulla nel silenzio che si prolungava. Allora?

Lanciotto ora cercava ansiosamente un argomento per cambiar discorso, mentre la voce dentro gli diceva: parla, e l'impossibilità di esprimersi gli serrava la gola. Balbettò alcuni suoni incomprensibili.

Titina lo guardò stupita.

Come sei pallido, Lanciotto gli disse – che hai?

Ma ecco che, improvvisamente, venne la liberazione. Fu Titina stessa che, dopo essersi passata una mano sui bei capelli, disse

285 fondo
 286 table à thè
 289 giovanotti come api,
 296 Titina – bravo. Tienmi
 297 beato.
 299 compiaciuta.
 Un perfetto cavaliere, è tanto facile!
 Era così inebriato, che non pensò nemmeno ad assaggiare un biscotto.

– Ma perché vai con quei ragazzacci?
 Perché non ti iscrivi nei canottieri del “Barion”?
 – Ma noi siamo la “Cagnall”, noi siamo i selvaggi – esclamò Lanciotto.
 – Ah, i selvaggi –
 285 fondo
 286 table à thè
 289 giovanotti come api,
 296 Titina – bravo. Tienmi
 297 beato.
 299 compiaciuta.
 Un perfetto cavaliere, è tanto facile!
 Era così inebriato, che non pensò nemmeno ad assaggiare un biscotto.

[I CALZONI LUNGHI]

19 però, non c'era scuola,
 24 si dettero a scegliere
 25 il sarto, serio e compassato,
 27 far
 30 gilet
 39 desiderava tanto:
 40 Se li era sognati per due notti di seguito, ma non
 43 con una specie di commiserazione
 49 Dopo quella festa, alla quale era andato anche lui
 51 Si dava importanza: raccontava particolari del ballo, inventava che lui aveva ballato con tutte le signorine.
 Gabriele e Nicola sgranavano gli occhi, e certo
 56 S. Francesco dell'Arena.
 57-58 persino – per dare il colpo di grazia
 60 gilet
 65 comperare le camicie, le cravatte, i colletti
 76 così, un po' più
 78 rinvoltolato

19 però, non c'era scuola,
 24 si dettero a scegliere
 25 il sarto, serio e compassato,
 27 far
 30 gilet
 39 desiderava tanto:
 40 Se li era sognati per due notti di seguito, ma non
 43 con una specie di commiserazione
 49 Dopo quella festa, alla quale era andato anche lui
 51 Si dava importanza: raccontava particolari del ballo, inventava che lui aveva ballato con tutte le signorine.
 Gabriele e Nicola sgranavano gli occhi, e certo
 56 S. Francesco dell'Arena.
 57-58 persino – per dare il colpo di grazia
 60 gilet
 65 comperare le camicie, le cravatte, i colletti
 76 così, un po' più
 78 rinvoltolato

80-81 gli portò a letto, come ogni domenica, il caffelatte coi biscotti. E, mentre lui

82 che sembravano un pezzo di legno, tanto erano gilet

83 ditta

92 guardare

94 occhi

102 mettertelo

107 tutte e due

112 tirava, tirava,

122 Si

130 vuoi

136 Giovanni

142 Vero? Andiamo

146 Lanciotto spingeva i piedi, come se desse ogni volta dei calci, si reggeva

150 così, non così

162 Va

176 asciugare,

190-191 – Come sei buffo.

– Come sei lungo.

206 Lanciotto, Lanciotto

214 Lanciotto, poggìo

221 mare nella freschezza mattutina era

229-230 Pensò che sarebbe andato invece

233 allora passeggiano

241 ecco dietro Giovanni

243 grandi

252 dà

259 sorrideva, salutava

274 Va

294 Titina, – tenendogli

297 bene.

– Elegante, elegantone.

298 Lui

299 Titina, Anna Maria e

301 testa

308 cinematografo.

– Davvero?

311 Titina

312 Che spirito!

80-81 gli portò a letto, come ogni domenica, il caffelatte coi biscotti. E, mentre lui

82 che sembravano un pezzo di legno, tanto erano gilet

83 ditta

92 guardare

94 occhi

102 mettertelo

107 tutte e due

112 tirava, tirava,

122 Si

130 vuoi

136 Giovanni

142 Vero? Andiamo

146 Lanciotto spingeva i piedi, come se desse ogni volta dei calci, si reggeva

150 così, non così

162 Va

176 asciugare,

190-191 – Come sei buffo.

– Come sei lungo.

206 Lanciotto, Lanciotto

214 Lanciotto, poggìo

221 mare nella freschezza mattutina era

229-230 Pensò che sarebbe andato invece

233 allora passeggiano

241 ecco dietro Giovanni

243 grandi

252 dà

259 sorrideva, salutava

274 Va

294 Titina, – tenendogli

297 bene.

– Elegante, elegantone.

298 Lui

299 Titina, Anna Maria e

301 testa

308 cinematografo.

– Davvero?

311 Titina

312 Che spirito!

320 Titina
 322 nulla?
 324 intontita
 325 gli fece
 329 adesso, capito?

320 Titina
 322 nulla?
 324 intontita
 325 gli fece
 329 adesso, capito?

[L'ALTRA SCUOLA]

4 maestro, contrattando sul prezzo delle lezioni.

9 sprigionarono. Le coppie ripresero a volteggiare.

19 me, guardate me.

42 chiaccherando

53 disse,

61 guglielmo

69 riusciti

95 Lanciotto,

111 vita, Larocca che negli intervalli ne pizzicava qualche altra.

113 sorridevano, ci prendevan gusto.

119 Si

120 Lui

135 avvicinava

136 si dettero a bere

147 società...

Apprese così che egli apparteneva all'alta società e che c'era una differenza fra le signorine amiche di Anna Maria e quelle che frequentavano la sala Pacella.

151-182 – Che ci vengo a fare? – chiese alla mamma quando furono in istrada. Io non ho i pattini.

– Te li compereremo. Vedi di essere gentile con Titina.

4 maestro, contrattando sul prezzo delle lezioni.

9 sprigionarono. Le coppie ripresero a volteggiare.

19 me, guardate me.

42 chiaccherando

53 disse,

61 guglielmo

69 riusciti

95 Lanciotto,

111 vita, Larocca che negli intervalli ne pizzicava qualche altra.

113 sorridevano, ci prendevan gusto.

119 Si

120 Lui

135 avvicinava

136 si dettero a bere

147 società...

Apprese così che egli apparteneva all'alta società e che c'era una differenza fra le signorine amiche di Anna Maria e quelle che frequentavano la sala Pacella.

151-182 E a me, perché non me li comperi i pattini. Chie[se] Lanciotto alla mamma quando furono in istrada.

– Te li compererò domani¹. Vedi di essere gentile con Titina.

151-182 E a me ... lo vezzeggiava. / La mamma] *Due fogli mss. con inch. bruno recto e verso, numerati progressivamente da «163» a «166», in alto al centro. Marg. sup. e bordo destro danneggiati. Al f. 166, dopo il testo ms., rinvio a «(pg. 164)» dell'edizione Montes emendata, dove, al marg. sinistro in corrispondenza della ventunesima riga, è posta una crocetta di richiamo a penna nera. A penna nera sono state anche barrate interamente le pp. 163 e 164 del volume.* , in quei momenti ... occhi lustrì.] *Il testo prosegue sull'edizione Montes.*

¹ domani] *agg. interl.*

Era una specie di ritornello:

– Sii gentile con Titina.

– Comportati da cavaliere con Titina.

Lui faceva del suo meglio. Ma perché poi? Certo che questo di Titina era un nome magico. Bastava che egli dicesse: l'ha detto Titina; Titina vuole che io... per ottenere qualunque cosa.

La mamma e Anna Maria non le riconosceva più, addirittura. Erano totalmente cambiate a suo riguardo. Lo trattavano ora con una considerazione che non avevano mai avuto per lui. E anche Giovanni, sì, lo rispettava, o almeno non lo guardava più dall'alto in basso, non lo prendeva più in giro. Quando era coi giovanotti, fingeva ancora di neanche conoscerlo, ma a casa, in presenza di Anna Maria e della mamma, era abbastanza affabile e condiscendente.

Egli capiva che c'era un motivo di tutto ciò. Ma non si tormentava per scoprirlo. Era così dolce sentirsi benvenuto.

Aveva vinto, in gran parte almeno, la timidezza che provava in mezzo alla gente elegante. Si sentiva «a posto» col vestito, la cravatta, il colletto e questo gli dava un senso di sicurezza.

Studiava attento il modo di comportarsi dei giovanotti, e ne ripeteva facilmente i gesti e le frasi. Vedeva che avevano successo. Specialmente, quando c'era Titina, si sentiva una specie di eroe.

Era una specie di ritornello:

– Sii gentile con Titina

– Comportati da cavaliere con Titina.

Egli ne soffriva. Non era quello che egli cercava e desiderava. Egli si sarebbe accontentato di starla a guardare, da lontano², perduto nelle³ estasi misteriose che allora scopriva e amava in sé. Nei salotti dove ora lo porta[v]ano, egli oramai non poteva [e]ntrare senza provare [q]uello⁴ smarrimento profondo che⁵ pareva gli gelasse tutto il sangue, provato nel giardino, quando Titina lo aveva baciato, e sulla terrazza della casa di lei, quando aveva sentito la voce che gli diceva di parlare. Bastava che, tra la gente, scorgesse il viso⁶ della fanciulla, o appena un lembo del suo vestito⁷ per sentirsi come mancare, e si doveva appoggiare⁸ al muro, per non cadere. Ora lo sapeva, era quello il doloroso preludio alle estasi segrete.

Ma non lo lasciavano alle sue contemplazioni. Volevano che accompagnasse Titina, che fosse cavaliere⁹ con lei.

Egli allora era riconoscente al maestro e a tutta quella società che gli permettevano, soltanto seguendo¹⁰ le regole apprese, di essere disinvolto e compito. Egli ora «sapeva ballare», sapeva «essere cavaliere»; così poteva nascondere il suo turbamento, passare tra la gente, senza che nessuno gli leggesse in viso il suo segreto.

² lontano] *spscr.* a »un angolo della terrazza«

³ nelle] *spscr.* a »in certe«

⁴ [q]uello] quel »senso di gelo«, »come di« »lo« *agg.* a «quel».

⁵ profondo che] ¹profondo che ²profondo preludio alle estasi segrete che «preludio ... segrete» *agg. interl.* ³profondo »preludio alle estasi segrete« che

⁶ il viso] il »vestito« «viso» *agg. al marg. destro, dopo* «il».

⁷ o appena ... vestito] *agg. interl.*

⁸ si doveva appoggiare] ¹sentiva« il bisogno di appoggiarsi ²provava« »il bisogno« di appoggiarsi
«provava» *spscr.* a »sentiva« ³si doveva appoggiare «si doveva» *stscr.* a »sentiva«; «e» *su* «si».

⁹ fosse cavaliere] *spscr.* a »ballasse«

¹⁰ soltanto seguendo] seguendo soltanto *parole invertite con una linea.*

Era sempre chiamato nel suo gruppo. Titina si rivolgeva quasi sempre a lui, voleva ballare con lui.

Ora egli «sapeva ballare». E la prendeva, e la trascinava nel vortice della danza, con uno slancio che rendeva il massimo possibile cavalleresco. Era una specie di dovere. Quando la vedeva sorridente e soddisfatta, era contento, come se avesse assolto un grave compito a lui solo affidato.

E la signora Denticò gliene era grata, lo colmava di cortesie, lo lodava, lo vezzeggiava. La mamma, in quei momenti, sembrava si sciogliesse per la commozione e diceva cose che non aveva mai detto, per esempio:

– Sì, il mio Lanciotto è tanto bravo.

E se lo covava con gli occhi lustrì.

183 mamme

184 châlet c'era, e

186 veder

188 pattinava, tenendosi a braccia incrociate, con

192 una voglia matta

204 Sì

206 provare...

209-210 passi, sorridente, accondiscendente

226-265 Lanciotto si ricordava con acuta nostalgia delle corse, che faceva un tempo coi suoi amici lungo quella spiaggia. Provava uno scontento indefinibile.

Ma che tortura, la sua. Era sempre chiamato nel gruppo dov'era Titina. Titina si rivolgeva sempre [a] lui, voleva sempre ballare con lui. E la prendeva, la travolgeva nel vortice della danza, cercando di sorriderle, di dirle parole gentili e comuni, come ne dicevano gli altri giovanotti, mentre si sentiva morire dentro, e avrebbe voluto fuggire lontano.¹¹

Eppoi, c'era poi un'altra soddisfazione che gli faceva accettare quella vita.

Ora, tutti gli sorridevano, lo accoglievano con cordialità e cortesie.

La signora Denticò lo lodava, lo vezzeggiava.

La mamma, in quei momenti, sembrava si sciogliesse per la commozione e diceva cose che non aveva mai detto, per esempio:

– Sì, il mio Lanciotto è tanto bravo.

E se lo covava con gli occhi lustrì.

183 mamme

184 châlet c'era, e

186 veder

188 pattinava, tenendosi a braccia incrociate, con

192 una voglia matta

204 Sì

206 provare...

209-210 passi, sorridente, accondiscendente

226-265 Allora, lo riprendevano le angosce segrete, e il cuore cominciava a battergli¹² nel petto, per conto suo, come se fosse di un altro. Sentiva la voce interiore suggerirgli: parlale,

¹¹ lontano.] lontano »lontano«.

226-265 Allora, lo riprendevano ... Titina sorrise.] *Quattro fogli mss. con inch. bruno, recto e verso, numerati progressivamente da «167» a «174», in alto al centro; al f. 174, dopo il testo e a penna nera, rimando a «pg. 168 [st?]] del volume. Qui, a p. 167, una crocetta a penna nera è posta al margine destro, in corrispondenza del passo cui si aggancia la nuova redazione; p. 168 cassata a penna nera fino a «mi fa socio subito».*

¹² battergli] battergli, »follemente«

Quel mare gli pareva non fosse più suo.

E i rari passanti, marinai, pescatori ai quali parlava una volta così volentieri, che possedevano tanti segreti fascinosi, le reti, le esche, i sugheri, gli sembravano estranei e volgari, come a guardare da un palco, a teatro, la gente che si agita in platea.

Titina non aveva occhi, né per il mare né per le reti tese ad asciugare sulle capre, lungo il molo di Posillipo, né per i marinai che tiravano in secco i «guzzi», entrando nell'acqua, coi calzoni rimboccati sul ginocchio.

– Guardi, che colore ha l'acqua, — diceva Lanciotto mostrando il mare agitato.

– L'orizzonte sembra una sega azzurra.

– Brrr..., — faceva Titina. — Non vorrei trovarmi su un bastimento.

– Io sì, vorrei. —

E gli occhi di Titina lo rimproveravano.

– Sa, quei «guzzi» sono velocissimi,

– osservava un'altra volta Lanciotto.

– Negli armadietti di prua i marinai hanno un altarino di S. Nicola, e le reti, i piombi, gli ami. Tante belle cose.

– Cose che puzzano.

parlale; ma le parole¹³ gli moriva in gola, appena tentava di pronunziarne una.

Egli non capiva. Perché gli succedeva questo? Perché non poteva parlarle di quel paradiso che egli spesso sognava, e nel quale gli appariva Titina, sempre Titina, ma non quella con cui ballava o pattinava, ma l'altra, la vera, quella che gli veniva incontro col sorriso dell'estasi sulle labbra?¹⁴

Egli non sapeva, non capiva che quello era l'amore. Pensava¹⁵ che Titina possedeva¹⁶ uno strano segreto che la legava a lui e che gli apriva un reame misterioso e bellissimo, dove non c'era più né il tempo, né lo spazio, né gli altri, dove l'affanno e la felicità erano una cosa sola¹⁷.

Ma come dirglielo? Solo guardandola, solo prendendole una mano avrebbe potuto comunicarglielo. Ma non poteva. Si doveva accontentare di sentirla così nella sua angoscia¹⁸ e di comportarsi¹⁹ con lei come si comportavano gli altri giovanotti²⁰ per poter esserle vicino, sentirla vivere, respirare accanto a lui.²¹

¹³ le parole] la parola «c» su «a».

¹⁴ labbra?] labbra? »E perché quel sorriso le moriva, quando«

¹⁵ Pensava] Pensava »solo«

¹⁶ possedeva] possedesse «va» su «sse».

¹⁷ dove non c'era ... sola] 'dove l'affanno e la felicità »fossero« una cosa sola, dove non c'era più né tempo, né spazio, né gli altri, ma una eternità ² dove non c'era più né il tempo, né lo spazio, né gli altri, »ma una eternità« dove l'affanno e la felicità erano una cosa sola «dove non c'era ... una eternità» *passo cerchiato e collocato nella nuova sede con una freccia*; «il» e «lo» *agg. interl. in corrispondenza rispettivamente di «tempo» e «spazio»; «erano» spscr. a »fossero«.*

¹⁸ angoscia] 'angoscia, di piccoli, sfuggenti segni d'una dolce e inconfessata intimità che s'era stabilita fra loro, ²angoscia, di accogliere nel suo segreto i piccoli, sfuggenti (...) fra loro, «accogliere nel suo segreto i» *agg. interl.* ³angoscia, »di accogliere (...) fra loro,«

¹⁹ comportarsi] *spscr. a »essere«*

²⁰ giovanotti] giovanotti »per poter accogliere nel suo segreto i segni d'una dolce e inconfessata intimità che s'era stabilita fra loro«

²¹ lui.] lui. »Dopo, soltanto dopo, ripensando a certi suoi gesti, a un suo modo di guardarlo, a una parola di lei,«

Titina si animava solo se comparivano i canottieri della «Barion» in maglia bianca e calzoncini blu, sulle agili jole di noce verniciato.

– Ecco i canottieri! come sono eleganti. Perché non si fa socio?

– Lo dica lei alla mamma, che mi fa socio subito.

Titina sorrise.

Essa²² aveva per lui una confidenza affettuosa ed entusiasta, solo si turbava quando lo vedeva diventare così pallido, lo sentiva balbettare strane parole. Ma cercava subito, istintivamente, di avviare un altro discorso, gli dava consigli²³ e indicazioni sul come comportarsi in società, come se anche lei temesse quei silenzi²⁴. Quando lo vedeva²⁵ riprendersi, sospirava, appena; poi, quasi s'indispettiva con sé stessa e con lui, ed esigeva da lui i balli più sfrenati, le più pazzesche corse nel ring.²⁶

Una sera, sulla terrazza, con un dolce mare d'un latte celeste che si sollevava lievitato tra le colonnine della balaustra egli ebbe il coraggio di parlarle di quel paradiso che²⁷ sognava tanto spesso, ma senza dirle che era lei la segreta guida che ve lo conduceva.

– È un paese mai veduto, eppure così vero, reale – disse Lanciotto²⁸.

A volte, lo ritrovo²⁹ in certi aspetti del cielo, in certi giardini... Questo mare di stasera, io l'ho certamente veduto là, con questo colore, con questo respiro...

268 cuccette. A vederle da vicino quelle agili barche, con gli scalmi di ottone, i carrelli mobili, erano tutt'altra cosa, entusiasmavano.

283 che, ben per lui,

285 guardare.

Una volta andava così sempre e non ci pensava neppure.

288 scherzano

289 zu' Peppe

299-300 Poi a poco a poco, anche lui si appassionò a quelle discussioni, e si abituò «a lasciar stare le sentimentalità e ad attenersi al sodo», come diceva Marzano, che ci aveva preso gusto ad iniziarlo.

305 aquilino, Trizio,

312 esprimeva

313 non diceva mai

317 a quelle

323 l'altro vogatore

Ora non sapeva più parlare³¹, non sapeva come esprimersi³².

Vi fu un denso³³ silenzio. Poi Titina disse:

– Questo paradiso è bello, ma è³⁴ mai possibile?

E fu tutto. Essa si riprese, si alzò, andò verso la balaustra, e rimase a guardare il mare nascondendo così il suo viso a Lanciotto.

Poi lo chiamò.

– Vieni, gli disse – guarda, passano i canottieri. Non sono forse belli?

Gli sorrideva, ora, sicura.

– Perché non si fa socio³⁵?

– Lo dica lei alla mamma, che mi fa socio subito.

Titina sorrise.

268 cuccette. A vederle da vicino quelle agili barche, con gli scalmi di ottone, i carrelli mobili, erano tutt'altra cosa, entusiasmavano.

283 che, ben per lui,

285 guardare.

Una volta andava così sempre e non ci pensava neppure.

288 scherzano

289 zu' Peppe

299-300 Poi a poco a poco, anche lui si appassionò a quelle discussioni, e si abituò «a lasciar stare le sentimentalità e ad attenersi al sodo», come diceva Marzano, che ci aveva preso gusto ad iniziarlo.

305 aquilino, Trizio,

312 esprimeva

313 non diceva mai

317 a quelle

323 l'altro vogatore

³¹ parlare] *spscr.* a >dire<

³² esprimersi] *spscr.* a >dire<

³³ denso] *spscr.* a >lungo<

³⁴ è] è >impossibile<.

³⁵ socio] cocio «s» su «c».

334 Una volta, scivolando

335 Lanciotto vide

336-337 Si era fermata a guardarli; e faceva tettuccio colla mano sugli occhi, per vincere il barbaglio.

340 Fu un momento di grande orgoglio; e

342 Un'altra volta zu' Peppe

347 Si chinavano, ogni volta,

351 amici oramai

352 zu' Peppe

353 esitante dalla banchina (una volta

359 zu' Peppe

364 zu' Peppe

371 zu' Peppe

375 sporcavano

376 Andrea, adesso

378 dispetti.

Nicola gli veniva sulla faccia a mangiare i fichi secchi, senza offrirgliene mai, come se non lo vedesse. Del resto egli non avrebbe accettato. Non si vergognava a mangiare così, in mezzo alla strada, tirando dalle tasche le «coppie», nelle quali rimaneva il morso semicircolare, coi segni dei denti?

383 si divincolava dal suo braccio.

Ogni giorno, all'uscita da scuola, Gabriele lo raggiungeva, facendo sbattere i libri nella cartella.

– Vieni con noi? Andiamo a... Lanciotto, oggi si va a... Vieni?

Egli aveva sempre la scusa pronta e se ne gloriava.

– Debbo andare a lezione di ballo. Debbo andare al Tennis. Debbo andare al «Barion».

Gabriele non osava, ma come avrebbe voluto accompagnarlo! E quel miraggio che gli faceva balenar gli occhi, inorgogliava Lanciotto.

Capiva che mai e poi mai Gabriele avrebbe potuto, come lui, entrare nelle sale da ballo, o nel recinto del Tennis.

334 Una volta, scivolando

335 Lanciotto vide

336-337 Si era fermata a guardarli; e faceva tettuccio colla mano sugli occhi, per vincere il barbaglio.

340 Fu un momento di grande orgoglio; e

342 Un'altra volta zu' Peppe

347 Si chinavano, ogni volta,

351 amici oramai

352 zu' Peppe

353 esitante dalla banchina (una volta

359 zu' Peppe

364 zu' Peppe

371 zu' Peppe

375 sporcavano

376 Andrea, adesso

378 dispetti.

Nicola gli veniva sulla faccia a mangiare i fichi secchi, senza offrirgliene mai, come se non lo vedesse. Del resto egli non avrebbe accettato. Non si vergognava a mangiare così, in mezzo alla strada, tirando dalle tasche le «coppie», nelle quali rimaneva il morso semicircolare, coi segni dei denti?

383 si divincolava dal suo braccio.

Ogni giorno, all'uscita da scuola, Gabriele lo raggiungeva, facendo sbattere i libri nella cartella.

– Vieni con noi? Andiamo a... Lanciotto, oggi si va a... Vieni?

Egli aveva sempre la scusa pronta e se ne gloriava.

– Debbo andare a lezione di ballo. Debbo andare al Tennis. Debbo andare al «Barion».

Gabriele non osava, ma come avrebbe voluto accompagnarlo! E quel miraggio che gli faceva balenar gli occhi, inorgogliava Lanciotto.

Capiva che mai e poi mai Gabriele avrebbe potuto, come lui, entrare nelle sale da ballo, o nel recinto del Tennis.

Non poteva immaginarselo vestito diversamente. Scarpe sempre sporche; calze grosse, nere, lunghe, che scoprivano, sotto il ginocchio, i legacci; calzoni corti, giacchetto indefinibile, collo nudo, capelli che si aprivano a ritrose ostilissime ai pettini e alle spazzole, sfuggenti di sotto il berretto con la visiera.

385 volentieri; erano delle vere signorine.

388 ragazzi.

393 lui che

409 matcische? la matcische?

410 Sì

414 Elisa

415 che cosa

422 tutti due

425 dunque avevano soggezione di lui

426-427 nel suo cassetto, la collezione di francobolli, gli speroni, e la pistola da due lire, ora aspirava caso mai, all'orologio e al portasigarette d'argento da aprire nelle circostanze solenni.

433 – Ma già – rispose. – Ci vado oggi, proprio.

441 Sì

456 era quasi

457 qui, che quella

459 un uomo. Così tutto in una volta! – Vorrei...

461 sporcheresti

470 Sì

481 sporcherà

483 no

486 giardino;

492 di dietro

496 carino.

La nonna s'era alzata, e, dopo aver rivolto uno sguardo a zia Cecilia, s'era rimessa a sedere.

Lanciotto le rivide di dietro i vetri, come in un acquario, sferruzzare sferruzzare.

504 ora che si fa tardi

Non poteva immaginarselo vestito diversamente. Scarpe sempre sporche; calze grosse, nere, lunghe, che scoprivano, sotto il ginocchio, i legacci; calzoni corti, giacchetto indefinibile, collo nudo, capelli che si aprivano a ritrose ostilissime ai pettini e alle spazzole, sfuggenti di sotto il berretto con la visiera.

385 volentieri; erano delle vere signorine.

388 ragazzi.

393 lui che

409 matcische? la matcische?

410 Sì

414 Elisa

415 che cosa

422 tutti due

425 dunque avevano soggezione di lui

426-427 nel suo cassetto, la collezione di francobolli, gli speroni, e la pistola da due lire, ora aspirava caso mai, all'orologio e al portasigarette d'argento da aprire nelle circostanze solenni.

433 – Ma già – rispose. – Ci vado oggi, proprio.

441 Sì

456 era quasi

457 qui, che quella

459 un uomo. Così tutto in una volta! – Vorrei...

461 sporcheresti

470 Sì

481 sporcherà

483 no

486 giardino;

492 di dietro

496 carino.

La nonna s'era alzata, e, dopo aver rivolto uno sguardo a zia Cecilia, s'era rimessa a sedere.

Lanciotto le rivide di dietro i vetri, come in un acquario, sferruzzare sferruzzare.

504 ora che si fa tardi

508 aspetta
 511 Macché, macché...
 514 lana, lucidi,
 515 gatto... Era ridicolo, ridicolo... ma
 che farci?
 523 finì.
 Finì la matassa.
 530 Prendi, prendi, carino!
 Fuggì, che la rabbia gli bruciava in gola, e
 gettò il presepio appena fu per le scale.
 537 più;
 542 soffiandogli con tale abilità
 544 facevan

508 aspetta
 511 Macché, macché...
 514 lana, lucidi,
 515 gatto... Era ridicolo, ridicolo... ma
 che farci?
 523 finì.
 Finì la matassa.
 530 Prendi, prendi, carino!
 Fuggì, che la rabbia gli bruciava in gola, e
 gettò il presepio appena fu per le scale.
 537 più;
 542 soffiandogli con tale abilità
 544 facevan

Tit. SEGARRIGA *Qui e in tutte le successive occorrenze, non segnalate, «Segarriga» costituisce la lezione del testimone.*

Tit. SEGARRIGA *Qui e in tutte le successive occorrenze, non segnalate, «Segarriga» costituisce la lezione del testimone.*

8 dietro – è l'in...
 16 tanto sigaretta,
 25 e, appiattato
 26 tenesse troppo distante un occhio
 dall'altro
 27 faceva
 36 Bravi, bravi.
 43 corona
 47 bravo; siete
 49 che, chissà perché,
 50 trascurata, quella che adesso piace-
 va tanto a Lanciotto.
 53 Allora che fa qui solo,
 56 degnazione
 63 Si animò
 64 romanzi?
 65 di Fogazzaro e di d'Annunzio?
 67 Salgari e Giulio Verne.
 76 Si
 77 sulla sua nave vittoriosa... sì.
 80 «Malombra», ma legga «Il
 Piacere»..., ma legga «Daniele Cortis»
 82-83 Non ho dormito tre notti, dopo
 aver letto il «Santo»... Ah Jeanne,

8 dietro – è l'in...
 16 tanto sigaretta,
 25 e, appiattato
 26 tenesse troppo distante un occhio
 dall'altro
 27 faceva
 36 Bravi, bravi.
 43 corona
 47 bravo; siete
 49 che, chissà perché,
 50 trascurata, quella che adesso piace-
 va tanto a Lanciotto.
 53 Allora che fa qui solo,
 56 degnazione
 63 Si animò
 64 romanzi?
 65 di Fogazzaro e di d'Annunzio?
 67 Salgari e Giulio Verne.
 76 Si
 77 sulla sua nave vittoriosa... sì.
 80 «Malombra», ma legga «Il
 Piacere»..., ma legga «Daniele Cortis»
 82-83 Non ho dormito tre notti, dopo
 aver letto il «Santo»... Ah Jeanne,

Jeanne... Jeanne somiglia, sa a chi somiglia?

86 portasisigarette, prese e

92 Marina, anche Elena,

93 ignoti: Jeanne, Ippolita, Marina

102 Tutti,

104 Ah

106-107 «Malombra», deve leggere «il Piacere» e «Il Santo».

110 Così Lanciotto ebbe da Segarriga «Il Piacere», «Malombra» e «Daniele Cortis -

Lesse

114 Si te

117 Steinegg.

Quella che più l'interessava era Marina, Marina misteriosa, volubile, elegante.

120 lui, curioso, A Titina,

121 celeste... Anche Jeanne, anche Elena gli richiamavano l'immagine di Titina, più che quella di Amelia. D'una Titina forse un po'

122 o che somigliava alla

124 diventati amici, e si

127 immensi). Lanciotto

135-172 Queste parole turbarono profondamente Lanciotto. Diventò rosso. Voleva schermirsi, ma Segarriga, che lo guardava dalla poltrona dove era seduto, gli dilatava addosso gli occhi fosforici.

Jeanne... Jeanne somiglia, sa a chi somiglia?

86 portasisigarette, prese e

92 Marina, anche Elena,

93 ignoti: Jeanne, Ippolita, Marina

102 Tutti,

104 Ah

106-107 «Malombra», deve leggere «il Piacere» e «Il Santo».

110 Così Lanciotto ebbe da Segarriga «Il Piacere», «Malombra» e «Daniele Cortis -

Lesse

114 Si te

117 Steinegg.

Quella che più l'interessava era Marina, Marina misteriosa, volubile, elegante.

120 lui, curioso, A Titina,

121 celeste... Anche Jeanne, anche Elena gli richiamavano l'immagine di Titina, più che quella di Amelia. D'una Titina forse un po'

122 o che somigliava alla

124 diventati amici, e si

127 immensi). Lanciotto

135-172 Queste parole turbarono profondamente Lanciotto. Diventò rosso. Voleva schermirsi, ma Segarriga, che lo guardava dalla poltrona dove era seduto, gli dilatava addosso gli occhi fosforici.

135-172 Queste parole ... subito dileguati.] *Passo rielaborato a lapis a p. 195 di una seconda copia dell'edizione Montes (M²); l'intera pagina, strappata e inserita nel volume, è stata poi cassata a penna nera. A lapis, una crocetta dopo «dileguati» rimanda alla successiva rielaborazione ms.* Sì, quello ... le risposte di Titina.] *Ms. con inch. bruno su un foglio, recto e verso, numerato in altro al centro «195» e «196». Il passo, che rielabora il testo cassato a lapis compreso tra «e non si accorgeva» (p. 195 di M²) e «le risposte di Titina» (p. 197 di M²), continua alla p. 197 strappata da M² con il rimando: «(cont. a pg. 197)». Segarriga era abilissimo ... come compensare l'amico] *Il testo prosegue alle pp. 197-198 di M². Un emend. a penna nera. Da «Una volta che» tutta p. 198 di M² è cassata a lapis. Al marg. sinistro, in corrispondenza di «come compensare l'amico», una crocetta rimanda al foglio ms. che completa la lezione.* e gli riferiva ... Sagarriga, era sempre] *Ms. con inch. bruno sul recto di un foglio, numerato «198»; a lapis, tra il numero di pagina e l'inizio del testo, una crocetta di aggancio a p. 198 di M². Alla fine del testo ms.: «(cont. a pag. 199)». Segarriga a scorgere ... si dorava.]**

– Lanciotto, anche tu proverai il divino amore...

Era vero dunque? era innamorato di Titina? Il divino amore?

Diventò avido di romanzi. Cercava in essi, affannosamente, il personaggio che più gli rassomigliasse, per vedersi, conoscere i suoi sentimenti che sentiva oscuri, incerti; e non si accorgeva che invece di trovare se stesso «innamorato» si andava foggiano lui sui personaggi che lo appassionavano, si creava dei modelli, nei quali viveva, con un oblio di sé del tutto nuovo e fantasioso. La compagnia di Segarriga accendeva ancor di più la sua fantasia.

Anche Segarriga era un modello ideale, lo affascinava. Ora portava la cravatta come la portava lui, il cappello come lo portava lui, e lasciava penzolari le braccia come le portava Segarriga, cercando di imitarne il trasognamento della faccia.

Parlami di Amelia, diceva Segarriga. come è il suono della sua voce? Io non l'ho mai avvicinata. Beato te che puoi parlarle quando vuoi.

Lanciotto gli disse che il giorno dopo la loro prima passeggiata, Amelia lo aveva fatto chiamare da Gabriele, gli aveva chiesto di lui, e che cosa avevano detto...

Segarriga s'era entusiasmato, s'era commosso.

– Mi ama, mi ama.

Un giorno Amelia, mentre passeggiavano sotto il suo balcone, aveva fatto cadere una viola.

– Lanciotto, così anche tu proverai che cos'è l'amore¹...

Era vero dunque? era innamorato di Titina? Il grande² amore? E che cos'è l'amore?³

Diventò avido di romanzi. Cercava in essi, affannosamente, il personaggio che più gli rassomigliasse, per vedersi, conoscere i suoi sentimenti che sentiva oscuri, incerti, ma non riusciva a trovare che baleni fuggevoli, accenni subito dileguati.⁴

Sì, quello che egli provava era l'amore, ma perché egli non poteva comportarsi come Andrea Sperelli o come... Gli pareva di amare, sì, ma come aveva amato in un altro mondo, in cui era vissuto prima di nascere, non come si ama in questo... Amare di lontananza, di silenzi, di estasi silenziose... E nessuno che potesse insegnargli nulla.

Guardava Sagarriga, lo ascoltava ansiosamente, cercando nei suoi sentimenti che sentiva profondi quanto i suoi, ma strano, essi non corrispondevano.

Parlami di Amelia, diceva Sagarriga, com'è la sua voce? Io non l'ho mai avvicinata. Beato te che puoi parlare quando vuoi con la ragazza che ami!⁵

Così Sagarriga lo invidiava solo per quello che egli avrebbe voluto evitare... Egli che alla presenza di Titina⁶ provava solo il bisogno di fuggire...

Non la incontrava tanto spesso, ora. Il carnevale era finito, e non si ballava più.

¹ che cos'è l'] 'il grande amore «grande» agg. al marg. destro a lapis, in corrispondenza di »divino«

² che cos'è l' spscr. a «il grande» a lapis.

² grande] spscr. a »divino« a lapis.

³ E che cos'è l'amore?] agg. a fianco di «amore?» a lapis.

⁴ ma non riusciva ... subito dileguati.] agg. al marg. destro a lapis.

⁵ ami!] ami! »Tu puoi ballare con lei«

⁶ alla presenza di Titina] alla »sua« presenza «di Titina» agg. interl.

Segarriga la teneva nel portafogli, e ogni tanto la guardava, la faceva vedere a Lanciotto.

Lanciotto portò il giorno dopo ad Amelia nascosta nella tasca, per paura di farsi scoprire da Gabriele, una rosa bianca da parte di Segarriga. Gliela mise in mano, tremando, mentre Gabriele era voltato di spalle.

Amelia comprese; s'affacciò alla finestra colla rosa bianca sul petto.

Segarriga era in estasi, e anche lui ci godeva; sentiva intorno a sé un alone di fascino e di mistero.

Era, curioso, come se l'avesse data a Titina.

E la sera, accompagnandola al tennis (era sceso in giardino a scegliere la più bella rosa bianca) fece anche lui l'offerta a Titina.

Titina la prese, l'odorò.

– Com'è gentile – disse.

Ma dimenticò poi la rosa sulla sedia. E lui dovette riportargliela, mentre andava via.

Titina disse, prendendola:

– Ah, già.

Ma era la stessa cosa; si era la stessa cosa.

Egli amava Titina, era innamorato di Titina.

Non la incontrava tanto spesso ora. Il carnevale era finito, e non si ballava più.

Eppure, proprio per questo, la sua fantasia poteva lavorare più liberamente.

Eppure, proprio per questo⁷ egli la sognava più spesso, la sentiva presente nei silenzi del cuore.

Ma una curiosità ansiosa lo spingeva verso Sagarriga. Gli parlava dei loro incontri, delle parole dette, gli riferiva le risposte di Titina.

Segarriga era abilissimo nel trovare il senso riposto di una espressione; il significato amoroso di un gesto, di un sorriso.

– Ma se ti ha stretto il braccio, è vero, così, eh? E tu, povero sciocco, non hai capito?

– Che cosa?⁸

– È un segno al quale bisognava corrispondere... Se fosse capitato a me...

– Mi ama dunque sicuro?

– Sicuro, sicurissimo. Ma parlami di Amelia, pensa, io non l'ho mai veduta da vicino, non le ho mai stretto la mano.

– E sospirava.

Lanciotto aveva imparato come compensare l'amico⁹ e gli riferiva quello che diceva Amelia, ascoltandolo sospirare, vedendolo languire con l'ansia¹⁰ di scoprire il segreto di quell'amore così simile al suo, eppure così diverso.

Ora, quando andavano a passeggio, lui e Sagarriga, era sempre Segarriga a scorgere Titina in fondo alla strada:

– Ecco Titina.

Per Lanciotto, il cielo diventava più luminoso, la strada si dorava.

⁷ questo] questo »le era«

⁸ – Che cosa?] *agg. al marg. sinistro in corrispondenza di* »Allora non capivo niente«; *emend. a penna nera.*

⁹ l'amico] l'amico »e gli riferiva quello che diceva Amelia. Una volta« «e gli riferiva ... volta» *agg. al marg. inf., unito al testo con una freccia, poi cassato; emend. a lapis.*

¹⁰ ansia] ansia »segreta«

Rievocava, insieme a Segarriga, i loro incontri, le parole dette, le risposte di Titina.

Segarriga era abilissimo nel trovare il senso riposto di una espressione; il significato amoroso di un gesto, di un sorriso.

– Ma se ti ha stretto il braccio, è vero, così, eh? E tu, povero sciocco, non hai capito...

– Allora non capivo niente...

– È un segno al quale bisognava corrispondere... Se fosse capitato a me...

– Mi ama dunque sicuro?

– Sicuro, sicurissimo. Ma parlami di Amelia, pensa, io non l'ho mai veduta da vicino, non le ho mai stretto la mano.

– E sospirava.

Lanciotto aveva imparato come compensare l'amico.

Una volta che gli aveva chiesto che faceva Amelia tutto il giorno, e lui aveva risposto: – Fa le stanze, scopa, cucina...

– Segarriga lo aveva guardato male, e torcendo la bocca, aveva detto:

– Perché mi dici queste cose spoetizzanti!

Aveva dunque imparato che ci sono cose spoetizzanti e cercava di dare all'amico le informazioni che riteneva più poetiche.

Ora non diceva più che Amelia cucinava; diceva: ricama, coltiva i fiori sulla terrazza... E, a poco a poco, senza accorgersene, inventava, prendendo un particolare da un romanzo, un atteggiamento da un altro.

Tanto più che, nella sua fantasia, non c'era una differenza netta tra Titina e Amelia.

Avevano tutte due lo stesso volto, la stessa passione; i due amici non erano anch'essi uguali nell'amore, nella speranza?

Quando andavano a passeggio, era quasi sempre Segarriga a scorgere Titina in fondo alla strada:

– Ecco Titina.

Per Lanciotto, il cielo diventava più luminoso, la strada si dorava.

182 sorriso. Ti ha sorriso,

183 Davvero, davvero proprio?

184 cieco? Sei proprio innamorato.

189 Sì

204 quattro soldi

210 naso. – Sugeriva

233 all'occhietto che gli altri, e tra gli altri, Titina, potevano ammirare, di un

237 mare; faceva pensare alla veste di Titina che gli sbatteva continuamente negli occhi.

244 perché?

Sospirava Segarriga.

182 sorriso. Ti ha sorriso,

183 Davvero, davvero proprio?

184 cieco? Sei proprio innamorato.

189 Sì

204 quattro soldi

210 naso. – Sugeriva

233 all'occhietto che gli altri, e tra gli altri, Titina, potevano ammirare, di un

237 mare; faceva pensare alla veste di Titina che gli sbatteva continuamente negli occhi.

244 perché?

Sospirava Segarriga.

[LETTERE D'AMORE]

1 Segarriga

4 velluto con lo strascico che le cadeva dietro come piedestallo delle sue forme.

17 Arrivederla, arrivederla.

22 dei vedovi

24 tirate

39 incontrata, or, ora;

40 toilette,

42 letto. Era vero, era venuto troppo presto.

47 Segarriga con tono drammatico.

51 sotto l'abat-jour della

61 Leggi, leggi.

63 tavolino.

«Come un'eterea visione, come il faro ai naviganti, sperduti in una notte tempestosa, Ella, signorina, mi è apparsa nel fulgore della sua bellezza».

1 Segarriga

4 velluto con lo strascico che le cadeva dietro come piedestallo delle sue forme.

17 Arrivederla, arrivederla.

22 dei vedovi

24 tirate

39 incontrata, or, ora;

40 toilette,

42 letto. Era vero, era venuto troppo presto.

47 Segarriga con tono drammatico.

51 sotto l'abat-jour della

61 Leggi, leggi.

63 tavolino.

«Come un'eterea visione, come il faro ai naviganti, sperduti in una notte tempestosa, Ella, signorina, mi è apparsa nel fulgore della sua bellezza».

66 si

68 si

71 Si

80 Lanciotto si sentiva diventare rosso; era

82 Se Andrea

88 precisa e disadatta

97 le eteree creature

105 le fettucce

112 avevano

113 erano ornati

114 imagine

114-115 si sfaccettava

121 negozi.

Giunti in piazza Mercantile, Lanciotto si voltò a guardarsi intorno: dovunque ai balconi grappoli umani, teste sporgenti dalle coperte di damasco rosse e gialle che il vento agitava e dalle quali il sole sprigionavano fiorami d'argento.

In fondo alla piazza, la macchina di legno che avrebbe accolto l'immagine del Santo, alzava le sue volute capricciose, nascondendo il palazzo delle guardie di finanza. I bicchierini colorati che dovevano, la sera, segnare con le loro innumerevoli luci i contorni della macchina, scintillavano al sole con riflessi di vetrerie e di gemme. I carretti dei gelatieri passavano lentamente tra la folla, coi loro baldacchini bianchi.

Lanciotto sarebbe rimasto tanto volentieri a guardare, ma Segarriga lo chiamava, lo tirava per la giacca.

130 giravano a

133 scegliere.

Lanciotto, ad un tratto, disse, sentendo emergere la sua anima fanciulla:

– Comperiamo una «lima»?

– Sei matto, che ti sogni? – esclamò severo Segarriga.

142-143 con accorata nostalgia le barche e il mare.

66 si

68 si

71 Si

80 Lanciotto si sentiva diventare rosso; era

82 Se Andrea

88 precisa e disadatta

97 le eteree creature

105 le fettucce

112 avevano

113 erano ornati

114 imagine

114-115 si sfaccettava

121 negozi.

Giunti in piazza Mercantile, Lanciotto si voltò a guardarsi intorno: dovunque ai balconi grappoli umani, teste sporgenti dalle coperte di damasco rosse e gialle che il vento agitava e dalle quali il sole sprigionavano fiorami d'argento.

In fondo alla piazza, la macchina di legno che avrebbe accolto l'immagine del Santo, alzava le sue volute capricciose, nascondendo il palazzo delle guardie di finanza. I bicchierini colorati che dovevano, la sera, segnare con le loro innumerevoli luci i contorni della macchina, scintillavano al sole con riflessi di vetrerie e di gemme. I carretti dei gelatieri passavano lentamente tra la folla, coi loro baldacchini bianchi.

Lanciotto sarebbe rimasto tanto volentieri a guardare, ma Segarriga lo chiamava, lo tirava per la giacca.

130 giravano a

133 scegliere.

Lanciotto, ad un tratto, disse, sentendo emergere la sua anima fanciulla:

– Comperiamo una «lima»?

– Sei matto, che ti sogni? – esclamò severo Segarriga.

142-143 con accorata nostalgia le barche e il mare.

Attraccate alla riva, le paranze che dovevano portare la statua del Santo agitavano le orifiamme come fuochi festosi. L'acqua intorno lingueggiava di colori.

Passò con scoppiettii di remi strisciati sull'acqua, l'outrigger di Trizio. Erano belli i suoi compagni, con le maglie bianche a fasce azzurre.

Lanciotto guardò invidioso il rematore di prua, quello che aveva preso il suo posto; sorrideva beato.

Sfilarono lente delle barche a vela; passando davanti al sole, la vela raggiava con al centro un globo fiammeggiante.

Passò anche la barca di zu' Peppe, con Gustosa, Andrea, Gabriele, Nicola, Liborio...

Lanciotto si sentiva il cuore in gola, e non poteva staccar gli occhi dal mare.

147 Eccola, eccola!

148 guardò invidioso il rematore

151 scoppiò

158 da marenare...

Lanciotto non pensò più ad Amelia. Guardava l'aureola d'oro che incorniciava il volto nero del Santo, le teorie di fanciulle vestite di bianco, i bastoni ornati di rami di pino dei pellegrini che facevano una siepe dietro la statua.

Segarriga lo tirava, – Andiamo, dunque, va su, va su. Approfitta di questo momento.

Egli non ascoltava. Questa festa, quei canti gli facevano ritornare agli occhi tutti gli anni della sua infanzia estatica con lacrime di dolcezza.

160 oramai

162 Si

165 lettera!

Non era un peccato, un peccato grave?

166 tutti, tutti?

177 dietro,

198 dalla tasca la

Attraccate alla riva, le paranze che dovevano portare la statua del Santo agitavano le orifiamme come fuochi festosi. L'acqua intorno lingueggiava di colori.

Passò con scoppiettii di remi strisciati sull'acqua, l'outrigger di Trizio. Erano belli i suoi compagni, con le maglie bianche a fasce azzurre.

Lanciotto guardò invidioso il rematore di prua, quello che aveva preso il suo posto; sorrideva beato.

Sfilarono lente delle barche a vela; passando davanti al sole, la vela raggiava con al centro un globo fiammeggiante.

Passò anche la barca di zu' Peppe, con Gustosa, Andrea, Gabriele, Nicola, Liborio...

Lanciotto si sentiva il cuore in gola, e non poteva staccar gli occhi dal mare.

147 Eccola, eccola!

148 guardò invidioso il rematore

151 scoppiò

158 da marenare...

Lanciotto non pensò più ad Amelia. Guardava l'aureola d'oro che incorniciava il volto nero del Santo, le teorie di fanciulle vestite di bianco, i bastoni ornati di rami di pino dei pellegrini che facevano una siepe dietro la statua.

Segarriga lo tirava, – Andiamo, dunque, va su, va su. Approfitta di questo momento.

Egli non ascoltava. Questa festa, quei canti gli facevano ritornare agli occhi tutti gli anni della sua infanzia estatica con lacrime di dolcezza.

160 oramai

162 Si

165 lettera!

Non era un peccato, un peccato grave?

166 tutti, tutti?

177 dietro,

198 dalla tasca la

203 D'improvviso ghermisce

208 Amelia. È proprio una bella festa.

210 ci voleva tanto a capirlo.

211 luci.

– Vado giù, – disse. – Di qua si vede poco.

212 Si Amelia.

E gli soffiò all'orecchio:

– Salutamelo.

213 – Lanciotto

221 ora, appassionava alla cosa.

Segarriga si faceva ripetere infinite volte la storia della consegna. Lui aggiungeva sempre qualche particolare nuovo. Non se ne accorgeva, ma inventava anche.

223 ficcava

231 Niente!

Lanciotto chiedeva spiegazioni sulle fermo-posta, una cosa che non sapeva neanche che esistesse.

Era mai possibile che, messa in una di quelle buche rosse di ferro, la lettera arrivasse lì, si fermasse lì, trovasse il suo proprietario, proprio lui; non andasse a finire, per esempio, in un'altra cassetta, in mezzo ad altre lettere, ai giornali?

– Oh, per questo, – diceva Segarriga, – è sicuro. La posta è la posta.

– Io non ho mai ricevuto una lettera, – sospirava Lanciotto, – una lettera indirizzata a me, col francobollo, il timbro...

– Ma sarà perché tu non hai mai scritto a nessuno...

– Già, già.

233 azzurra.

Agli occhi di Lanciotto si cancellarono, intorno il salone, gli sportelli, la gente.

235 Fa

246 muraglia...

248 fratelli.

249 c'era mai

255 leggeva.

257 Eppoi parole di passione:

203 D'improvviso ghermisce

208 Amelia. È proprio una bella festa.

210 ci voleva tanto a capirlo.

211 luci.

– Vado giù, – disse. – Di qua si vede poco.

212 Si Amelia.

E gli soffiò all'orecchio:

– Salutamelo.

213 – Lanciotto

221 ora, appassionava alla cosa.

Segarriga si faceva ripetere infinite volte la storia della consegna. Lui aggiungeva sempre qualche particolare nuovo. Non se ne accorgeva, ma inventava anche.

223 ficcava

231 Niente!

Lanciotto chiedeva spiegazioni sulle fermo-posta, una cosa che non sapeva neanche che esistesse.

Era mai possibile che, messa in una di quelle buche rosse di ferro, la lettera arrivasse lì, si fermasse lì, trovasse il suo proprietario, proprio lui; non andasse a finire, per esempio, in un'altra cassetta, in mezzo ad altre lettere, ai giornali?

– Oh, per questo, – diceva Segarriga, – è sicuro. La posta è la posta.

– Io non ho mai ricevuto una lettera, – sospirava Lanciotto, – una lettera indirizzata a me, col francobollo, il timbro...

– Ma sarà perché tu non hai mai scritto a nessuno...

– Già, già.

233 azzurra.

Agli occhi di Lanciotto si cancellarono, intorno il salone, gli sportelli, la gente.

235 Fa

246 muraglia...

248 fratelli.

249 c'era mai

255 leggeva.

257 Eppoi parole di passione:

263 cielo.

Lanciotto capiva poco, ma sentiva la gioia dell'amico come se fosse sua.

277 basta, basta...

278 queste due

281-282 portasigarette, sì, quello che desiderava tanto, d'argento, e

284-285 non aveva mai ricevuta una lettera. Un'invidia, una gelosia insomma.

287 rancore

293 si ricordò, per la prima volta, del bacio... Ma niente poteva reggere al paragone del tesoro che possedeva Segarriga.

294 sì

295 Segarriga?

Non se ne era mai ricordato! Un bacio!

302 si abbracciano, si stringono... chissà perché...

303 guancia...

Ma era lo stesso, lo stesso...

E si addormentò, finalmente, contento...

304 Segarriga,

317 lunga.

320 io, ti leggo io.

324 mormorò

326 ma come quando leggeva D'Annunzio, sentiva

329 d'orgoglio.

– Ci ho messo anche la festa di S. Nicola
– disse spiegando, prima di riprendere la lettura.

– Ah, sì?

– Senti.

«Nel tripudio della festa, e mentre la statua del santo si avanzava in processione, con la sua aureola d'oro, io pensavo a te, che alta sulla folla, con la tua aureola rossa, come un fuoco di passione, alta sulla folla, ti avvicinavi a me, nella processione del mio desiderio».

Lanciotto non aveva mai pensato che si potesse fare un simile paragone. Ne

263 cielo.

Lanciotto capiva poco, ma sentiva la gioia dell'amico come se fosse sua.

277 basta, basta...

278 queste due

281-282 portasigarette, sì, quello che desiderava tanto, d'argento, e

284-285 non aveva mai ricevuta una lettera. Un'invidia, una gelosia insomma.

287 rancore

293 si ricordò, per la prima volta, del bacio... Ma niente poteva reggere al paragone del tesoro che possedeva Segarriga.

294 sì

295 Segarriga?

Non se ne era mai ricordato! Un bacio!

302 si abbracciano, si stringono... chissà perché...

303 guancia...

Ma era lo stesso, lo stesso...

E si addormentò, finalmente, contento...

304 Segarriga,

317 lunga.

320 io, ti leggo io.

324 mormorò

326 ma come quando leggeva D'Annunzio, sentiva

329 d'orgoglio.

– Ci ho messo anche la festa di S. Nicola
– disse spiegando, prima di riprendere la lettura.

– Ah, sì?

– Senti.

«Nel tripudio della festa, e mentre la statua del santo si avanzava in processione, con la sua aureola d'oro, io pensavo a te, che alta sulla folla, con la tua aureola rossa, come un fuoco di passione, alta sulla folla, ti avvicinavi a me, nella processione del mio desiderio».

Lanciotto non aveva mai pensato che si potesse fare un simile paragone. Ne

fu sbalordito. Una gelosia improvvisa lo vinse.

332 guarda, oh furbo! dici

334 racconta

339 si

349 dolcissima, dolcissima.

368 A voler confessarsi proprio la verità, *Uno spazio separa il brano che inizia a r. 368 da quello precedente.*

370 lui

374 va

375 mi pare che abbiano

376 va a prendertela

382 mille domande

384 osservava con occhi sbarrati

386-415 Già, lui che aveva tanto coraggio quando si trattava di consegnare una lettera ad Amelia, in presenza di Titina diventava timido, incapace di pronunciare una parola.

Si incontravano spesso sulla terrazza del tennis.

A volte, appena lo vedeva arrivare, Titina si alzava, lasciava le compagne, lo prendeva per mano.

– Andiamo a pattinare.

Lui lasciava immediatamente la mano, la guardava, così sorridente, luminosa, nelle sue toilettes primaverili e provava subito un disagio, uno scontento che non sapeva spiegarsi.

fu sbalordito. Una gelosia improvvisa lo vinse.

332 guarda, oh furbo! dici

334 racconta

339 si

349 dolcissima, dolcissima.

368 A voler confessarsi proprio la verità, *Uno spazio separa il brano che inizia a r. 368 da quello precedente.*

370 lui

374 va

375 mi pare che abbiano

376 va a prendertela

382 mille domande

384 osservava con occhi sbarrati

386-415 Lui¹ che aveva tanto coraggio quando si trattava di consegnare una lettera ad Amelia, in presenza di Titina era² incapace di pronunciare una parola.

Si incontravano spesso sulla terrazza del tennis.

A volte, appena lo vedeva arrivare, Titina si slanciava verso di lui³, lasciava le compagne, lo prendeva per mano.

– Andiamo a pattinare.

Egli sentiva la mano di lei che stringeva la sua, la⁴ scoteva, agitata da strani fremiti. Luminosa, avventata, la fanciulla gli rideva la sua gioia inchinata, nel vento⁵ della corsa.

386-415 Lui che aveva ... pattinare.] Da p. 229 stappata da M²; emend. a lapis. In corrispondenza di «pattinare.», a lapis, crocetta di richiamo al foglio ms. numerato «229». Dal paragrafo successivo («Lui lasciava immediatamente...»), le pp. 229-232 strappate da M² sono cassate a lapis (le pp. 231-232 sono state poi rifiutate ulteriormente a penna nera). Egli sentiva la mano ... doveva vivere nascosta.]

Due fogli mss. con inch. bruno (il primo recto e verso, il secondo solo recto), numerati in alto al centro: «229», «230», «231». Passo collegato a p. 229 di M² con il richiamo «andiamo a pattinare», posto dopo il numero di pagina. Dopo «vivere nascosta», un breve tratto orizzontale al centro della pagina suggerisce la fine del capitolo.

¹ Lui] »Già,« lui «L» su «l» a lapis.

² era] agg. al marg. destro in corrispondenza di »diventava timido,«; emend. a lapis.

³ si slanciava ... lui] agg. al marg. destro in corrispondenza di »si alzava«; emend. a lapis.

⁴ che stringeva la sua, la] che »lo« stringeva, lo «la sua» agg. interl.; «a» su «o».

⁵ la sua gioia ... vento] la sua gioia »segreta« inchinata, »mentre il« vento «nel» spscr. a »mentre il«.

– Come è malinconico, Lanciotto, che ha?
– Niente.

– Allora su, si metta i pattini.

– Preferirei passeggiare, vuole?

– Passeggiare, passeggiare, sotto gli alberi, vero? Che poesia!

Passava allora un giovanotto.

Titina lo chiamava.

E si allontanava con lui, tutta fremiti e tintinnii di braccialetti.

Poco dopo Lanciotto, poggiato al ring, li vedeva saettare sul pavimento; lo squillo del riso di Titina era come quello delle rondini, altissime nel cielo.

Ma lui, gli pareva di essere beato quando, passandogli accanto, di volo, gli lanciava degli sguardi lucenti e pungenti come un mazzetto di spilli; e quando si fermava un momento e lo chiamava per sbarazzarsi del ventaglio o di una sciarpa, era felice di tenere in custodia quelle cose preziose.

Il giorno dopo la festa di S. Nicola trovò Titina sola sulla terrazza. Sdraiata su una chaise-longue, sbatteva le gambe irrequieta, mentre il corpo e il viso erano immersi nella mollezza dell'abbandono. Lanciotto la guardava, provando un senso di tenerezza nel vederla così serena, sorridente. Se l'avesse smessa con quelle gambe! Gli sembrava che rompersero l'incantesimo.

Le si sedette vicino, e allungando la mano, le indicava la linea della costa,

Egli invece, si sentiva prendere da una inspiegabile malinconia.⁶ Era proprio lei, la stessa Titina, a portarlo così violentemente fuori dal suo sogno. E le parole non dette e le felicità inesprimibili...⁷

Titina a un tratto, se ne accorgeva.

– Com'è malinconico Lanciotto, che ha?

Si fermava, anelante, lo guardava, un momento, seria.

Passava un altro giovanotto.

Titina lo chiamava.

E si metteva a pattinare con lui.

Lanciotto rimaneva, scontento di sé stesso, deluso e triste⁸. Quando, nella corsa, essa gli passava accanto e lo saettava, un momento, col suo sguardo lampeggiante, il cuore tornava a battergli, l'estasi solitaria a inondarlo di dolcezze segrete. Così essa sapeva comunicare. E gli lasciava, per di più, il ventaglio, la sciarpa, qualcosa, una spoglia di lei che fuggiva.

Egli avrebbe voluto parlarne con Sagarriga; forse lui solo avrebbe potuto aiutarlo, spiegarli... Ma più intensamente provava queste sensazioni, più sentiva che diventavano un suo⁹ segreto, qualcosa che non si può raccontare a nessuno.

Con Sagarriga doveva solo¹⁰ ostentare la sua stessa felicità, le sue stesse emozioni; egli sentiva¹¹ che, per quanto ango-

⁶ una inspiegabile malinconia.] una malinconia »prof< inspiegabile. »Sentiva< «malinconia» *ricollocata dopo* «inspiegabile».

⁷ inesprimibili...] 'inesprimibili »che venivano così< Avrebbe voluto parlarne con Sagarriga; forse lui solo avrebbe potuto aiutarlo, spiegarli... Ma più intensamente provava queste sensazioni, più sentiva che diventavano un segreto, qualcosa che non si può raccontare a nessuno. «...» *agg. dopo* «inesprimibili».

²inesprimibili... »Avrebbe voluto ... che non si può< raccontare a nessuno *cass. prima a lapis poi di nuovo con inch. bruno.*

⁸ deluso e triste] *spscr. a* »abbandonato alle sue solitudini<.

⁹ suo] *agg. interl.*

¹⁰

luminosa, tra l'azzurro del mare e il nero della terra.

– Com'è bello, v'ero?

– Bello, che cosa? Non vedo niente.

– Quella striscia d'argento, fa fantasticare. Titina sbatteva le gambe con irrequietudine.

– Ma lei diventa poeta, Lanciotto, lei diventa poeta!

E rideva.

A un tratto:

– E perché ieri non era nella jole, con i suoi amici canottieri? Erano così eleganti, simpatici.

Silenzio di Lanciotto.

– Ma dove s'era andato a cacciare ieri, che non si vedeva da nessuna parte?

Esultanza di Lanciotto. Lo aveva cercato dunque.

– Componeva una poesia? Giurerei che lei compone delle poesie.

Lanciotto scoteva la testa.

– E quel suo amico è poeta anche lui?

– Lui sì, è poeta. Scrive delle cose molto belle.

– Ah, sì?

– Vorrei saperle scrivere anch'io.

– Che cosa?

– Cose come quelle che si leggono nei romanzi.

– Romanzi d'avventure? Lei è sempre ammiratore di Giulio Verne?

– No. Romanzi... d'amore...

– Oh, guarda... La mamma non vuole che io legga romanzi d'amore... Sono dunque molto belli?

– Sì, molto belli.

– Oh, mi racconti, mi dica; m'interesserebbe sapere... – fece Titina, mettendo i due piedi in terra, e scattando col busto a sedere. – Mi racconti com'è un romanzo d'amore.

S'era messo il viso tra le palme, e lo guardava fisso...

scioso fosse il suo stato, la sua anima doveva vivere nascosta.

Lanciotto diventò rosso e non seppe spicciare parola.

– Allora – fece Titina, alzandosi – allora... Ma sa che lei diventa noioso?

Lanciotto dovette andarla a cercare nel ring che saettava folle, a testa china.

Si mise i pattini, in fretta, si dette all'inseguimento, disperato, furioso contro sé stesso.

Solo quando ebbe fatto gli esercizi più difficili su un piede solo, esibendosi in prove di abilità che strapparono gli applausi a due o tre signorine, Titina gli si avvicinò.

– Facciamo il tobogan.

E gli stringeva le mani e gli diceva: bravo, bravo.

Li rapiva la corsa, ma Lanciotto provava uno strano disagio.

Per fortuna vide, proprio in quel momento, Segarriga che lo aspettava, poggiato al ring, e gli sorrideva d'intesa. Allora anche lui cominciò a sorridere.

Era felice, felice. E Segarriga lo vedeva bene.

[IL VENTAGLIO]

1 châlet

2 Titina, abbandonato.

5 rete,

6 sé stessa

8 rintracciare

9-10 là, a reggerlo tra le mani; si rendeva utile.

11 Poi, come Titina neanche si accorgeva di lui,

16-21 Lanciotto si trovò in tasca il ventaglio, e lo fece vedere all'amico.

– Vedi, è di Titina.

1 châlet

2 Titina, abbandonato.

5 rete,

6 sé stessa

8 rintracciare

9-10 là, a reggerlo tra le mani; si rendeva utile.

11 Poi, come Titina neanche si accorgeva di lui,

16-21 Lanciotto si trovò improvvisamente il ventaglio in mano. Lo guardava, lo apriva, lo chiudeva.¹

16-21 Lanciotto ... viso accaldato.] *Un foglio ms. con inch. bruno, solo su recto, numerato in alto al centro: «235». Alla fine del testo, rimando a p. 235: «ecc (pg. 235)». Un emend. a lapis.*

¹ chiudeva.] chiudeva, »mentre Sagarriga leggeva«.

- Te l’ha regalato?
- ... Sì.
- È un pegno d’amore. Fa vedere.

22 ventaglio,
 24 volta, forse,
 27 fa vedere,
 28 Aspetta un momento.
 29 Un ultimo colpo. Era
 40 chiese a bruciapelo:
 41 Titina?
 – Perché?
 Ma, lo ha cercato da tutte le parti. Era
 arrabbiata con te.
 45 maleducato, Lanciotto? Pare che lo
 faccia apposta.
 48 Sì
 50 stassera, adesso è proprio
 insopportabile!
 56 giovanotto navigato, vuol fare...
 74 accomodartelo
 76 idea.
 – Faccio io, faccio io!
 78 pugno
 82 straccio!
 – Ma come, ma come! – diceva Lanciot-
 to, voltandolo e rivoltandolo da tutte le
 parti, – ma come, ma come!
 83 vero, e dovette arrendersi.
 86 Forzò,
 87 furioso
 102 della sua fantasia, un essere etero,
 angelico, una luce del colore della sua
 veste;
 108 irritante e doloroso
 113 Ma

- Di chi è quel ventaglio? – Chiese
 Sagarriga.
- Di Titina.
- Te l’ha regalato? È un pegno
 d’amore.
- No, sì.
- Fa vedere.

Lanciotto ritirò il ventaglio² e se lo agi-
 tava sul viso accaldato.

22 ventaglio,
 24 volta, forse,
 27 fa vedere,
 28 Aspetta un momento.
 29 Un ultimo colpo. Era
 40 chiese a bruciapelo:
 41 Titina?
 – Perché?
 Ma, lo ha cercato da tutte le parti. Era
 arrabbiata con te.
 45 maleducato, Lanciotto? Pare che lo
 faccia apposta.
 48 Sì
 50 stassera, adesso è proprio
 insopportabile!
 56 giovanotto navigato, vuol fare...
 74 accomodartelo
 76 idea.
 – Faccio io, faccio io!
 78 pugno
 82 straccio!
 – Ma come, ma come! – diceva Lanciot-
 to, voltandolo e rivoltandolo da tutte le
 parti, – ma come, ma come!
 83 vero, e dovette arrendersi.
 86 Forzò,
 87 furioso
 102 della sua fantasia, un essere etero,
 angelico, una luce del colore della sua
 veste;
 108 irritante e doloroso
 113 Ma

² ritirò il ventaglio] *spscr.* a »apri il ventaglio«; *emend.* a *lapis*.

117 della l'eroico
 119 tace, anche il battito del cuore,
 120-121 Adesso... adesso... Era qualcosa di vicino, di piccolo, sminuzzato in pensieri e parole... sì, le parole... Aveva perduto il silenzio.
 122 magico, immenso...
 126-129 Ma perché si perdeva in pensieri così puerili?
 Per un ventaglio, ecco. Perché avrebbe dovuto chiedere scusa a Titina, ecco.
 Si torse sulla sedia.
 Che sciocchezze! Lui, un uomo, ora mai; un uomo come Segarriga.
 Quelle erano fanciullaggini, puerilità, proprio.
 La vena aorta... dov'era la vena aorta?
 Ah, ecco.
 La grande e la piccola circolazione...
 S'immerse nello studio, senza più pensieri.

117 della l'eroico
 119 tace, anche il battito del cuore,
 120-121 Adesso... Era una finzione di pensieri e parole. Sì, le parole. Aveva perduto il silenzio.
 122 magico, immenso...
 126-129 E rideva Titina; e la fanciulla correva con lui sui silenziosi deserti, e il cuore ridiventava celeste. Ah sì, la piccola circolazione.
 La doppia rete azzurra e rossa erano lì, evidenza³ dell'anima.

Tit. IL LINGUAGGIO DEI FIORI

2 Oramai
 10 al
 12 salotto...
 16 libri,
 26-67 Anna Maria non diceva più che Titina chiamava noioso Lanciotto.
 Lo aiutava, anzi, gli ripeteva i discorsi che facevano, lo chiamava quando lei e Titina passeggiavano sotto gli alberi del tennis o si sedevano sulla terrazza.

Tit. IL LINGUAGGIO DEI FIORI

2 Oramai
 10 al
 12 salotto...
 16 libri,
 26-67 Anna Maria, ora, non diceva più che Titina chiamava noioso Lanciotto.
 Lo aiutava, anzi, gli ripeteva i discorsi che facevano, lo chiamava quando lei e Titina passeggiavano sotto gli alberi del tennis, o si sedevano sulla terrazza.

120-121 e 126-129 «Adesso ... silenzio.» e «E rideva ... dell'anima.»] *Brani redatti con inch. bruno sul recto di un foglio ms., numerato in alto al centro: «241» («1» ripassato a lapis). Dopo «perduto il silenzio.» l'indicazione «ecc. (fino a accorato)» (parentesi agg. a lapis) e una crocetta a lapis rimandano all'edizione Montes per le righe successive. Dopo «evidenza dell'anima» un trattino orizzontale a centro pagina suggerisce la fine del capitolo.*

³ lì, evidenza] ¹li »evidentic ²li, »l'evidenza

26-67 «Anna Maria ... diceva a Titina ed Anna Maria.» e «In barca, seduto ... tra lui e Titina.»] *Ms. con inch. bruno su due fogli recto e verso, e un foglio recto, numerati progressivamente da «244» a «248». Dopo «diceva a Titina ed Anna Maria.» il testo prosegue fino a «come liberarsene.» su M² (come suggerisce*

Certo, dopo l'episodio del ventaglio, Titina era diventata più fredda con Lanciotto.

Anna Maria aveva cercato di farla ridere, raccontandole la scena dell'accomodatura coi particolari più ridicoli. Ma Titina era rimasta seria, e aveva detto, ogni tanto: – Era il più bello che avessi. – Fa conto di averlo regalato a Lanciotto, – disse persino Anna Maria... Ai fidanzati si fanno dei regali...

Titina era andata su tutte le furie.

– Non dir più queste cose, sai, Anna Maria, se vuoi che ti resti amica. Non ti sognare di fare questi scherzi, se no lo dico alla mamma...

Anna Maria aveva cercato di riparare... E meno male che Lanciotto non aveva sentito... Se no, addio tennis! Sarebbe finita per lei.

Lanciotto, a volte, la lasciava sulla porta del tennis, per andare a un appuntamento con Segarriga.

Egli le era grato per questa sua compiacenza eppure si sentiva a disagio;¹ soffriva che il suo segreto fosse compreso e aiutato da lei; tanto più che anche Titina pareva² se ne inquietasse, così volubile appariva nelle sue espansioni e nei suoi dispetti, quando era con Anna Maria.

Era questa una via, lo sentiva, per comunicare, ma era l'intermediaria che non corrispondeva; forse perché il segreto era, così,³ violato, o forse perché lo scopo che si prefiggeva Anna Maria non⁴ entrava simpaticamente nel gioco dei loro sentimenti.

Ma un giorno Titina, vedendo la signorina Rita D'Esten, una nuova frequentatrice del tennis⁵ che se ne stava sola poggiata alla ringhiera, ebbe uno scatto. Si alzò, chiamò con un cenno Lanciotto e avvicinatasi a Rita, le disse, improvvisamente:

– Signorina, le presento Lanciotto Clarizio.

l'incipit del paragrafo successivo, annotato subito dopo «diceva a Titina ed Anna Maria.»: «A volte ecc.»). Dopo «tra lui e Titina», rimando al volume: «(cont. pg. 251): Sagarriga chiedeva». Il brano riscrive interamente il passo parallelo di QA, in una prima fase emendato alle pp. 245-250 strappate da M², dove a lapis sono stati apportati gli interventi che seguono. A p. 245 agg. al marg. sup. «ora», tra «Titina» e «era diventata»; agg. al marg. destro «del ventaglio» dopo «la scena dell'accomodatura»; la pagina è infine interamente cass. prima a lapis e poi a penna nera. A p. 246, al marg. sinistro, agg. «le aveva parlato a lungo di» (sostituisce a testo »s'era tanto divertita a mettere in ridicolo») e «muta e sognante» (sostituisce a testo »e volgeva in qua e in là il suo collo lungo e bianco.); agg. al marg. inf. «Vieni, disse a un tratto Titina» («Vieni» su «Senti»; l'agg. sostituisce a testo »– Ma, – disse a un tratto, – ho una idea! / E si puntò il dito lungo sulla fronte»; la pagina è poi interamente cass. A p. 247 cass. da «Lanciotto era anche lui solo» [«lui» stscr.] a fine pagina. A p. 248 cass. dall'inizio a «li guardavano, sorridevano» [«li» e «sor» agg. interl.], e da «lo sequestrava» a «insegnarle»; agg. marg. in corrispondenza della cassatura: «con la sua voce dolce, cominciò a parlare, a dire che le piaceva la città, il mare. Ed egli». A p. 249 cass. «Lei lì, »lei lì.», «Come siete gentili, »come siete gentili.» e da «Lanciotto era costretto» a fine pagina. La p. 250 è interamente cassata.

¹ Egli ... disagio;] ¹Egli provava uno strano disagio per questa compiacenza della sorella; ²Egli le era grato per »questi famigliari soccorsi, eppure« »provava uno strano disagio per questa« compiacenza »della sorella;« »le era grato ... eppure» agg. interl. ³Egli le era grato per questa sua compiacenza, eppure si sentiva a disagio; »per questa sua» spscr. a »per questa;« »eppure ... disagio» spscr. a »della sorella«.

² pareva] pareva »provasse i suoi stessi sentimenti; e stava«

³ così,] così, »troppo«

⁴ non] non »aveva nulla a che fare col loro senti«

⁵ tennis] tennis »figlia d'un ingegnere della "Solphur Oil"« cass. a lapis.

Tornava a riprenderla dopo un'ora.

– Sai, – diceva Anna Maria, – Titina ha chiesto di te. Domani resta con noi, vedrai, sarai contento.

Lanciotto sorrideva soddisfatto.

Il giorno dopo, Lanciotto entrava insieme ad Anna Maria. Ma Titina lo salutava appena, prendeva sotto braccio l'amica e si allontanava con lei.

Lui ci restava male.

– Abbiamo parlato di te, – diceva Anna Maria, – vuole sapere che cosa fai.

Invece Titina cambiava subito discorso, appena Anna Maria accennava a Lanciotto.

Un giorno, Titina s'era tanto divertita a mettere in ridicolo una nuova frequentatrice del tennis, Rita D'Esten, figlia d'un ingegnere venuto da poco alla «Solphur Oil». Stava sempre sola, poggiata alla ringhiera, e volgeva in qua e in là il suo collo lungo e bianco. Aveva due occhi azzurri che parevano senza palpebre, e rideva a tutto e a tutti, con le due iridi lucide.

– Sai come la chiama Stefanini? – disse Titina – La chiama «la giraffa».

E giù uno scroscio di risa.

– Avrebbe una gran voglia di essere corteggiata dai giovanotti. Ma nessuno la cura. Hai visto come butta i piedi in fuori? Ha i capelli che sembran di stoppa. Una bambola autentica... Sai, è mia vicina di casa: la mattina scopa, rifà i letti; se vedessi, sembra una serva!...

E si allontanò facendosi con un cenno seguire⁶ da Anna Maria.

Lanciotto rimase faccia a faccia con la ragazza, assai confuso.

Era una dolce ragazza dagli occhi azzurri, le braccia bianche.

Essa⁷ sorrise a Lanciotto, e cominciò a dirgli che gli piaceva la città, il mare.

Lanciotto a poco a poco si sentì liberato dall'imbarazzo, e⁸ ritrovò le parole e le convenienze.

A un tratto, alzando gli occhi, vide Titina e Anna Maria che, dall'alto della terrazza li guardavano e ridevano.⁹

Da quel giorno, appena entrato nel tennis, Rita gli veniva incontro sorridente. Voleva andare in barca e lui la accompagnava al Barion¹⁰ e le faceva fare delle gite.

Venite anche voi, diceva a Titina ed Anna Maria.

A volte invece, Titina, esclamava:

– Sì, veniamo, veniamo!

Poi, appena s'erano avviate, inventava una scusa per rimanere. Lanciotto era costretto ad accontentare Rita. Non sapeva come liberarsene.

In barca, seduto in faccia a Rita che sorrideva in silenzio, Lanciotto si sentiva stranamente a disagio. Non capiva perché Titina¹¹ avesse piacere che stessero così¹² soli. Non capiva perché rimaneva poi, a guardarli e a ridere, dalla terrazza, e perché,¹³ al ritorno venisse loro incontro,¹⁴ con una visibile ansia negli occhi.

⁶ facendosi ... seguire] *spscr.* a »sotto il braccio« di

⁷ Essa] Essa »trovò naturale ciò che era avvenuto, e«

⁸ e] e »ora ridiventò«

⁹ guardavano e ridevano.] guardavano; Titina sorrideva« «e ridevano» *spscr.* alla cass.

¹⁰ Barion] Barion »lì v«

¹¹ Titina] Titina »li lasciava così«

¹² così] *agg. interl.*

¹³ rimaneva ... e perché.] *agg. marg. inf.*

¹⁴ incontro,] incontro, »tutta«

– Ma, – disse a un tratto, – ho una idea!
E si puntò il dito lungo sulla fronte:

– Presentiamole Lanciotto.

– Sì, presentiamole Lanciotto – fece
Anna Maria, come un'eco.

Lanciotto era anche solo, in disparte a
guardare il mare.

Titina lo chiamò.

Egli si voltò, accorse.

– Ma che fa sempre solo, – disse Titina,
– venga con noi...

Lanciotto era felice, sorrideva.

Appena giunsero presso Rita d'Esten,
Titina, che era al braccio di Anna
Maria, all'improvviso, si ferma. Fa un
cenno col capo. Rita risponde con un
profondo inchino.

– Che bella giornata, signorina.

– Sì, bella, bella davvero.

– Ma lei non conosce Lanciotto
Clarizio.

Lanciotto era rimasto un poco indietro,
e guardava in alto distratto.

Titina si voltò.

– Lanciotto, le presento la signorina
Rita d'Esten.

Lanciotto fece un passo avanti, Rita
gli tese la mano, scosse la sua con uno
schakend assai energico.

– Allora noi torniamo subito, – fece Titina,
tirando Anna Maria per il braccio.

E sparirono di corsa.

Lanciotto rimase faccia a faccia con
Rita d'Esten, imbarazzato e confuso.

Ma Rita, come se non si fosse accorta
di nulla, cominciò a discorrere, lodan-
dolo perché sapeva pattinare bene; e
poi dicendo che le piaceva la città, così
piena di sole, e il mare, oh il mare!

Lanciotto faceva di sì, buttava là qual-
che parola...

Era inquieto e turbato¹⁵ di ciò che acca-
deva, eppure sentiva che, per mezzo
di Rita, si stabiliva una specie di corri-
spondenza segreta tra lui e Titina.

¹⁵ e turbato] *agg. interl.*

Ma non ce n'era bisogno. Anche se non avesse detto proprio nulla, Rita avrebbe parlato lo stesso.

A un tratto, alzando gli occhi, vide Titina e Anna Maria, che dall'alto della terrazza guardavano, ridevano.

Da quel giorno, appena entrato nel tennis, Rita gli veniva incontro, lo sequestrava, se lo appropriava. Voleva imparare a pattinare, aveva comperato i pattini e lui doveva sorreggerla, insegnarle.

Voleva andare in barca, e lui la portava al «Barion» e le faceva fare delle passeggiate.

– Venite anche voi, – diceva a Titina e ad Anna Maria.

A volte Titina e Anna Maria accettavano. Titina faceva entrare in barca prima Rita, la faceva sedere vicino a Lanciotto:

– Lei lì, lei lì. – E rideva.

Rita mormorava:

– Come siete gentili, come siete gentili.

A volte invece, Titina, esclamava:

– Sì, veniamo, veniamo!

Poi, appena s'erano avviate, inventava una scusa per rimanere. Lanciotto era costretto ad accontentare Rita. Non sapeva come liberarsene.

In barca, seduta in faccia a lui, Rita lo guardava, lo guardava negli occhi, ridendo.

Lui pensava che sarebbe stato tanto bello se Rita fosse stata Titina.

– È innamorata di Lanciotto, – diceva Titina, guardandoli dalla terrazza.

– Come sono contenta! Come mi diverto.

Anna Maria le volgeva occhiate tra curiose e sorprese.

– Dev'essere bello fare all'amore, vero?

– chiedeva Titina.

Anna Maria non sapeva e non rispondeva.

– A me piacerebbe sapere com'è, senza aver tante noie, sai; i fidanzati così malinconici, mi fanno rabbia. Se Lanciotto si innamorasse di Rita, come sarebbe divertente!

Altre volte le chiedeva:

– Ti parla di Rita?

– Sì, diceva Anna Maria, – pare che si annoi, come dici tu dei fidanzati...

– Oh bella; oh bella!...

Poi scuotendo la testa:

– Dev'essere una cosa proprio secante... Però, chissà perché, mi piace vedere gli altri, sapere come fanno gli altri! Titina Delicati è fidanzata con Alberto Consiglio, Rosina Lamacchia con Giorgio Laterza; stanno sempre insieme e non s'annoiano, pare!

Lanciotto, sollevando i remi dall'acqua, guardava la scia, lasciata dalla barca dietro la testa bionda di Rita.

Il sole vi rideva dentro, in trecce e in nastri di colori.

Rita diceva:

– Come mi piace, il mare è sempre bello. Ah, il mare!

Ma Lanciotto pensava ora che il mare non era sempre bello.

Al ritorno, Titina e Anna, tenendosi sotto il braccio, accorrevano.

– Vi siete divertiti? – diceva Titina.

– Ah sì, tanto. – faceva Rita, alzando gli occhi al cielo.

Titina si frenava, si vedeva, per non ridere.

Anna Maria era disorientata, e accomodava la cravatta di Lanciotto e gli spolverava una manica della giacca.

69 smorfiosa

70 d'Esten

72 Mah, è ha piacere che si diverta

75 No, grazie, non fumo.

76-77 Lanciotto era scontento e irrequieto.

69 smorfiosa

70 d'Esten

72 Mah, è ha piacere che si diverta

75 No, grazie, non fumo.

76-77 Lanciotto era scontento e irrequieto.

242

QA

M

79-80

– Ah, sì. una lettera... È vero, una lettera, come hai fatto tu... ma...

– Se vuoi t'aiuto io.

– No... sì; vedremo.

L'idea della lettera s'impadronì di Lanciotto.

Non dormiva più, non mangiava più, non andava neanche a vedere come stava Giovanni, ossessionato dall'idea della lettera.

A casa sua avevano altro da fare, e non gli badavano. La mamma era sempre nella stanza di Giovanni e ne usciva solo per il pranzo.

Il babbo, a tavola, guardava sempre nel piatto, e tendeva gli orecchi: – Giovanni ha chiamato; va a vedere tu, Anna Maria. – Se Lanciotto faceva per alzarsi lui: – No, tu, va Anna Maria.

Anche Anna Maria, che al tennis era sempre affettuosa, aveva in casa un'aria distratta ed annoiata.

Sembrava che non lo vedesse nemmeno.

Una notte, non riusciva ad addormentarsi. Girò la luce, si mise a sedere sul letto, accese una sigaretta.

Titina, passandogli vicino, mentre lui sfilava i pattini a Rita d'Esten, gli aveva detto: – Che cavaliere!

Lui era corso a raggiungerla, e quasi per farsi perdonare:

– Ma allora, la passione, l'ardore dove lo metti? obbietto Sagarriga,²¹ sfolgorando sfolgorando i suoi occhi gialli.

– Non lo so – rispondeva Lanciotto. non lo so. forse solo in questo, in un sogno. Sagarriga si apriva nelle braccia:²²

– Io non ci capisco²³ più nulla.

Ma²⁴ sì, c'era una strana dolcezza in quei pensieri affettuosi, dedicati a un'altra, con cui Lanciotto²⁵ ora circondava Rita. Era come se il suo amore si fosse custodito in una lontananza del cuore; così non correva più pericoli, non subiva più le diminuzioni dell'avvicinamento, le delusioni che provava quando era con²⁶ Titina. E quel coraggio, che gliene veniva; lui, che non osava dire una parola d'amore a Titina e tremava davanti a lei con Rita aveva il coraggio di parlarle di fiori, di dirle il significato delle margherite e delle camelie. E come gli occhi di Rita s'illuminavano, e egli pen[sava] ad altri occhi, provava una emozione²⁷, come dire, più pura, perché senza turbamento, come se il suo amore fosse filtrato attraverso quella ragazza trasognata e dolce.²⁸

E amandola così, ecco, non ricordava più gli sgarbi ricevuti;²⁹ adesso ricordava solo il bacio ricevuto nel giardino, i gelsomini che gli profumavano le pagine del quaderno nelle quali li aveva chiusi.

²¹ Sa r 325.3585 266.8949 Tm(29)Tj-0.017 Tc 10 0140 Tc /SpanActualTextEFia]CS 0 010 0140 Tc /SpanActualTextEFianS

– Vuole pattinare con me?

– Vada a pattinare con Rita...

Ma che pensava Titina?

La sigaretta era finita. La gola gli bruciava; ma lui ne accese un'altra.

Pensò che anche Segarriga aveva consumato tante sigarette, la notte che aveva scritto ad Amelia.

Lui avrebbe fumato molto e scritto a Titina.

Era deciso.

Dopo la terza sigaretta (la stanza era piena di fumo che si avvolgeva, come un'ovatta intorno al globo della lampada sul soffitto) si vestì, si mise a tavolino.

Di dove incominciare? Che cosa dire?

Mentre la testa gli ronzava gli tornavano alla memoria frasi delle lettere di Segarriga ad Amelia.

Lui sentiva oscuramente che avrebbe dovuto scrivere altre cose. Dire altre parole sepolte in lui, come in un altro se stesso, che non riusciva ad individuare.

Ma le frasi delle lettere di Segarriga gli uscivano bell'e fatte dalla penna; erano quelle che si debbono scrivere in queste circostanze, che diamine! Come le sigarette che si debbono fumare quando si scrive una lettera d'amore.

Per esempio avrebbe voluto dire:

«Perché non vieni con me in barca?

Sarebbe così bello, noi due soli, nell'immensità del cielo e del mare...».

E invece scriveva:

E quel bacio, con la distanza dal tempo, o, non era più come un colpo di pietra sulla guancia, ma una dolcezza sempre più misteriosa e segreta a cui si aggiungevano, perché ora solo gli pervenivano³⁰ al cuore, il respiro della ragazza, l'odore dei suoi capelli che l'avevano avvolto.

Egli cercava di dire a Sagarriga³¹:

Sai, è come Dante con Beatrice, è come Dante con la "donna dello schermo".

– O ma queste sono cose d'altri tempi, sono cose che non hanno nulla a che fare con la vita di oggi – sentenziava Sagarriga.

– Eppure, diceva Lanciotto eppure è così. È una cosa vera, giacché la provo

etoeL c-99(c)2acere,9pL6(c68(l)13(t)-12(44)103(.5(a))-

«Come un'eterea visione, come il faro ai naviganti sperduti in una notte tempestosa, ella signorina, mi è apparsa nel fulgore della sua bellezza...».

Avrebbe voluto dire che non gli piaceva stare con Rita, che si annoiava con quella pupattola; ma... in una lettera d'amore...

E scriveva, rosso in viso perché quelle frasi gli bruciavano...

«Vorrei stringerti al petto. Morire fra le tue braccia...».

«Perché non trovava un paragone da fare tra il nome di Titina e un fiore; Amelia, camelia; sì, andava bene. Ma Titina... con che fiore poteva rimare Titina?»

Fumò due sigarette per ispirarsi...

Finalmente, pensò che Titina fa rima con margheritina; e scrisse:

«Bellezza sorridente come la margheritina, il fiore del tuo nome...».

Era fatto. Aveva scritto la lettera.

Mise in fondo il suo indirizzo: fermo posta.

Si guardò intorno. V'erano disseminati, in semicerchio, molti mozziconi di sigarette.

Sorrise mentalmente alla sua fatica, e tornò a letto, felice.

Anna Maria, di quel suo riso squillante e superbo, guardandoli dalla terrazza.

Diceva – No, grazie, non vengo. E rimaneva assorta, immobile, mentre la barca partiva. Una tensione interiore la irrigidiva con le mani afferrate alla balaustra; gli occhi persi in un vuoto; il vento le agitava i capelli.

L'indomani, si procurò una busta, prendendola dallo scrittoio di Anna Maria, scrisse l'indirizzo di Titina, cercando di imitare la calligrafia di sua sorella.

Essa scriveva a volte all'amica; sarebbe stato facile far passare la lettera per una di Anna Maria.

Ma Anna Maria la mandava per mezzo di Serafina... Avrebbe Serafina portata la lettera?

La pedinò tutto il giorno, sperando di poterle parlare in un momento buono. Ma Serafina aveva sempre da fare: Giovanni chiamava continuamente; voleva il latte, voleva essere accomodato il cuscino, voleva che si socchiudesse la finestra...

Lanciotto entrò anche lui nella camera. Si lamentava, povero Giovanni. La febbre saliva.

Lanciotto si vergognò di quella lettera che aveva in tasca.

Come mai pensava a queste cose, mentre suo fratello stava così male?

Ma sopraggiunse in quel momento il dottor Jaia.

– Come andiamo? Meglio, vero?

Giovanni s'era messo a sedere. Il babbo e la mamma erano accorsi sorridendo... Il dottore scherzava; un po' di febbre ancora; non è niente; a poco a poco sparirà...

– Ha letto, signora che costruiranno un Kursaal a mare, presso il giardino Margherita?

celeste, e i capelli che⁴⁶ le ricadevano sul viso chino, sfioravano l'onda.

Al ritorno, Titina trovava sempre il modo di staccarsi da Anna Maria⁴⁷ per avvicinarsi a loro.⁴⁸ A Lanciotto non rivolgeva nemmeno la parola; lo guardava⁴⁹ appena, dentro⁵⁰ un battito fitto di palpebre; ma colmava Rita di gentilezze, le si appendeva al braccio, la trascinava con sé.⁵¹

Egli le vedeva parlarsi a lungo⁵² in un angolo della terrazza, e ne era felice, d'una felicità oscura e sommersa.

Mai avrebbe voluto chiedere a Rita di che cosa discorressero, mai rendere chiaro quel mistero d'amore che si serviva così bene d'una misteriosa persona per rendere più segreta la sua nascosta⁵³ felicità.

Quando Rita tornava da quei colloqui, le vedeva al petto, sui capelli, un fiore, un nastro che vi aveva messo Titina; sentiva il profumo di lei passare attraverso l'aria⁵⁴ della ragazza, e le era grato di quel suo silenzioso⁵⁵ comunicare tutti quei fascini, senza nulla togliere⁵⁶ dei loro misteri.

Una sera però, arrivando al tennis con Anna Maria, non vi trovò più Rita. Seppe poi, dalla sorella, che era partita per Taranto, dove il padre era stato trasferito.

Così sparì quella dolce †

⁴⁶ che] *agg. interl.*

⁴⁷ da Anna Maria] ¹da]le amiche< ²da Anna Maria «Anna Maria» *spscr. alla cass.; emend. a lapis.*

⁴⁸ a loro.] a loro. >Con lui, Lanciotto, era sempre sdegnosa<

⁴⁹ lo guardava] >non< lo guardava >neppure,<

⁵⁰ dentro] *spscr. a* >con<.

⁵¹ sé.] ¹sé. / >Rita< ²sé. / >Era dopo soltanto, dopo che le aveva viste a lungo parlarsi in un angolo della terrazza, che Titina, passando, lo avvolgeva in uno sguardo<

⁵² lungo] lungo >sulla<

⁵³ nascosta] *spscr. a* >dolorosa<

⁵⁴ l'aria] *spscr. a* >il vestito<

⁵⁵ silenzioso] silenzioso, «so» *su* «,».

⁵⁶ senza nulla togliere] ¹senza togliere >loro< ²«nulla» *agg. interl.*

– Ah, sì? non sapevo.
– È una buona idea. Mancava da noi un Kursaal...

Anna Maria si avvicinò a Lanciotto.

– Andiamo al tennis. Andiamo...

Lanciotto pensò che poteva impostare la lettera... Col francobollo, naturale.

– Sì, andiamo – disse – ma che francobollo ci vuole su una lettera per città?

– Una lettera per città?

– Sì, se no non vengo.

– Ma, un francobollo da venti centesimi, no? fa presto, vestiti.

Lanciotto accompagnò Anna Maria, poi, comprato il francobollo, impostò la lettera...

Si sentì uomo. Non aveva il coraggio di entrare nel tennis. Rimase fuori a passeggiare, seguendo col pensiero la lettera che tante mani dovevano prendere, per portarla a Titina.

– E tuo fratello? Ma dov'è? Dov'è l'innamorato? Dimmi, ha ricevuto una lettera? Dimmi, su...

Anna Maria, trascinata da Titina, la guardava di sbieco, sorpresa da queste domande.

– Davvero? Non ha ricevuto nulla?

– Non so nulla, davvero...

Titina rideva, a cascatelle, a scrolli, con gli occhi, le labbra, i braccialetti e le ciliege rosse che le ornavano il cappello.

il destino.⁵⁷

Veniva al tennis da alcuni giorni un bambino assai carino, con volanti capelli biondi e curiosi occhi di celeste interrogazione. Lo accompagnava la mamma, una giovane signora con la quale spesso Titina si soffermava. Lanciotto disse ad Amedeo:

– Vuoi imparare a pattinare?

– Sì, con te – disse il bambino, fiducioso.

Lanciotto vedeva, mentre con tutte due le mani reggeva quelle del fanciullo che muoveva i primi passi nel "ring" la madre di lui e Titina che li guardavano sorridendo.⁵⁸

Accompagnò il bambino e la signora in barca, si fece invitare a casa loro; la signora, ora, lo mandava a chiamare, rimanevano seduti vicini alle corde,⁵⁹ mentre egli faceva pattinare Amedeo.

Aveva gli occhi del figlio, celesti, pieni d'interrogazione, l'eleganza apparentemente trascurata delle settentrionali; seduta,⁶⁰ metteva una gamba sull'altra, lasciando che il vento le scoprisse, modellate e pure.

Lanciotto non si chiedeva perché ora essa abbandonasse così spesso il gruppo dei giovanotti che la circondava.⁶¹

Vedeva che ora, per lui, era uscita dal circolo per lui, e per fare divertire Amedeo.

⁵⁷ *Segue, a lapis, l'indicazione: «– Spazio –».*

⁵⁸ sorridendo.] sorridendo. »E s'illuse.<

⁵⁹ ora ... alle corde,] 'ora lo chiamava »Lan< per nome e, appena entrava nel tennis lo mandava a chiamare, rimanevano »appoggiati alle corde,< ²ora »lo chiamava per nome e<, appena entrava nel tennis lo mandava a chiamare, rimanevano seduti vicini alle corde, «seduti vicini alle corde» *spscr.* a «appoggiati alle corde,» ³ora, »appena entrava nel tennis< lo mandava a chiamare, rimanevano seduti vicini alle corde, *cass. a lapis.*

⁶⁰ seduta,] *agg. al marg. destro, dopo* «settentrionali».

⁶¹ ora essa ... la circondava.] «ora essa ... il gruppo dei» *spscr.* a »le altre signore la trascuravano, perché fosse sempre circondata da due o tre< giovanotti; «che la circondava» *agg.; emend. a lapis.*

– Oh, come mi diverto... Ma devi farlo venire... Ma ci dobbiamo divertire... Ti sei accorta? Due giorni che Rita non si vede... Rita, ah...

– Già, ma io... io non so nulla...

– Ma tu devi cercargli nelle tasche, devi vedere se ha la lettera... C'è da ridere, da ridere...

– Insomma, raccontami io non so nulla...

– Ma sì, Lanciotto... m'ha scritto una lettera, una lettera d'amore...

– Una lettera? Ah, il francobollo!

– Vedi che sai? Vedi che anche tu...

– No, mi ha chiesto solo che francobollo ci voleva su una lettera per città...

– Oh che ingenuo, oh che furba...

– Davvero, Titina, io non capisco più nulla.

– Bene, senti, mi ha scritto una lettera, dicendo che il mio nome somiglia al fiore della margherita... Oh, della margherita...

– Ah sì...

Una lettera col mio indirizzo. Ma il contenuto era per Rita, ti pare?

– Già, Margherita, Rita...

– Vedi? Rita, Margherita...

– E allora...

– E allora io ho messo la lettera in una altra busta, e l'ho spedita a Rita d'Esten. Oh che ridere! Oh c'è da divertirsi... Ma tu devi cercargli nelle tasche, e tro-

Si sentiva portato in quello sguardo con la sensazione d'un candore avvolgente che lo turbava e gli dava esultanza;⁶² attraverso questa contemplazione di donna,⁶³ egli poteva ancora pensare a Titina, sentirla attraverso quell'aria, senza pericolo; essa era una donna sposata.⁶⁴

– La signora Starita ti chiama per nome? – gli disse una sera sorpresa Anna Maria.

– Sì, per nome.

Ora si accorgeva⁶⁵ di questa intimità che si era creata tra lui e la madre di Amedeo⁶⁶, e di come facilmente aveva superato quella timidezza che lo⁶⁷ vinceva davanti alle signore che prima non poteva pensare se non nei salotti, come delle divinità circondate di lussi e di soggezioni.

– Come tutto è facile, quando si ama – pensava, sentendo cadere intorno a lui le barriere.

E come, strano, un amore ne comprende tanti altri ed è sempre, in sé stesso, unico. Titina, Rita, la signora Mira⁶⁸, erano, in fondo, un essere solo e, adesso se ne accorgeva, si somigliavano.

La signora Mira⁶⁹ non era taciturna come Rita. In barca, o a casa sua, distesa sulla poltrona mentre egli giocava con Amedeo, amava cantare, sottovoce, delle canzoni malinconiche, villotte

⁶² esultanza;] esultanza, »come un fiore di tuberosa«;

⁶³ donna,] donna »senza pericolo«,

⁶⁴ sposata.] sposata. »Titina accarezzava Amedeo, lo portava a prendere una pasta. Ma strano, questo non suscitava nulla in Lanciotto, egli non poteva comunicare che attraverso la donna.«

⁶⁵ – La signora ... Ora si accorgeva] *Passo inizialmente collocato tra «e per fare divertire Amedeo.» e «Si sentiva portato in quello sguardo», poi spostato con una freccia nella nuova sede.*

⁶⁶ madre di Amedeo] *spscr. a »signora«.*

⁶⁷ lo] lo »pre«

⁶⁸ Mira] *su «Maria» a lapis.*

⁶⁹ Mira] *su «Maria» a lapis.*

vare la risposta. Voglio leggerla, capito? Se no ti odio. Capito? Ti odio.

Ora Titina guardava Anna Maria, severa; il respiro le usciva sibilante dalle labbra rotonde e strette, come un anello di gomma; e le pupille erano due punte, due punte di spillo...

Anna Maria smarrita, non sapeva che dire. Pensava: Povero Lanciotto! e tra il riso di prima e quella lama di sguardo, cercava qualcosa di intermedio, perplessa...

– Ma sì, vedrai...

– Sì, dunque hai promesso. Va bene, hai promesso.

Passò in quel momento, Stefanini, con la racchetta in mano.

– Stefanini, Stefanini!

Egli si avvicinò, fece un inchino.

– Conosce il linguaggio dei fiori? – chiese Titina.

Stefanini si raddrizzò e rimase pensoso, come colpito dalla gravità della domanda.

– Ci sono dei libri, signorina, dei trattati, mi pare, che ne parlano...

– Oh...

– Ma anche sulle cartoline, sì anche sulle cartoline... gliene procurerò una serie.

– Ma senta, che significa la margherita?

– Ah, se è per la margherita... M'ama, non m'ama... Significa incertezza d'amore...

friulane, gli aveva detto, e quel non capire le parole, o che so, il suo abbandono al canto, con gli occhi dolcemente remoti, creavano una specie di silenzio, quel silenzio che amava Lanciotto, che fa⁷⁰ sognare.

Ed⁷¹ egli pensava a un vivere, nel quale si parla, ci si muove, si desidera e si soffre⁷², ma come se non fossimo noi ad agire, a soffrire; noi siamo lontani, in un'esistenza felice, di cui ci giunge il ricordo come un'onda di canto.

E l'amore che cos'era se non il mettersi nella direzione di questa esistenza felice, che abbiamo forse vissuto un giorno, che vivremo, forse, un giorno, un uscire dal mondo che ci circonda, e dal tempo, in modo inaspettato e improvviso, e con tutte le fortune ignote che portiamo nel cuore.⁷³

Sagarriga rideva di queste scoperte di Lanciotto.

– Tu sei⁷⁴ un don Giovanni, gli diceva. Anche con le signore maritate ti metti. L'amore vero è unico,⁷⁵ quella ragazza, Amelia, e nessun'altra; tutte le altre scompaiono, nessun'altra donna esiste per me.

– Ma anche tu, – osservava Lanciotto, quando non vedi da parecchi giorni Amelia,⁷⁶ la cerchi per le strade, fissando⁷⁷ le altre⁷⁸ ragazze, e⁷⁹ mi dici: guar-

⁷⁰ che fa] *spscr.* a »nel quale si può<; *emend.* a *lapis*.

⁷¹ Ed] Eg «d» su «g».

⁷² soffre] soffre »anche<

⁷³ cuore.] cuore, »e che la donna, inaspettata a lei stessa, rivela ed adorna, della sua bellezza, della sua estasi< *Passo inizialmente racchiuso in parentesi quadre, poi cass.*

⁷⁴ sei] ¹sei »un furbo,< ²sei un sensuale «sensuale» *spscr.* a »un furbo,< ³sei »un sensuale<

⁷⁵ unico,] unico, »e quando tu<

⁷⁶ Amelia,] Amelia, »come<, »non<

⁷⁷ fissando] *spscr.* a »guardando<

⁷⁸ altre] *agg. interl.*

⁷⁹ e] e »non<

Titina battè le ciglia rapidamente.

– Grazie, va bene.

Ma ora, Stefanini diventava investigatore:

– Sarebbe innamorata, signorina Titina?

Titina l'aggredì:

– Non dica sciocchezze, non dica sciocchezze!

E trascinò Anna Maria, lasciando in asso Stefanini.

Lanciotto intanto era in un'ansia, che solo Segarriga poteva calmare.

Correva alla posta tre volte al giorno.

Ritornava deluso; questa volta era Segarriga che lo aspettava in mezzo alla sala.

– Ma sì, risponderà, vedrai. Bisogna aver pazienza. È dolce questa tortura di attendere, vero? Provi anche tu, eh?

Il terzo giorno, Lanciotto ritornò dallo sportello con una busta azzurra in mano. Era pallido e tremava tutto.

– C'è?

– C'è...

– Leggiamo.

– No, qui... andiamo...

– Sì, andiamo sul molo vecchio...

– Sì.

La voce di Lanciotto era cavernosa.

da, guarda quella,⁸⁰ come somiglia ad Amelia.⁸¹

Questa osservazione turbò Sagarriga; per la prima volta, guardò Lanciotto con sorpresa: egli dunque possedeva un segreto d'amore a lui ignoto.

– E perché allora, se sei così esperto – gli diceva per affermare la sua superiorità – non sei capace di avvicinare la ragazza che ami, e tremi tutto, appena la vedi?⁸² – non⁸³ so, non so, – si confondeva⁸⁴ Lanciotto. – In amore, davvero non sappiamo nulla; è tutto un segreto.⁸⁵ E forse per questo si trema, perché questo segreto, questo uscire da noi stessi⁸⁶ fa paura.

– Ah⁸⁷, vedi? Io se potessi avere un colloquio con Amelia... quante cose le direi, come saprei dimostrarle il mio amore... Sagarriga si fissò in questa idea. Forse voleva, anche di fronte a sé stesso, darsi una prova.

– Senti, Lanciotto, gli disse un giorno⁸⁸ tu dovresti farmi venire sul lastrico⁸⁹ di casa tua, quando Amelia va sul suo⁹⁰ a stendere i panni.

– Sul lastrico⁹¹, dove abbiamo tanto giocato...

– Ora non vi giocheresti più.

– Meglio⁹² una barca. Una barca dove si salirebbe⁹³ tu e Amelia, io e Titina...⁹⁴

⁸⁰ quella,] quella »ragazza<.

⁸¹ Amelia.] Amelia><

⁸² vedi?] vedi? »Io, se potessi, se potessi avere un colloquio con Amelia,<

⁸³ non] »Ah,< non

⁸⁴ si confondeva] *spscr.* a »diceva<

⁸⁵ segreto.] segreto, »un grande segreto<.

⁸⁶ questo uscire da noi stessi] *agg. interl.*

⁸⁷ – Ah] »Ah<, Ah «–» *stscr.* a »Ah<

⁸⁸ gli disse un giorno] *agg. interl.*

⁸⁹ sul lastrico] sul>la terrazza< «lastrico» *spscr.* alla *cass.*; *emend.* a *lapis*.

⁹⁰ sul suo] sul>la< sua *cass.* a *lapis*.

⁹¹ Sul lastrico] Sul>la terrazza< «lastrico» *spscr.* alla *cass.*; *emend.* a *lapis*.

⁹² Meglio] Meglio »in<

⁹³ si salirebbe] *spscr.* a »ci saresti<

⁹⁴ Titina...] Titina »una barca portata dal vento, lontano,< «...» *agg.*

Il cuore gli dava dei picchi nel petto.
Non vedeva più nulla.

Quando giunsero tra gli scogli, Segarriga disse:

– Qui, apriamo.

Lanciotto tirò fuori la lettera, ma non riusciva a dissigillarla. Gli tremavano le mani.

– Dà a me, che faccio io.

– No, io...

E ingoiava alzando la testa. Aveva un nodo lì, in gola.

Finalmente venne fuori la lettera.

I due amici vi si precipitarono sopra per leggere.

«Mio adorato».

– Vedi, vedi? Adorato, ti chiama...

Fortunato, fortunato te...

– Ma taci, leggiamo.

Invero Lanciotto non leggeva più. Gli occhi gli si annebbiavano; coglieva solo il senso delle parole che erano di amore, sì, di amore; lo colpì però la frase:

«Aspetto che tu vada dal babbo a parlargli. Son sicura che i tuoi genitori non si opporranno al nostro fidanzamento».

Era una cosa tanto inaspettata.

Alzò gli occhi per consultare Segarriga.

Ma Segarriga continuava a leggere.

Lesse:

«La tua per sempre: Rita».

– Rita? – chiese Lanciotto, curvandosi all'improvviso sulla lettera...

– Rita, Rita... – fece Segarriga, mettendo il dito sulla firma...

Questa volta Lanciotto rimase proprio sbalordito, con gli occhi fissi sulla firma che aveva uno svolazzo leggero e risoluto.

– Ma tu hai scritto a Titina o a Rita? – disse Segarriga un po' seccato.

– Ma Lanciotto, non fantasticare...⁹⁵

– Una barca portata dal vento, lontano.

– Ma Lanciotto, non vedi che soffro?...

⁹⁵ fantasticare...] fantasticare>!< «...» agg.

– Io, io... (Lanciotto, guardava sempre la firma, ficcando quasi la faccia nella lettera)... Io ho scritto a Titina...

– Non è vero; tu vuoi ingannarmi, tu sei diventato un volpone...

– Ti giuro! – Lanciotto, alzò finalmente la faccia, dove gli occhi si velavano di lacrime.

– Beh, e allora? – Segarriga aveva preso in mano la lettera e se la girava e rigirava nelle mani. – Allora?

– Avresti forse sbagliato l'indirizzo? Dove abita Rita d'Esten?

– Abita sì, nella stessa casa di Titina, via Melo N. 10...

– Allora hai sbagliato il nome e cognome... Che sciocco.

– Ma non può essere...

– Ma sì, che non sei capace di nulla. Perché non sei venuto da me a consigliarti? Perché hai voluto scrivere da te la lettera? Tu, ma tu...

E adesso?

– E adesso va e fidanzati con Rita... È l'unica cosa che ti rimane da fare...

Posò la lettera su uno scoglio, e accese la sigaretta... Lanciotto guardava il mare con occhi attoniti, incapace di dire una parola, incapace di pensare...

Passò un soffio di vento...

– Toh, la lettera! – esclamò Segarriga.

La lettera galleggiava sull'acqua, e il vento se la portava lontano...

– Meglio così – fece Lanciotto. – Meglio così...

E scoppiò in pianto.

Segarriga tirava boccate di fumo, poi si voltava, di colpo, a guardarlo, come se si accorgesse allora di lui.

E ripigliava a fumare, guardando il mare.

A un tratto, quando i singhiozzi di Lanciotto si furono diradati, disse lentamente:

– Se vuoi, ti aiuto.

Lanciotto lo guardò sorpreso...

Ti scrivo io la lettera, come si deve.

Vedrai come si fa.

A Lanciotto brillavano gli occhi.

– Tu sei un vero amico. Grazie, grazie...

E gli stringeva le mani.

Segarriga s'infervorò.

– Andiamo? Andiamo a casa, scriviamo la lettera. Vedrai che questa arriva di sicuro.

– Su asciugati gli occhi, che diavolo... Vieni su...

Si incamminarono, Segarriga avanti, Lanciotto dietro...

Segarriga aprì con la chiave la porta di casa, lo introdusse nella sua camera.

Si sedette al tavolino, prese la carta, e, con la penna in mano, si volse a Lanciotto.

– È tanto che non scrivo ad Amelia. Sarà uno sfogo per me. Vedrai che capolavoro... Tu fuma intanto... – e gli gettò in grembo il pacchetto delle sigarette.

Poi s'intese il grattare veloce della penna sulla carta.

Lanciotto lo guardava scrivere, scrivere.

Non pensava a nulla; un'onda di rossore sulla faccia, una voglia di fuggire, di liberarsi da tutte quelle cose, da tutto quel peso...

Ma Segarriga era la salvezza. Quella lettera lo avrebbe liberato...

Segarriga finì.

– Vieni qua, bambolone, vieni qua, leggi come si scrive alla donna amata, leggi...

Lanciotto leggeva.

– Bello, vero? visto, vero?

– Sì bello, bello – faceva Lanciotto... – Come dici bene tu...

– Beh, allora; copia su, copia che andiamo a impostare...

Lanciotto si sedette al posto di Segarriga.

– Va, che ti detto io, è meglio.

E col foglio in mano, cominciò a declamare, passeggiando in su e in giù per la stanza.

– Ora l'indirizzo...

Scrisse su una busta:

Alla graziosa signorina

Dentico Titina

Via Melo N. 10

Città

E mettendoglielo davanti:

– Copia bene.

– «Graziosa»?

– Sì, graziosa...

Lanciotto non si decideva.

– Ci vuole un titolo, capisci, sulla busta.

«Graziosa». E che ci vorresti mettere?

– Io non so; ma lei ad Anna Maria non scrive così...

– Va, va, ne vuoi sapere più di me? O scrivi come ti dico io, o straccio tutto e non se ne parli più...

Lanciotto scrisse.

Capitolo assente

La chiave.¹

Sul lastrico² c'era il sole d'infanzia, l'aria non ancora toccata dei giochi e delle avventure.³

L'intero capitolo La chiave è redatto con inch. bruno su dieci fogli mss. recto e verso (l'ultimo solo recto), numerati progressivamente da «279» (il 278, non numerato, corrisponde all'inizio del capitolo) a «296». Ad essi si aggiunge un undicesimo foglio recto e verso, numerato «291bis» («1» su «0») e «292bis» (entrambi i numeri di foglio sono sottolineati), che reca il brano «Scopriva ora ... diffuso l'azzurro.», introdotto in una seconda fase elaborativa dopo il f. 290. L'aggiunta è redatta con inch. bruno su un foglio delle medesime dimensioni di quelli abitualmente usati, ma meglio conservato. Il passo si aggancia ai fogli precedenti e successivi: al marg. inf. del f. 290, indicazione «(291bis)»; al marg. inf. del f. 292bis, una freccia rimanda al f. 291, così come la didascalia «(cont. pg. 291)». Alla fine del f. 296, centrato nella pagina, il consueto tratto orizzontale di chiusura di capitolo, con inch. bruno. Qualche emend. a lapis e a penna nera.

¹ chiave.] agg. a fianco di »terrazza«

² Sul lastrico] Sub]la terrazza« «lastrico» spscr. alla cass.; emend. a lapis.

³ l'aria ... avventure.] l'aria dei giochi e delle avventure, non ancora toccata. »Sagarriga era estraneo a

Ma ora c'era un'altra⁴ avventura; c'erano gl'incontri di Sagarriga ed Amelia; egli ne possedeva la chiave.

La passione aleggiava intorno a⁵ quella chiave restituita... L'aria che⁶ gli comunicava⁷ Sagarriga era⁸ rovente, profonda la sua voce che parlava di baci come di morte, e quei suoi silenzi, così⁹ pesanti, gli dicevano d'un affanno¹⁰ che stanca il cuore.

Egli ne possedeva la chiave, ma mai avrebbe voluto¹¹ chiedere altrettanto a Titina; sentiva tutta la felicità perduta di quel suo amore affidato soltanto¹² a un bacio remoto, a¹³ pochi gelsomini appassiti; ma mai avrebbe voluto cambiarla con qualche altra:¹⁴ essa¹⁵ era di tutti i giorni e di tutte le ore. Sagarriga diceva: Io non vivo che per quei dieci minuti in cui non sono separato.

È strano, pensava Lanciotto, che in amore non si può imparare nulla.¹⁶ È un'esperienza unica, destinata a ognuno di noi. Se io cercassi quelle altre gioie, mi sembrerebbe di tradire il mio segreto destino.

Quella chiave che egli possedeva, e che apriva il reame della felicità al suo amico,

quel regno, ma come andava sicuro, al suo scopo. / Amelia aveva un fiocco rosso nei capelli «ame» su «gno». ²«non ancora toccata» *cerchiato e spostato* tra «l'aria» e «dei giochi».

⁴ altra] altra >cosa<

⁵ aleggiava intorno a] *spscr. a* >passava, turbando, attraverso< a penna nera; *cass. con inch. bruno*.

⁶ L'aria che] ¹Egli non poteva più pensare a Titina, sognava di lei, se non nell'aria rovente che ²Egli non poteva più pensare a Titina, <sognava di lei, come prima. >se non nell'aria >rovente< >c<he «, come prima.» *agg. interl.*; «L» su «ll»; «c» *spscr. a* >c<.

⁷ comunicava] comunicava >quella<

⁸ era] era >era<

⁹ così] così >stanchi e<

¹⁰ affanno] affanno >intimo,<

¹¹ voluto] *spscr. a* >potuto<

¹² soltanto] *agg. interl.*

¹³ a] a >una manciata<

¹⁴ ma mai ... con qualche altra:] *agg. al marg. inf. e collocato con una linea nella sede definitiva*.

¹⁵ essa] >ma< essa

¹⁶ nulla.] nulla >da nessuno<.

non poteva aprire nulla per lui.¹⁷ Egli doveva cercare¹⁸ nel suo cuore un'altra chiave; il suo reame era un altro.

Ma pure, qual'era il più vero? Sentiva che l'amore di Sagarriga era una fiamma, il suo, soltanto una luce. Ma la costanza di quella luce, ma l'eternità di quei ricordi¹⁹ che egli chiudeva nel cuore, mentre Sagarriga chiedeva sempre qualcosa di nuovo e di più, come se non avesse ancora ottenuto nulla, come se nulla gli bastasse.

La signora Mira²⁰ aveva finito con lo scoprire il suo segreto, ma non per questo si era allontanata da lui. anzi, strano, era diventata più intima e silenziosa; somigliava sempre più a Rita, e ne ripeteva se non i modi, i mezzi segreti di comunicazione. E come Rita tuffava la mano nell'acqua, seguendone l'uguale mormorio, la signora Mira²¹ quando lo vedeva malinconico e triste portava Lanciotto sulla terrazza²² e gli chiedeva: Che cosa vuoi che ti canti?

– Montagnute abassatis...

Anche lui, ora, aveva imparato un segreto: il significato di quelle canzoni.

Egli vedeva allora Titina avvicinarsi. O,²³ appena quel tanto che occorreva per entrare²⁴ nell'onda del canto. E vi rimaneva.²⁵

Titina diventava musica. Ora i suoi sguardi, i suoi gesti entravano misteriosamente in quelle parole, in quei miste-

¹⁷ lui.] lui;< «.» su »;<

¹⁸ cercare] cercare »solo<

¹⁹ ricordi] ricordi »segreti<

²⁰ Mira] su «Maria» a lapis.

²¹ Mira] su «Maria» a lapis.

²² quando ... terrazza] portava Lanciotto sulla terrazza, quando lo vedeva malinconico e triste «quando lo vedeva malinconico e triste» *cerchiato e spostato con una linea tra «Mira,» e «portava».*

²³ O,] O «.» *agg. a lapis.*

²⁴ entrare] *spscr. a »rimanere<*

²⁵ rimaneva.] rimaneva. »Vi rimaneva con la stessa tensione con cui prima la seguiva<

riosi sguardi più intensi, remoti, gesti leggeri, smarriti.²⁶

Era un'altra Titina, la vera, che si rivelava.²⁷

Fu allora che Lanciotto scoprì il segreto del sogno.

Una notte sognò che un angelo veniva²⁸ verso di lui con passo leggero e senza respiro. Gli si avvicinò, posò la mano sopra la sua, emise un forte respiro, e scomparve.

Egli si svegliò. Era l'alba. E la luce²⁹ che entrava nella sua stanza aveva qualcosa di quel pallore perlaceo che splendeva nel sogno sul volto dell'essere celeste.³⁰

Egli assaporava la dolcezza di quella carezza³¹ venuta a lui da un mondo silenzioso e remoto; pensava che mai, nella realtà ne avrebbe potuto provare tanta.

Invece, fu proprio quella sera che Titina, mentre la signora Mira³² cantava, gli si avvicinò.

Erano sulla terrazza, tutti due con le mani poggiate alla balaustra. Inavveduto fu il movimento, e reale e dolcissimo il contatto. Titina posò, un attimo, la sua su quella di Lanciotto. E si riscosse.

²⁶ entravano ... smarriti.] ¹si »univano« fondevano misteriosamente con quelle parole, con quei misteriosi sguardi più intensi, gesti più leggeri, trasognati; »li faceva in sogno«, »nel sogno senza« ²si fondevano« misteriosamente con quelle parole, con quei misteriosi sguardi più intensi, »remoti« smarriti, gesti »più« leggeri, »trasognati«; remoti «»remoti« smarriti» *agg. interl.* ³entravano misteriosamente in quelle parole, in quei misteriosi sguardi più intensi, »smarriti« remoti, gesti leggeri, »remoti« smarriti. «entravano» *spscr. a* »si fondevano«; «in» *su* «con»; «remoti» *agg. interl.*

²⁷ si rivelava.] ¹si rivelava. »Era il sogno, che si realizzava« ²si rivelava come un sogno. «come un sogno» *agg. interl.* ³si rivelava »come un sogno.«

²⁸ sognò che un angelo veniva] »gli pareva« che »Titina« venisse «sognò» *spscr. a* »gli pareva«; «un angelo» *spscr. a* »Titina«; «va» *su* «sse».

²⁹ luce] luce »pallida«

³⁰ dell'essere celeste.] della »fanciulla.« «'» *su* «a»; «essere celeste» *spscr. a* »fanciulla.«; *emend. a lapis.*

³¹ quella carezza] quel »contatto« «la» *agg. a* «quel»; «carezza» *agg.*

³² Mira] *su* «Maria» *a lapis.*

Egli fu colpito dall'identità e dai significati. Immerso in una felicità struggente, sentiva la presenza di quell'altro mondo felice di cui aveva avuto ottenuto l'inaudito messaggio.

Ma ora ricordava: altri sogni a cui non aveva badato, e i mondi di silenzio a cui s'era affacciato nei giochi,³³ e quella sensazione, di esserci stato³⁴, in un'altra vita, provata entrando in cortili, in giardini dove andava per la prima volta.

L'aria, solo l'aria lo richiamava a quella memoria; non gli oggetti, le cose, ma gli spazi, così chiusi e presi, agitati dal vento.

Si abituava a questi riconoscimenti con sussulti e sorprese; avrebbe voluto interrogare gli altri per averne conferma, ma Sagarriga, l'unico che era nella stessa sua vita, non lo capiva. Sentiva di fare un'esperienza unica, riserbata a lui solo; ma che era pure un segreto di tutti; un giorno, forse, quando sarebbe stato più grande, avrebbe incontrato altri spiriti suoi fratelli; essi esistevano, ne era sicuro, chissà, forse proprio³⁵ in quei mondi apparentemente difficili, della musica, della poesia.

Era felice di sognare. Non si preoccupava più della incomprensione della famiglia, della malattia di Giovanni. Questo, che il sogno non è solo della notte, di quando dormiamo, ma di ogni ora, di sempre, appena che noi ci stacciamo dalle preoccupazioni del momento, e ci abbandoniamo a una voce segreta che parla dentro di noi della nostra unica felicità, lo affidava come una sempre rinascente certezza.

³³ silenzio a cui ... giochi,] silenzio a cui »in estasi« s'era affacciato nei giochi, »coi suoi compagni di un tempo«

³⁴ stato] stato altre volte, «altre volte,» *posto entro parentesi quadre, come per essere rifiutato.*

³⁵ proprio] *agg. interl.*

Negli occhi della signora Mira³⁶, quando cantava, c'era il sogno. Negli occhi di Titina, quando le cadeva l'orgoglio, c'era il sogno, venuto dal fondo della sua bellezza, del suo essere³⁷ indifeso.

Tutto quello che noi facciamo per noi stessi, sforzi inutili,³⁸ egoismi, ci separa, di colpo, ci mette nella preoccupazione e nell'ansia. Ma appena cade questo velo che ci limita, l'onda eterna sorge in noi, e ci porta.

Ma ancora, questo: che il sogno è più vero della realtà; che noi siamo veri soltanto nel sogno. Lanciotto lo scopriva pensando sempre più all'angelo che gli era apparso; riconoscendosi sempre più in quella sua remota dolcezza, in quel suo soffrire in dolcezza.

Titina era quell'angelo così silenzioso, così calmo, era così nella³⁹ sua anima, mentre all'apparenza poteva sembrare superba e vanitosa. Forse, e senza forse, anche i⁴⁰ difetti non sono che l'apparenza delle virtù segrete, non ancora interrogate e conosciute. L'amore solo può fare questa scoperta, ed ecco, la superbia di Titina, la sua vanità non erano che lo sdegno che la sua anima doveva provare per le misere cose⁴¹ di questo mondo, il bisogno di ornarsi, di farsi bella, sempre più bella, per rispondere all'idea segreta del suo essere perfetto.

Scopriva ora il segreto fascino dei suoi vestiti, dei suoi nastri, dei suoi cappelli; erano belli perché s'intonavano a⁴² un segreto dei suoi occhi, della sua carna-

³⁶ Mira] *su* «Maria» *a lapis*.

³⁷ essere] essere »angelo«

³⁸ sforzi inutili,] *spscr.* *a* »ambizionici«

³⁹ così nella] così, la «nel» *su* «,» e *unita a* «la».

⁴⁰ i] i »nostri«

⁴¹ misere cose] cose misere *parole invertite con una linea*.

⁴² a] *a* »un suo sentimento, a«

gione. Gli altri, Anna Maria, per esempio, anche nel vestire, imitavano; e per questo erano goffi, o strani: portavano abiti estranei a loro.

Il vestito rosa che sceglieva Titina era una rivelazione del suo pallore, il nastro che aleggiava nei suoi capelli un appello segreto, una parola ripetuta fino a prendere consistenza.

Lanciotto guardò sorpreso l'amico. Aveva gli occhi tristi. Ma non disse altro.

Quella⁴⁸ tristezza oppresse il cuore di Lanciotto. Era senza luce, senza comunicazione. Era un presentimento, una morte.

Era così dunque che muore l'amore.

Sagarriga gli chiese altre volte la chiave, ma sempre a più lunghi intervalli; e sempre più deluso gliela restituiva.⁴⁹

L'ultima volta disse:

– È finita – E stette a guardare a lungo il⁵⁰ vuoto che gli si apriva davanti.

Lanciotto cercò di rianimarlo.

– Si tratterà d'un malinteso, vedrai, ritornerà...

Endar4nque4n-25(v)-28(u)5(o)6(t)13(4)-21(i)-13(4)189(c)-

Amelia avrebbe pianto, la notte, sul cuscino, egli non avrebbe potuto confortare quelle anime.

Poiché, ecco, ora capiva: quell'amore non era un male, come egli aveva pensato; il male si può rimediare col bene; in amore no, in amore il male non esiste.⁵⁴

Solo, Sagarriga e Amelia avevano voluto troppo conoscere quel mistero, lo avevano troppo ridotto a una⁵⁵ felicità che si tocca, a una gioia dei sensi; lo avevano così fatto discendere dal suo⁵⁶ cielo, lo avevano⁵⁷ reso terrestre, una cosa che si consuma, e muore.

Lanciotto riappese la chiave al suo gancio.

Ma egli sapeva di averne trovata un'altra, la chiave dell'amore immortale, nel cuore.⁵⁸

Tit. RITORNO AI CALZONI CORTI

1-91 Ora c'era una speranza e ribrillava negli occhi di Lanciotto.

Andava a chiedere a Segarriga:

– Ci sarà niente alla posta?

Oggi è presto. Ma potremmo fare una capatina al Tennis a vedere che impres-

Tit. Il Ritorno¹

1-92 Ma a Lanciotto era riserbata un'altra, dolorosa esperienza.

Poiché anche la signora Mira² dovette lasciare la città, egli si ritrovò di nuovo nella angoscia della separazione. Titina s'era un'altra volta allontanata, e le sue

⁵⁴ in amore ... esiste.] ¹in amore »non c'è male. esiste.» *agg.*

⁵⁵ una] una »misura del loro cuore<

⁵⁶ suo] suo »vero<

⁵⁷ avevano] avevano »consumato<

⁵⁸ un'altra ... nel cuore.] ¹un'altra, nel cuore, la chiave dell'amore immortale. ²«nel cuore» *cerchiato e spostato con una linea alla fine della frase, a lapis.*

Tit.-92 Il Ritorno ... come stava Giovanni] *Ms. con inch. bruno su sette fogli recto e verso e uno solo recto, numerati progressivamente da «297» a «309»; il brano si interrompe per proseguire su M² con l'indicazione, a testo: «(pg. 269 e segg.) fino a pg. 271)». Carta delle medesime dimensioni di quella sempre utilizzata, ma meno ingiallita; qualche emend. a lapis.*

¹ Il Ritorno] Ritorno »ai calzoni corti< «Il» *agg.; emend. a lapis.*

² Mira] su «Maria» a lapis.

sione ha prodotto la lettera. Il viso è rivelatore. Devi guardare sotto gli occhi; se c'è il cerchio sotto gli occhi...

– No, al tennis c'è anche Rita.

– È vero. Allora, aspettami al caffè. Vado io. Ti riferirò fedelmente.

Tornò poco dopo. Nessuno, non c'era nessuno. Neanche Rita. Titina, starà pensando la risposta, è sicuro... Domani vedrai, troverai la lettera.

Ma l'indomani non c'era ancora nulla.

E nessuno neanche al tennis.

E le finestre della casa di Titina erano chiuse, come per un lutto.

Ma, tornando a casa, Lanciotto vide all'improvviso, che effetto aveva prodotto la lettera.

estasi senza più la gioia della comunicazione, inaridivano³.

Egli⁴ pur provandone, ora, una segreta avversione, si dette⁵

Ma come era possibile? Quella era l'evidenza, la realtà, ma il cuore ne aveva dentro un'altra, che non poteva mentire. Non potevano essere state illusioni le felicità provate, quelle estasi, in un cerchio di bellezza, di musica.

L'angelo era sdegnato, s'era allontanato da lui, quando lui più lo cercava, più ardeva del suo sorriso¹⁴, di quelle beatitudini celesti. ma sarebbe ritornato, se egli avesse saputo ritrovare la via di quel cuore di luce, se egli avesse saputo meritarselo.

L'idea di una indegnità di cui si era reso colpevole senza saperlo lo calmò all'improvviso. Questo, cercare dentro di sé, non in lei; lei era così pura, così alta, così bella anche nel suo disprezzo.

Ecco, ritornava l'amore, l'amore immortale, con¹⁵ questo bisogno, di purezza, di sofferenza per esserne sempre più degno. Più Silvia gli appariva sdegnosa e¹⁶ superba, più la sua bellezza gli splendeva nel cuore. Silvia¹⁷ diventava irraggiungibile; egli doveva ritrovarla, per mezzo della sofferenza, in quelle ragioni alte, dove essa abitava.

Si impose delle privazioni, non fumare più¹⁸ provocando, per ogni vittoria che conseguiva su se stesso, una soddisfazione profonda; esse¹⁹ lo elevavano, lo avvicinavano sempre più alla sfera della fanciulla amata.

Ma come, invece, Silvia continuava a non curarsi di lui, egli ebbe a un tratto la rivelazione di quel suo stato: orgoglio.

¹⁴ sorriso] *su* «contatto».

¹⁵ con] *su* «e».

¹⁶ sdegnosa e] *spscr.* a »alta,«

¹⁷ Silvia] «S» *su* «L».

¹⁸ più] 'più non »andare al caffè la sera« *cass. con inch. bruno* ²più »non parlare con nessun'altra ragazza,« «parlare ... ragazza» *spscr. alla cass. con inch. bruno, poi cass. a lapis*.

¹⁹ profonda; esse] profonda *che* «;» *agg.*; «esse» *su* «che».

Fu ancora un sogno, a farglielo capire. Sognò di²⁰ salire, su una montagna, faticosamente salire incontro a lei, incontro a Silvia²¹; ma quando arrivò sulla cima, era solo.

Orgoglio. No, quello che egli già sapeva era giusto, in amore non ci sono colpe, solo, forse, errori, per²² volere troppo, desiderare troppo, ci ritroviamo soli, orgoglio.²³

Pensò allora che doveva umiliarsi,²⁴ cercare di parlarle,²⁵ spiegarsi; ah, questo, prendere tutto il suo coraggio, e rivelare a lei²⁶ il suo cuore. Forse Silvia aveva potuto pensare che egli aveva amato Rita, la signora Maria, Titolla... no, egli aveva amato solo lei, lei, l'angelo.

Una²⁷ sera, le si avvicinò. Tremava tutto, si sentiva diventare terribilmente pallido. Silvia era avanti a un gruppo di ragazze e guardava il mare.²⁸ Voleva dirle: Silvia, debbo parlarti, e riuscì appena a mormorare²⁹:

– Silvia, buona sera.

Poi si sentì venir meno, e³⁰ sarebbe caduto, se non avesse avuto dietro la balaustra.

²⁰ di] di >cam<

²¹ incontro a lei ... Silvia] *agg. interl.*

²² per] per >troppo<

²³ orgoglio.] ¹orgoglio. / >Ma la via< ²orgoglio. Non c'era dunque che una via, la via dell'attesa infinita. Ma questa via lo spaventò «Non c'era dun» *agg. a fianco di* «orgoglio.»; «que ... spaventò.» *stscr. a* >Ma la via< ³orgoglio. >Non c'era ... spaventò.< *prima delimitato con una linea con inch. bruno, poi cass. a lapis.*

²⁴ allora ... umiliarsi,] *spscr. a* >che poteva almeno chiarire<

²⁵ parlarle,] parlarle, >per<

²⁶ lei] lei >tutto<

²⁷ Una] *su* «La» *a lapis.*

²⁸ era avanti ... mare.] ¹era >appoggiata alla balaustra e lo guardava<. Egli le vide la vena del collo improvvisamente pulsarle rapida. ²era avanti a un gruppo di ragazzi e guardava il mare. Egli >le si avvicinò< >Egli le vide la vena del collo improvvisamente pulsarle rapida.< «avanti ... mare» *spscr. a* >appoggiata alla balaustra e lo guardava<; «egli >le si avvicinò<» *agg. interl.*

²⁹ Voleva dirle ... mormorare] ¹Egli potette< appena mormorare ²Voleva dirle: Silvia >vorrei< parlarti e riuscì appena a mormorare «Voleva ... parlarti» *spscr. a* >Egli potette<; «e riuscì» *stscr. a* >potette<

³Voleva dirle: Silvia debbo parlarti e riuscì appena a mormorare «debbo» *spscr. a* >vorrei<

³⁰ e] >si appoggiò< e

Quando si riebbe era circondato da ragazze che lo guardavano ridendo: Una disse: – che razza d'amore è il tuo, Lanciotto, se³¹ svieni appena t'avvicini alla ragazza che ami?

L'idea di scriverle una lettera gli venne ripensando all'angelo che aveva veduto in sogno. Egli doveva scrivere di lui, di quella gioia, di quella felicità. Lacrime gli brillarono negli occhi. Solo parlando di lui avrebbe potuto dire. Disse di dove veniva, dalla regione felice, abitata in sogno. Disse dove tornava, desideroso di quel cielo. Disse che quel suo soggiorno sulla terra, e l'andargli incontro, e il dargli il saluto era tutta la sua felicità. Disse che³² nulla erano per lui le altre donne, se non un un riparo, per amare all'ombra, un riflesso della sua bellezza.³³

Mentre scriveva, gli venivano a mente altre idee, altri pensieri di altre lettere d'amore, ma, appena cercava di adoperarne qualcuna, l'ispirazione cessava, non sapeva andare più avanti.

Sentiva che solo scrivendo dell'angelo qualcuno dentro gli dettava; il suo amore era lì dentro di lui, vivo e, finalmente, parlava.

Disse anche questo, nella lettera, disse della dolcezza di questo linguaggio che si apprende piangendo e come le altre parole sono interdette a chi ama, perché inutili. Egli così le era apparso vile, e incapace di amare. Ma forse, in un'altra vita, allorquando tutto ciò che è terreno sarà sparito, allora... Una felicità indicibile lo inondava a vedersi come sarebbe stato, lui, nell'altra vita,

³¹ se] se »ti«

³² che] che »più«

³³ se non un riparo ... bellezza.] se non un riflesso della sua bellezza, un riparo, per amare all'ombra, «un riparo ... ombra,» *cerchiato e collocato con una linea tra «se non» e «un riflesso».*

interamente rivelato. Lei, sarebbe stata la stessa, poiché nulla in lei era d'imperfetto³⁴; la stessa bellezza, diventava clemente.

Smise di scrivere, impostò la lettera. Non sperava nulla, non si aspettava nulla, solo, forse, un ritorno del sorriso, il più remoto delle sue labbra. Gli sarebbe bastato.

Ma Silvia, né la sera dopo, né la seguente³⁵ non venne al tennis. Allora un vuoto si fece in lui. Ebbe il presentimento di qualcosa di assai doloroso che stava per succedere.

Passò, pieno di apprensione, sotto le finestre³⁶ di Silvia: erano tutte³⁷ chiuse, come per un lutto. Quando Lanciotto dal portiere seppe che eran partiti con la madre³⁸.

Ma tornando a casa, Lanciotto capì tutto, all'improvviso.

Entrato nella camera da letto per chiedere come stava Giovanni

92 letto,

93 passeggiava concitato animata-
mente mamma,

94 voltò, a faccia, all'improvviso...

95 – Eccolo il Ganimede! eccolo

97 ballo!!

98 risultati, bei risultati...

100 stanza...

101 ecco il babbo che tira fuori una lettera spiegazzata, gliela mette sulla faccia.

93 passeggiava concitato animata-
mente mamma,

94 voltò, a faccia, all'improvviso...³⁹

95 –Eccolo il Ganimede! eccolo

97 ballo!!

98 risultati, bei risultati...

100 stanza...

101 ecco il babbo che tira fuori una lettera spiegazzata, gliela mette sulla faccia.

³⁴ d'imperfetto] >d'<imperfetto «d'» su >d'< a lapis.

³⁵ né la sera dopo, né la seguente] «né» e «né la seguente» agg. interl.

³⁶ finestre] finestre >della casa<

³⁷ tutte] spscr. a «erano».

³⁸ Quando Lanciotto ... madre.] agg. interl. «eran >tutti< partiti»; «con la madre» stscr. a un iniziale >all'improvviso<.

93-109 passeggiava ... mi sento male, mi sento...] Il brano è stato emendato a lapis e a penna nera sulle pp. 268, 269 e 270 strappate da M² e inserite nel volume; in una prima fase le tre pagine sono state cassate interamente a lapis. 95-103 – Eccolo il Ganimede ... Tu...] Il passo, inizialmente cassato, è stato riammesso (una linea ondulata rifiuta la cassatura).

³⁹ a faccia] a faccia, all'improvviso...< cass. a lapis.

103-125 rimproverare che io non so educare i figli... Tu...

Lanciotto non vedeva più nulla. Il babbo lo aveva preso per le spalle e lo scrollava.

– Ma... Angiolino, Angiolino... – implorò la mamma – abbi riguardo di Giovanni che sta male... non fare scene qui.

Il babbo lasciò la presa.

– Lo difendi, eh? lo difendi, perché sei tu che lo hai educato così, che ne hai fatto uno zerbinotto, un viveur... Ma le hai lette le frasi che scrive questo debosciato? Le hai lette?... Anche il commendatore ha fatto quest'osservazione. Sono frasi... frasi da dirsi a una ballerina... a una cocotte... non a una signorina...

– Papà, mi fai leggere? – era Giovanni, e tendeva la mano.

– Sì, leggi, leggi, vedi che cos'è tuo fratello, vedi. Tu di questi dispiaceri non me ne hai mai dato, tu...

– Ma no, non gli dare la lettera. Ma no, Angiolino. – Era la mamma e supplicava.

– Vedi, vedi, anche tu riconosci che non son cose che si possan far leggere... a un giovane... e dunque...

– Oh Dio! – esclamò la mamma – mi sento male, mi sento...

A questo punto la mamma effettivamente svenne.

103 rimproverare che io non so educare i figli... Tu...

104-109 Lanciotto non vedeva più nulla. Il babbo lo aveva preso per le spalle e lo scrollava.

– Ma... Angiolino, Angiolino... – implorò la mamma – abbi riguardo di Giovanni che sta male... non fare scene qui.

Il babbo lasciò la presa.

– Lo difendi, eh? lo difendi, perché sei tu che lo hai educato così, che ne hai fatto uno zerbinotto, un viveur...⁴⁰ Anche le signore corteggia, e la Rita, e Titolla. Leggi, leggi.⁴¹

– Oh Dio! – esclamò la mamma – mi sento male, mi sento...

110-111 A questo punto la mamma effettivamente svenne.

Il babbo rimase interdetto, suonò il campanello. Accorsero Serafina e Anna Maria.

– L'aceto, i sali, presto...

Anna Maria, vedendo la mamma svenuta, scoppiò in pianto.

Giovanni approfittò della confusione per stendere la mano alla lettera che era caduta sul letto e divorarla, con due o tre occhiate.

Poi si ributtò a sedere e soffiava verso Lanciotto:

– Vergogna! vergogna!

Lanciotto voleva avvicinarsi alla mamma, ma il babbo gli gridò:

⁴⁰ un viveur...] ¹un viveur... Ma le hai lette le frasi che scrive »questo debosciato«? Le hai lette?... Anche il commendatore ha fatto quest'osservazione. Sono frasi... frasi da dirsi a una ballerina... »a una cocotte...« non a una signorina... / – Papà, mi fai leggere? – era Giovanni, e tendeva la mano. / – Sì, leggi, leggi, vedi che cos'è tuo fratello, vedi. Tu di questi dispiaceri non me ne hai mai dato, tu... / – Ma no, non gli dare la lettera. Ma no, Angiolino. – Era la mamma e supplicava. / – Vedi, vedi, anche tu riconosci che non son cose che si possan far leggere... a un giovane... e dunque... »questo debosciato« e »a una cocotte...« cass. a penna nera. ²Ma le hai lette ... e dunque...« cass. a lapis.

⁴¹ Anche le signore ... leggi.] agg. marg. inf. a lapis.

110-111 A questo punto la mamma ... a forza spingerlo fuori.] Il testo prosegue sull'ed. Montes.

Il babbo rimase interdetto, suonò il campanello. Accorsero Serafina e Anna Maria.

– L'aceto, i sali, presto...

Anna Maria, vedendo la mamma svenuta, scoppiò in pianto.

Giovanni approfittò della confusione per stendere la mano alla lettera che era caduta sul letto e divorarla, con due o tre occhiate.

Poi si ributtò a sedere e soffiava verso Lanciotto:

– Vergogna! vergogna!

Lanciotto voleva avvicinarsi alla mamma, ma il babbo gli gridò:

– Va via va via. Serafina, portalo via. Che si tolga dai miei occhi!

Serafina dovette a forza spingerlo fuori.

– Va via va via. Serafina, portalo via. Che si tolga dai miei occhi!

Serafina dovette a forza spingerlo fuori.

112-125 Ah questo. Lanciotto si sentiva caduto giù, da un cielo⁴²; dolorosissimo era questo urto con la realtà.

E ancora: che altri potessero leggere quella lettera, che quelle sue parole, dette a un essere solo, potessero essere udite dagli uomini, e da quali uomini,⁴³ dai grandi.⁴⁴ Provava uno stordimento confuso. Non capiva perché questa parola, i grandi gli facesse tanta paura. Era certo, ad ogni modo doloroso che per⁴⁵ essi quel suo così dolce linguaggio rivelato non dicesse⁴⁶ assolutamente nulla, anzi, si prestasse⁴⁷ ad essere frainteso, e in quale senso. Il commendatore; non poteva ripensare a quella figura alta, imponente, senza fremere... Mai, sino allora, gli era venuto in mente che egli potesse essere⁴⁸ il padre di Silvia.⁴⁹ Ora, quell'esser padre acquistava un significato che gli faceva paura. Anche il suo, come gli era apparso estraneo, e terribile.

E questi due esseri per lui incomprensibili, si comprendevano fra loro, si accordavano per opprimerlo, per strappargli la sua felicità.

Essi, dunque, non avevano mai amato?

112-125 Ah questo ... non avevano mai amato? Il brano è redatto con *inch. bruno sui ff. mss. numerati* «309», «310» e «311»; la frase che lo precede («dovette a forza spingerlo fuori»), *appuntata prima della stesura*, e, *dopo* «non avevano mai amato?», *l'incipit del paragrafo successivo* («L'indomani mattina») e *l'indicazione* «(pg. 271)» *suggeriscono gli agganci all'edizione Montes*.

⁴² cielo] cielo »altissimo<

⁴³ uomini,] uomini, »coloro che<

⁴⁴ grandi.] grandi, »da coloro per i quali< <.» *su* <.,>.

⁴⁵ per] *agg. interl.*

⁴⁶ dicesse] diceva <«sse» *su* <«va».

⁴⁷ prestasse] prestava <«sse» *su* <«va».

⁴⁸ potesse essere] *spscr.* a <fosse<

⁴⁹ Silvia.] Silvia. / »E Silvia, aveva letto la lettera? Era stata<

126 le finestre

129 trovò appena la voce per

130 Vuole il vestito grigio e lo smoking.
Tu devi rimetterti i calzoni corti. E vieni
a far colazione in cucina. Mangerai con
me d'ora in avanti. Hai capito?

131-133 I calzoni corti! I calzoni corti!
Così lo punivano! Lanciotto non capiva
altro, non pensava ad altro.

134 vestito, per farmi prendere in giro
da tutti, per farmi...

135 uscita

138 mortificazione! Ma che crudeltà!

140-141 Gabriele? Anche in cucina gli
toccava mangiare... ma questo era il
meno, ecco.

Serafina, quando scese in cucina a far
colazione, lo accolse con un sorriso.

– Non ridere – gli gridò severo Lanciotto
– non ridere, o...

– Non rido, no, si calmi, non rido...

Si era voltata verso le pentole, ma
Lanciotto vide, riflesso in una padella
di rame lucente, il volto di Serafina...
rideva ancora.

Ma gli aveva preparato in un angolo del
tavolo un tovagliolo e una scodella. E
il caffè e latte fumava, e il panino era
dorato e lui aveva fame... dopo tutto...
Mangiò, senza badare ad altro, ingol-
lando come per ingoiare la sua rabbia.

Uscito in

150 che gambe! che gambe!

157 si

126 le finestre

129 trovò appena la voce per

130 Vuole il vestito grigio e lo smoking.
Tu devi rimetterti i calzoni corti. E vieni
a far colazione in cucina. Mangerai con
me d'ora in avanti. Hai capito?

131-133 I calzoni corti. così lo puni-
vano.

Egli non sarebbe⁵⁰ più potuto andare
al tennis, non avrebbe più potuto rive-
dere Silvia, non ne avrebbe saputo più
nulla!⁵¹

134 vestito, per farmi prendere in giro
da tutti, per farmi...

135 uscita

138 mortificazione! Ma che crudeltà!

140-141 Gabriele? Anche in cucina gli
toccava mangiare... ma questo era il
meno, ecco.

Serafina, quando scese in cucina a far
colazione, lo accolse con un sorriso.

– Non ridere – gli gridò severo Lanciotto
– non ridere, o...

– Non rido, no, si calmi, non rido...

Si era voltata verso le pentole, ma
Lanciotto vide, riflesso in una padella
di rame lucente, il volto di Serafina...
rideva ancora.

Ma gli aveva preparato in un angolo del
tavolo un tovagliolo e una scodella. E
il caffè e latte fumava, e il panino era
dorato e lui aveva fame... dopo tutto...
Mangiò, senza badare ad altro, ingol-
lando come per ingoiare la sua rabbia.

Uscito in

150 che gambe! che gambe!

157 si

131-133 I calzoni corti ... potuto più nulla!] *Passo ms. con inch. bruno sul verso (non numerato) del f. 311; in alto a sinistra una crocetta con il medesimo inch.; prima del testo, a lapis, l'indicazione «a pg. 272» rimanda all'ed. Montes.*

⁵⁰ sarebbe] *spscr.* a »avrebbe<

⁵¹ , non ne avrebbe saputo più nulla!] *agg. a lapis.*

160 però!

– Ma che peli...

161 braccio

163 Lanciotto, ah Lanciotto... con noi? Allora?

164 faceva di sì con la testa, ma un nodo

164-179 gola.

160 però!

– Ma che peli...

161 braccio

163 Lanciotto, ah Lanciotto... con noi? Allora?

164 faceva di sì con la testa, ma un nodo

165-179 Poter ritornare coi suoi vecchi compagni, ma era mai possibile? Essi erano oramai per lui solo memoria.⁵² E anche Silvia, anche Silvia sarebbe diventata⁵³ per lui soltanto memoria? Eppoi, dimenticare, diventare “grande”. Forse è così che si diventa grandi, dimenticando. – Ieri siamo stati a San Francesco dell’Arena – disse ancora Gabriele. – C’era ancora sai, il tuo castello distrutto. – Ah!

La sua voce era sommersa, remota.

Lo guardò. In quei mesi Gabriele⁵⁴ s’era fatto più alto, più forte. un velo di malinconia gli veniva forse da quella peluria scura che cominciava a ombrargli le guancie e il mento.

Parlava anche lui, già per memoria di quel paradiso lontano.

Ma i vestiti gli odoravano ancora di prati, ma negli occhi colore dell’oliva gli brillavano ancora delle⁵⁵ paglie d’oro, riflessi di soli giocati.⁵⁶

180 Per fortuna

182 Allora

184 fu tutta

180 Per fortuna

182 Allora

184 fu tutta

165-179 Poter ritornare ... soli giocati.] *Un foglio ms. con inch. bruno, recto e verso, numerato in alto al centro «274» e «275». A penna nera, crocetta di richiamo a p. 274 dell’ed. Montes. Con inch. bruno, al marg. sup. del f. 274: «segue: un nodo gli stringeva la gola»; al marg. inf. del f. 275: «ripiglia 274 / Per fortuna ecc.».* *Macchia la margine destro.*

⁵² memoria.] memoria, »un’isola« <»,» spscr. a <»,».

⁵³ diventata] diventata »così«

⁵⁴ Gabriele] *agg. interl. a lapis.*

⁵⁵ delle] *spscr. a »quelle«*

⁵⁶ giocati.] giocati. / »– Era quello il nostro paradiso... – disse Lanciotto.< «quello» spscr. a un iniziale »bello«

184-185 con la faccia ficcata nelle valige.
186 valige
191 nonna. Il babbo all'albergo, per
 quei quindici o venti giorni.
192 vecchie, mi condannano...
195 a tempo.
199 crêpe
201 crêpe
202 crêpe
210 cesta e dei pacchetti
222 fatto

184-185 con la faccia ficcata nelle valige.
186 valige
191 nonna. Il babbo all'albergo, per
 quei quindici o venti giorni.
192 vecchie, mi condannano...
195 a tempo.
199 crêpe
201 crêpe
202 crêpe
210 cesta e dei pacchetti
222 fatto

[IL SEGRETO DI ZIA CECILIA]

4 si
6 crocefisso valige stanze...
 Voi disponetevi le vostre robe nei
 cassettoni...
9 Si
10 Anna Maria,
13 Si
19 andate, andate
24 per la prima comunione. Si ricordò
 a un tratto che quell'anno aveva passato
 la Pasqua come un eretico.
28 Lui
30 un'infanzia di luci e di sogni.
 A capo al letto c'era sempre l'acquasan-
 tieria con l'angelo che apriva le sue ali
 bianche.
 Si avvicinò, guardò. Era piena d'acqua
 santa.
 La nonna l'aveva riempita per lui.
36 venne
42 ritrovare
50-62 Ah, ma era impossibile! Lui aveva
 troppo sofferto. Provato una delusione.

4 si
6 crocefisso valige stanze...
 Voi disponetevi le vostre robe nei
 cassettoni...
9 Si
10 Anna Maria,
13 Si
19 andate, andate
24 per la prima comunione. Si ricordò
 a un tratto che quell'anno aveva passato
 la Pasqua come un eretico.
28 Lui
30 un'infanzia di luci e di sogni.
 A capo al letto c'era sempre l'acquasan-
 tieria con l'angelo che apriva le sue ali
 bianche.
 Si avvicinò, guardò. Era piena d'acqua
 santa.
 La nonna l'aveva riempita per lui.
36 venne
42 ritrovare
50-62 Era così, quel ricordo, remoto,
 perduto nel fondo di sé stesso.

50-62 Era così ... alla nonna...] *Ms. con inch. bruno su un foglio recto e verso, numerato «280» e «281».*
Al f. 281: «(cont. a p. 281)» (con inch. bruno), «Affacciandosi ecc.» (a lapis). Qualche emend. a lapis;
macchia la margine destro.

Quei giorni aveva compreso perché i grandi sorridono, quando sono con gli altri, ma quando sono soli diventano tetri e chiusi.

Tutti hanno provato la loro sconfitta.

Egli non capiva bene che cosa veramente fosse successo.

E l'avrebbe mai capito? E capiscono gli altri, davvero?

Nessuno, né il babbo, né la mamma, né Segarriga, nessuno... E forse, forse nessuno mai capiva davvero che cosa nella vita finisce, si nega, perché?

Anna Maria, che cosa poteva capire lei? Eppure, ne era sicuro, in quel momento, raccontava tutto alla nonna e a zia Cecilia...

63 muro,

69 Va compagni...

72 E a tavola, lanciava

73 mondo...

Un giorno gli chiese a bruciapelo:

– Hai fatto la comunione, questa Pasqua, Lanciotto?

– No, non ci aveva pensato...

– Ecco, vedi, perché... I cattivi compagni a questo portano... Quando non c'è timor di Dio, succedono le disgrazie, succedono...

78 Va, va

82 Si

82-83 che non fosse successo nulla...

84 lui

Mai più avrebbe potuto ritornare. Mai più, forse, avrebbe riveduto Titina; e le felicità perdute gli piangevano nel cuore.²

Pure³, d'altra parte, la vita non poteva essere quella che volevano «i grandi» che credevano di vivere «i grandi». Nulla poteva esistere, di estraneo al cuore.

Ma e che cos'era ciò che si svolgeva intorno a lui,⁴ quel concorso di circostanze avverse, quei «fatti» accaduti fuori di lui, e che, ciò non ostante, lo travolgevano? Era una rete, che lo voleva prendere dentro, ed egli, o, voleva sfuggire alla rete, salvarsi; ma come salvarsi,⁵ se essa si ordiva, intorno a lui, senza di lui?

Istintivamente pensò⁶ che, forse proprio in quel momento un'altra maglia si tessava: Anna Maria doveva star raccontando tutto alla nonna...⁷

63 muro,

69 Va compagni...

72 E a tavola, lanciava

73 mondo...

Un giorno gli chiese a bruciapelo:

– Hai fatto la comunione, questa Pasqua, Lanciotto?

– No, non ci aveva pensato...

– Ecco, vedi, perché... I cattivi compagni a questo portano... Quando non c'è timor di Dio, succedono le disgrazie, succedono...

78 Va, va

82 Si

82-83 che non fosse successo nulla...

84 lui

¹ Mai] »E< Mai

² cuore.] cuore. / »Forse è così<

³ Pure] *spscr.* a »Ma pure<

⁴ lui,] lui, »lui estraneo<, *cass.* a *lapis*.

⁵ ma come salvarsi,] ma »non sapeva< come. / »Istintivamente< «salvarsi,> *agg.*

⁶ pensò] *spscr.* a »capì<

⁷ alla nonna...] alla nonna>< »a zia Cecilia< «...> *su* ><.

91 un filo
92 luminoso,
97 vuoi?
 Lanciotto faceva di sì con la testa.
98 brontolava qualche volta
100 guardasse con severità. La
107 camera a ricamare,
108 Toccava tutto con schifiltosità,
114 stesso...
115 fuori per lei tovagliolo
120 nuove...
 – Sì, sì, vanno bene, vanno bene – dice-
 va Anna Maria.
 Ma pareva che le scottassero quando le
 prendeva in mano.
 A appena la nonna si alzava per andare
 in cucina:
 – Non posso mangiare, non posso, – bron-
 tolava. – Oggi nel brodo c'era una mosca.
 Ieri un capello di Anna la vecchia...
 Lanciotto mangiava tutto lui; gli era
 ritornata la fame.
121 lui. E Lanciotto l'ascoltava, e
 sorrideva:
122 tu.
123 scappare via, scappare...
125 coraggio...
 La sera, dopo cena, si diceva il rosario.
 Anna Maria trovava sempre delle scuse,
 e andava a chiudersi nella sua camera.
 Lanciotto rimaneva.
 Bastava che zia Cecilia gli dicesse:
 – Diciamo il rosario.
 Lui rimaneva.
 Le poche volte che anche Anna Maria
 diceva il rosario erano sempre storie.
 – Ma nonna, non vedete che il lume fila?
 Adoperavano ancora il lume a petrolio
 in casa della nonna e filava sempre,
 quella benedetta calza.
 La nonna si alzava sollecita, provava ad
 abbassarlo.
 – Ora siamo al buio, proprio al buio...
 brontolava Anna Maria.

91 un filo
92 luminoso,
97 vuoi?
 Lanciotto faceva di sì con la testa.
98 brontolava qualche volta
100 guardasse con severità. La
107 camera a ricamare,
108 Toccava tutto con schifiltosità,
114 stesso...
115 fuori per lei tovagliolo
120 nuove...
 – Sì, sì, vanno bene, vanno bene – dice-
 va Anna Maria.
 Ma pareva che le scottassero quando le
 prendeva in mano.
 A appena la nonna si alzava per andare
 in cucina:
 – Non posso mangiare, non posso, – bron-
 tolava. – Oggi nel brodo c'era una mosca.
 Ieri un capello di Anna la vecchia...
 Lanciotto mangiava tutto lui; gli era
 ritornata la fame.
121 lui. E Lanciotto l'ascoltava, e
 sorrideva:
122 tu.
123 scappare via, scappare...
125 coraggio...
 La sera, dopo cena, si diceva il rosario.
 Anna Maria trovava sempre delle scuse,
 e andava a chiudersi nella sua camera.
 Lanciotto rimaneva.
 Bastava che zia Cecilia gli dicesse:
 – Diciamo il rosario.
 Lui rimaneva.
 Le poche volte che anche Anna Maria
 diceva il rosario erano sempre storie.
 – Ma nonna, non vedete che il lume fila?
 Adoperavano ancora il lume a petrolio
 in casa della nonna e filava sempre,
 quella benedetta calza.
 La nonna si alzava sollecita, provava ad
 abbassarlo.
 – Ora siamo al buio, proprio al buio...
 brontolava Anna Maria.

Ma zia Cecilia attaccava il secondo
 mistero doloroso. E il sussurro delle
 preghiere, nella stanza piena di ombre,
 portava Lanciotto in un regno di pace,
 di dolcezza e di perdono.

134 luce a mano a mano

142 Davanti

147 costata

152 poltrona gialla sé.

156 si

157 si credi? E come ci tenevo. E
 come ci tenevo

159 questo

163 l'amore: Ho

164 si

165 si è morto, e non mi sono

s2(zf)6-77(p)7(a)9(9)9(e-24d)-22(f(t)118(m)8(oc)1(5(c),z)-2(za)51)7(.))TJ/T1 1 61 -1.976 -1.2 Td

E Lanciotto faceva di sì colla testa. E gli pareva che qualche cosa gli si sciogliesse dentro. Era un bene che sentiva per tutti; una compassione di se stesso, qualche cosa d'una dolcezza che non aveva provato mai. A un tratto scoppiò in pianto, e rideva tra le lacrime, e zia Cecilia che lo teneva per le mani, e lo spiava negli occhi, diceva (e non si capiva se piangesse o ridesse anche lei):
– Così va bene, così va bene.

E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso.⁸

[GIOCATTOLE]

1 la mattina della Comunione!

8 ebro

14 Lanciotto ritrovava una sua gioia nascosta, e correva a immergere con voluttà la faccia nella catinella di ferro.

1 la mattina della Comunione!

8 ebro

14 Lanciotto ritrovava una sua gioia nascosta, e correva a immergere con voluttà la faccia nella catinella di ferro.

⁸ assorto. ... il suo paradiso.] ¹assorto. / – L'attesa infinita – era questo. E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso. E la memoria diventava la vita. / Guardò in viso Zia Cecilia; era per questo che essa era ancora »così< giovane, era per questo che essa poteva comprendere i veri ragazzi. ²assorto. / Poi Guardò in viso Zia Cecilia; era per questo che essa era ancora così stranamente giovane, era per questo che essa poteva comprendere i veri ragazzi. / – L'attesa infinita – era »questo<. E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso. E la memoria diventava la vita. <Poi> *agg. al marg. sinistro*; »così stranamente» *spscr. a* »così<; <Poi Guardò ... ragazzi.» *spostato nella nuova sede con una freccia*. ³assorto. / Poi Guardò in viso Zia Cecilia; era per questo che essa era ancora così stranamente giovane, era per questo che essa poteva comprendere i veri ragazzi. / – L'attesa infinita – era perché non aveva saputo trovarla in sé, ancora, per »orgoglio, che aveva sbagliato.< Ma ecco, ora egli capiva. E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso. »E la memoria diventava la vita.< <perché non aveva ... egli capiva.» *agg. al marg. inf. e collocato con una linea al posto di* »questo<; »orgoglio, che aveva sbagliato.< *cass. a lapis*; »E la memoria diventava la vita.< *cass. a lapis*. ⁴assorto. / Poi Guardò in viso Zia Cecilia; era per questo che essa era ancora così stranamente giovane, era per questo che essa poteva comprendere i veri ragazzi. / – L'attesa infinita – era L'attesa infinita. Egli aveva sbagliato perché non aveva saputo trovarla in sé, ancora, per aver troppo desiderato. Ma ecco, ora egli capiva. »E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso. »Per tutta la vita anche egli avrebbe amato »Silvia< così, sì quell'angelo che gli si era rivelato.< <L'attesa infinita. Egli aveva sbagliato» *agg. a lapis nella parte inferiore della pagina, tra* <comprendere i veri ragazzi.> e la precedente aggiunta marginale, e unita al testo con una freccia a lapis; <aver troppo desiderato» *spscr. a* »orgoglio, che aveva sbagliato.<; *emend. a lapis*; <Per tutta la vita ... che gli si era rivelato» *spscr. a* »E la memoria diventava la vita.< *con inch. bruno, poi cass. a lapis*; <Silvia» *cass. con inch. bruno*; »E l'angelo tornava ... che gli si era rivelato.< *cass. con inch. bruno*. ⁵assorto. / Poi Guardò in viso Zia Cecilia; era per questo che essa era ancora così stranamente giovane, era per questo che essa poteva comprendere i veri ragazzi. / – L'attesa infinita – era L'attesa infinita. Egli aveva sbagliato perché non aveva saputo trovarla in sé, ancora, per aver troppo desiderato. Ma ecco, ora egli capiva. Per tutta la vita anche egli avrebbe amato Silvia così. E l'angelo tornava ad ammirare il suo paradiso. >Per tutta la vita ... il suo paradiso.< *agg. al marg. inf., dopo* »ora egli capiva» *con inch. bruno*.

24 tu, ti
 40 parlava anche
 42 *Il passo che inizia a r. 42 non è separato da quello precedente.*
 43 andare
 45 Già il babbo non voleva saperne di portarlo. *Segue uno spazio che separa il passo da quello successivo.*
 47 Cecilia.
 48 fa
 53 Cecilia, non me ne parlate...
 55 buono, ma è un angelo...
 61 Giovanni...
 64 creda
 65 severo, ma la sua voce non aveva più l'agrezza di prima.
 67 Prestissimo sì
 69 sempre, sì...
 – E si è fatta la comunione e dice con noi il rosario ogni sera, – aggiunse zia Cecilia.
 – Oh per questo... – fece il babbo, alzando leggermente le spalle.
 82 e parlava,
 85 la d'aria
 86 prendeva
 89 campagna, lo persero in un dolce fantasticare.
 91 colle
 93 Sì
 96 Sì
 108 città. – Diceva
 111 pungente, che entrava nei vestiti e nella pelle.
 114 due
 121 pallido, come era pallido...
 142 Aspetta, aspetta...
 163 Fa
 168 *Il passo che inizia a r. 168 è unito a quello precedente.*
 172 sì
 177 – Giovanni
 179 No, no...
 183 Sì sì

24 tu, ti
 40 parlava anche
 42 *Il passo che inizia a r. 42 non è separato da quello precedente.*
 43 andare
 45 Già il babbo non voleva saperne di portarlo. *Segue uno spazio che separa il passo da quello successivo.*
 47 Cecilia.
 48 fa
 53 Cecilia, non me ne parlate...
 55 buono, ma è un angelo...
 61 Giovanni...
 64 creda
 65 severo, ma la sua voce non aveva più l'agrezza di prima.
 67 Prestissimo sì
 69 sempre, sì...
 – E si è fatta la comunione e dice con noi il rosario ogni sera, – aggiunse zia Cecilia.
 – Oh per questo... – fece il babbo, alzando leggermente le spalle.
 82 e parlava,
 85 la d'aria
 86 prendeva
 89 campagna, lo persero in un dolce fantasticare.
 91 colle
 93 Sì
 96 Sì
 108 città. – Diceva
 111 pungente, che entrava nei vestiti e nella pelle.
 114 due
 121 pallido, come era pallido...
 142 Aspetta, aspetta...
 163 Fa
 168 *Il passo che inizia a r. 168 è unito a quello precedente.*
 172 sì
 177 – Giovanni
 179 No, no...
 183 Sì sì

185 arrivato.

– Lanciotto, andiamo. Giovanni ti aspetta...

188 speroni...

190 guardando con un sorriso

191 Hai chiuso bene? Allora andiamo.

192 aspettare

193 giocattoli. E come appetito a tavola... Gli

194 colorito...

195-201 Lanciotto, che dapprima lo accontentava con degnazione e con sorpresa e giocava con quei giocattoli da bambini tanto per distrarlo, ora ci pigliava gusto anche lui, un gusto curioso, come se disseppellisse ogni volta qualcosa della sua infanzia, che credeva perduta per sempre.

E si provava, per far ridere Giovanni, ad arrampicarsi sugli alberi, a imitare il gatto, a camminare a quattro gambe... E Giovanni rideva, e voleva imparare anche lui, e gli correva dietro, gridando:

– Lanciotto, come sei buffo, come sei buffo...

E quell'odore di terra nelle mani, e quel sole negli occhi, erano, proprio, gli incanti d'un tempo lontano, le ebbrezze estatiche dopo le corse e le lotte coi Milella; erano la gioia di essere forti, una cosa sola con la terra, con gli alberi e col sole.

(E l'immagine di Titina che risorgeva luminosa, serena come una visione!).

La mamma lo guardava, dalla porta che dava sulla campagna e diceva al babbo:

– Ma è proprio un bambino; alla fine, è proprio un bambino...

185 arrivato.

– Lanciotto, andiamo. Giovanni ti aspetta...

188 speroni...

190 guardando con un sorriso

191 Hai chiuso bene? Allora andiamo.

192 aspettare

193 giocattoli. E come appetito a tavola... Gli

194 colorito...

195-201 Lanciotto ne era¹ lui contento, sebbene gli costasse sempre uno sforzo quel rifarsi anche lui bambino.

Gli pareva di dover superare un ostacolo insormontabile, e sentiva, subito dopo, che quella sua felicità era una finzione o, al più, un'illusione. L'ostacolo scattava, e lo lasciava fuori.

Ma e dunque, come si torna? Si chiedeva accorato. Giovanni ha saputo tornare. La malattia rende fanciulli. O, forse, così, anche il dolore.

195-201 Lanciotto ... dolore.] *Ms. con inch. bruno sul recto di un foglio numerato «302». Dopo «dolore.» segue il consueto tratto orizzontale di fine capitolo. Macchia al margine destro.*

¹ era] era »anche<

Tit. LA VITTORIA DI LANCIOTTO

6-7 le donne

10 riaperta al sole. Manco a dirlo,
uno

11 Giovanni.

– Vuoi dei fichi secchi?...

E giù una pioggia sulla terrazza.

Lanciotto dapprima non si chinava
nemmeno, a raccogliere. Poi (perché
disprezzare?) raccoglieva e diceva:

– Sono buoni, grazie.

14 volta, proprio.

15 Solo che la mamma non veniva
mai a sgridarli, a farli rientrare, come
allora...

23-24 Lui studiava, studiava anche più
del necessario... Si vergognava di chiede-
re alla mamma di andare coi Milella...

25 Fu così che,

29 Va va...

30 Lanciotto si precipitò sulla terrazza
ed emise il fischio della «Cagnall».

33 strada

40 Furono delle ore felici;

56 Ecco, ecco,

63 scendere giù

66-96 Ma Lanciotto, rosso in viso, si
gettò su Gustosa, e gli dette due pugni
così fermi che Gustosa traballò.

– Bene, bene, – esclamò Gabriele.

– Bene, – gridò Andrea.

– Ah, Gustosa, ben ti sta, – disse
Nicola.

Gustosa rimase interdetto e non ebbe il
coraggio di reagire.

– Ora, – disse Lanciotto con calma,
scavalco il muro.

E agilmente aggrappandosi colle unghie,
con le punte dei piedi, si issò.

I ginocchi si scorticavano, ma lui saliva
lo stesso.

Un momento pensò: «se avessi i cal-
zoni lunghi, a quest'ora sarebbero un
straccio».

Tit. LA VITTORIA DI LANCIOTTO

6-7 le donne

10 riaperta al sole. Manco a dirlo,
uno

11 Giovanni.

– Vuoi dei fichi secchi?...

E giù una pioggia sulla terrazza.

Lanciotto dapprima non si chinava
nemmeno, a raccogliere. Poi (perché
disprezzare?) raccoglieva e diceva:

– Sono buoni, grazie.

14 volta, proprio.

15 Solo che la mamma non veniva
mai a sgridarli, a farli rientrare, come
allora...

23-24 Lui studiava, studiava anche più
del necessario... Si vergognava di chiede-
re alla mamma di andare coi Milella...

25 Fu così che,

29 Va va...

30 Lanciotto si precipitò sulla terrazza
ed emise il fischio della «Cagnall».

33 strada

40 Furono delle ore felici;

56 Ecco, ecco,

63 scendere giù

66-96 Ma Lanciotto, rosso in viso, si
gettò su Gustosa, e gli dette due pugni
così fermi che Gustosa traballò.

– Bene, bene, – esclamò Gabriele.

– Bene, – gridò Andrea.

– Ah, Gustosa, ben ti sta, – disse
Nicola.

Gustosa rimase interdetto e non ebbe il
coraggio di reagire.

– Ora, – disse Lanciotto con calma,
scavalco il muro.

E agilmente aggrappandosi colle unghie,
con le punte dei piedi, si issò.

I ginocchi si scorticavano, ma lui saliva
lo stesso.

Un momento pensò: «se avessi i cal-
zoni lunghi, a quest'ora sarebbero un
straccio».

Quando fu sulla cima si sedette, batté le mani, e, a Gustosa, che lo guardava dal basso:

– Ora vieni su a restituirmi i pugni che ti ho dati.

Tutti risero. Applaudirono.

Di lassù si scopriva l'orizzonte. Le sabbie di S. Cataldo dorate dal sole, i pini della villa della contessa Savini, da una parte; dall'altra la città lontana, velata di una nebbia di luce; davanti l'Adriatico, verde ed aspro come una prateria selvaggia.

Lanciotto guardava con l'occhio che gli rimbalzava. Respirava l'odore violento del mare.

E gli pareva che da tutto quell'orizzonte che s'agitava di colori e di luci gli salisse una forza nuova.

Sbatteva agli orli l'azzurro.

E a Lanciotto sembrava la veste di Titina che tornava a balenare, lontano, agitata dal vento.

Era la sua vittoria. La sua infanzia ritrovata.

Un sorriso. E saltò giù dall'altra parte del muro.

Quando fu sulla cima si sedette, batté le mani, e, a Gustosa, che lo guardava dal basso:

– Ora vieni su a restituirmi i pugni che ti ho dati.

Tutti risero. Applaudirono.

Di lassù si scopriva l'orizzonte. Le sabbie di S. Cataldo dorate dal sole, i pini della villa della contessa Savini, da una parte; dall'altra la città lontana, velata di una nebbia di luce; davanti l'Adriatico, verde ed aspro come una prateria selvaggia.

Lanciotto guardava con l'occhio che gli rimbalzava. Respirava l'odore violento del mare.

E gli pareva che da tutto quell'orizzonte che s'agitava di colori e di luci gli salisse una forza nuova.

Sbatteva agli orli l'azzurro.

E a Lanciotto sembrava la veste di Titina che tornava a balenare, lontano, agitata dal vento.

Era la sua vittoria. La sua infanzia ritrovata.

Un sorriso. E saltò giù dall'altra parte del muro.

INDICE DEI NOMI, DELLE OPERE E DELLE RIVISTE¹

- *Adamo, LIII
 «Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche», XVIIIIn
 Alvaro Corrado, L
 *Amedeo, XXXII
 *Amelia Milella, XXXII, XXXVII-XXXVIII
 *Aminta, XL
 *Andrea Milella, LIV-LVII
 Andreoli Gianpaolo, LVIIIIn
 «Autografo», XVIIIIn
 «L'Avvenire d'Italia», XIn
- Badano Nino, LX e n
 «La Badia», XXXIV e n, XLVIIIIn, LIII e n
 Balliano Adolfo, LVIIIIn, LXVII
 *Beatrice, XXVI, XXX-XXXI, XXXIV-XXXV
 *Bertrand, LVII
 Betocchi Carlo, XIV-XV, XIX-XX, XXII-XXV, XXXIX, XLIX, Ln, LII e n, LVII-LVIII, LX e n, LXXVII
 Bo Carlo, XIXn, XLVII e n, XLIX e n, LVI-LVII
 Borrelli Clara, XV
 Bosetti Gilbert, XII-XIII
- Campana Dino, XX-XXI, LIII
 Candela Elena, XV
 Capasso Aldo, XIVn
- Cardarelli Vincenzo, XXI
 *Carlo Dessaix, XIVn, XLIn
 Cecconi Andrea, XVn
 Chiosso Giorgio, LVIIIIn
 «Città Nuova», XXIn
 *Clarizio, XIII
 «Corrente di vita giovanile», XXXIV e n
 Cozza Anna, LVIIIIn
- D'Annunzio Gabriele (d'Annunzio), XIII, XXI, LXXIV
 Dante Alighieri, x, XXVI, XXX-XXXI, XXXIII-XXXV, XL
 Defoe Daniel (De Foë), LXXIV
 Didoné Chiara, IX, XII-XIII
 *Dmitri Karamazov, XXIX
 Dolfi Anna, XXIn
 Donati Corrado, XIIIIn
 Dostoevskij Fëdor Michajlovič (Dostoyevsky), LXXIV
 Durand Gilbert, XIIIIn
- *Eleonora Segni, XLIn
 *Eva, XIII, LIII
- Fallacara Angela Gabriella, XIIIIn
 Fallacara Ilaria, XIIIIn
 Fallacara Leonello, IX, XI-XII, XLI

¹ Alla voce 'Luigi Fallacara' si riportano i relativi titoli delle opere in volume, delle poesie, delle prose e degli articoli citati. I nomi letterari o biblici sono preceduti da un asterisco. Dall'*Indice* sono esclusi i nomi che ricorrono nell'edizione del romanzo.

Fallacara Lucia, xIIn, xxII-xxIII, LxxvII

Fallacara Luigi,

A quindici anni, x-xVI, xvIII e n, xxII,
xxIV-xxx, xxxVI, xLIIn, xLIv-xLvII,
LIv-LV, LVII-LIX, LXVII-LXVIII, LxxIII,
LxxV

A S. Francesco dell'Arena, xIVn

Alto tempo, xxn

L'altro cuore, xxIV

L'amore (Il vero amore), xxxIV e n

Angelici dolori, LIIn

Ansia d'eterno, xI

Antologia, xIV e n

Ars amandi, xL-xLI

Attesa, xLVII e n

L'autunno della vita, xLVIIIn, xLIXn

Avventure, xIn

Il cacciatore di mare e altri racconti,

xIn, xxxIII-xxxIV, xxxVIII-xxxIX,
xLI, xLVII, LIIn, LxxIV

Capacità di storia per Papini, xxxIIIIn,
xxxIXn

La casa della nonna, xIn

Confidenza (poesia), xx e n

Confidenza (raccolta poetica), xx-xxI,
xxxVIII, xLVII

Così muta, xxxv

"Dante vivo" di Giovanni Papini,
xxxvIn

Davanti a te, xxvIIIIn

Dell'amore (I fedeli dell'amore), xxxn,
xxxIII -xxxv, LV, LVII

Dietro il sorriso, xxxIXn

Domani, xL

*L'eterna infanzia (Fanciullezza
eterna)*, IX-X, XV e n, xvIII e n, xxII,
xxIV-xxx, xxxII-xxxVI, xxxVIII-xLI,
xLIIn-xLVII, xLIX, LI-LVII, LIX-LXV,
LXVII, LXX-LXXV, LxxvII

I fedeli dell'amore, vedi *Dell'amore*

I firmamenti terrestri, xIIIn, xIVn

Il Frontespizio 1929/1938, LVIn

Il frutto del tempo, IX, xIV e n

Gallian e Bacchelli, xxIIIIn, LIn

Il gatto, xIn

I giorni incantati, IX, xIIIn, xIVn, xxIIIIn,
LxxIV

Illuminazioni, xIIIn

Io sono, tu sei, xIII-xIV, xLIIn

Lettere inedite 1937-1941, xvIII-xIX,
xxI-xxII, xxxIVn, LIn

Mario Luzi, LIIn

Il messaggio dell'Aminta, xLIIn

Narratori. Giovanni Descalzo, LIn

Narratori. La rosa rossa, LIn

Il Natale, xIVn

Natali di Puglia, xIIIn

Nostri esili, xxxVIIIIn

Notturni, IX-X, xIX e n, xxI e n

L'occhio simile al sole, IX-X, LXV e n

Pietà, xLIIn

Le Pleiadi, xIIIn

Poesie (1914-1963), xIVn, xvIIIIn,
xxIIIIn, LIXn

X8XXXI 717(217)/S111 1 Tf-0.289 Tc 7 0 0 7 386.0

- "L'uomo è forte" di Alvaro*, Ln
Il vero amore, vedi *L'amore*
La vetrina del libraio. Cesare Angelini:
Conversazioni sul Vangelo, xIIn
- Fallacara Maria Grazia, xIIn, xxIII e n
 Fallacara Rossella, LxxvII
 «La Festa», xI-xII, xxxvN, xxxIX e n
 Fogazzaro Antonio, xIII, xxvI
 Formica Alfredo, LVIIIIn
 Fornoni Tarcisio, LXIV-LXV
 Frattini Alberto, xxIn
 «Il Frontespizio», xxn, xxIIIIn, xxxIIIIn,
 L-LII, LVI e n
- *Gabriele Milella, XLIV-XLV, LIII, Lxxv
 Gallian Marcello, xxII
 Gatto Alfonso, xXI
 Gerola Gino, xx-xxI
 Gervasutti Giusto, LXI-LXII
 «Il Giornale del Levante», xxxIIIIn
 *Giovanni Clarizio, LI
 Grazzini Guido, xIIn
 Guinizzelli Guido, xxxIIIIn
- «Illustrazione ticinese», xIn
 «Incontro», xxn
 *Ines, LIIn
 «L'Italia», xLVIIIIn
- La Fontaine Jean de, LxxIV
 *Lanciotto Clarizio, xII-xIV, xxII, xxIV-
 xLI, xLIIn-LXVII, LI, LIII-LVII, Lxxv
 Langella Giuseppe, xII-xIII, LxxvII
 «Letteratura», xxIn.
 Lisi Nicola, x
 Luzi Mario, xIn, LII
- Macrì Oreste, IX, xIV-xv, xvIII-xxIII, xxxIV
 e n, LI-LII, LVII-LX, LXv e n, LxxvII
 Maggi Romano Cristiana, xIIn, xxIIIIn,
 LxxvII
 *Maria Cross, LVII
 *Marina, xxvI
 Mauriac François, LVI-LVII
- *Maurizio, xxII
 *Mira, xxxI-xxxII, xxxIV e n, xI
 Montale Eugenio, xXI
 Moretti Franco, xIIn
- Nicola, san, xxxIn, xLVI e n
 «Nouvelle Revue Française», xII
- Ortese Anna Maria, LII
- Papini Giovanni, xxxIIIIn, xxxIXn
 Pascoli Giovanni, xXI
 «Patria», xxxIIIIn
 Pavolini Corrado, xxIII
 Péguy Charles, LIII
 Pezzani Renzo, LIVn, LIX-LXIII, LxxII
 «Il Popolo Nuovo», xxxIXn
 Portnof, xIVn
 «Prospettive», xxn, LVIIIIn
 Proust Marcel, L
 Puleo Valentina, IX, xIXn, LxxvII
 Pupino Angelo R., xv
- Quarantotti Gambini Pier Antonio, LIIn
- Ramat Silvio, XLIX e n
 Ramella Roberta, xvIIIIn
 Ravaglioli Armando, LXIII-LXIV
 *Raymond Courrèges, LVI-LVII
 Rilke Rainer Maria, xXI
 *Rita d'Asten, xxx-xxxv
 *Rita d'Esten, xxxn
 Riva Francesca, IX, xvN, LXvN, LxxvII
 *Robinson Crusoe (Robinson Crosuè),
 LxxIV
- *Sagarriga, xxv-xxvI, xxIX, xxxII-xxxv,
 xxxvII-xxxvIII, xLIV, xLVIn, LxxvII
 Salgari Emilio, xxvI
 *Sandokan, xxvI
 *Segarriga, xIII, xxv, xxIX-xxx, xxxvI,
 LxxvII
 «Sicilia del Popolo», xxxvIIIIn
 *Silla, xxIX

*Silvia, XL

«Solaria», XII

Squicciarini Marilena, IX, XXIIIn, LVIIIIn,
LXXVII

«Stagione. Lettere e arti», XXn

Storchi Ferdinando, XVn, XVIIIIn, XXII e
n, XLIV e n, LIIn, LIIIn, LVIII-LIX, LXIII
e n

Tasso Torquato, XLn

*Titina Dentico, XIII, XXIV-XXXVI, XXXVIII-
XLI, XLIII-XLVII, LI, LVI

*Titolla, XL

Tolstoj Lev (Tolstoi), LXXIV

Verne Jules, XXVI

*zia Cecilia, XIII, XLV-XLVII, XLIX-LI, LIII, LV

*zu Peppe (Zu Peppe, zu' Peppe), XXXIX,
LXXIV